

Boom Wagner e addio a Sawallisch
Del Fra pag. 20

Helen Hunt: la mia terapia d'amore
Porrovecchio pag. 17



Camus europeista profetico
Tito pag. 18

U:

Voltiamo pagina

Lieve flessione dell'affluenza ma non c'è l'effetto maltempo. Oggi seggi aperti fino alle 15

Strano votare con la neve a Milano

ORESTE PIVETTA

ELEZIONI MEMORABILI, FORSE GIÀ DOMANI PER I RISULTATI, per ora soltanto grazie a «quella cosa monotona infinita/ che tutto avvolge di bianchezza ondata». Per dirla con il Gozzano. Neve per chiamarla come noi sappiamo, neve fradicia pesante gelida, più acqua ghiacciata che fiocchi vaporosi, che scende, si stende e si squaglia, lasciando in città pozze, rigagnoli, marciapiedi scivolosi, sui pochi prati di città un lieve strato che non riesce a nascondere il verde che spunta dell'erba sotto. Si scava nella memoria, cercando il precedente. No, non mi pare che vi sia un precedente.

SEGUE A PAG. 3

Lo sguardo dell'Europa

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

Nella cabina elettorale Dio ti guarda, Stalin no. Così recitava un memorabile slogan delle campagne elettorali democristiane negli anni '50. Si potrebbe attualizzarlo così: nella cabina elettorale dell'anno di grazia 2013 è l'Europa che ci guarda. Anzi, non solo ci guarda ma è, per così dire, lì con noi. Oddio: può turbare qualcuno l'idea di portarsi dentro al seggio Angela Merkel, François Hollande, Cameron o Barroso e Van Rompuy. **SEGUE A PAG. 4**



FOTO FOTOGRAMMA

«Femen» al seggio A seno nudo contro Berlusconi

VENTURELLI A PAG. 2

Bersani: risultati chiari per cambiare l'Italia

COLLINI A PAG. 4

Emilia: si vota nei container e si vota di più

BONZI A PAG. 3

Borse e mercati Il timore è l'instabilità

VENTIMIGLIA A PAG. 9

Gotor: «L'onda di Grillo viene da Arcore»

ZEGARELLI A PAG. 5

E qualche grillino fotografa la scheda col voto

A PAG. 4

Spoglio in diretta e «seggometro»: il voto su Unita.it

BUQUICCHIO A PAG. 5

L'ULTIMO ANGELUS

Il Papa: «Non vi lascio»

● Il saluto di Benedetto in piazza San Pietro ● Atteso per oggi il Motu Proprio

Inizia come ogni volta, dal commento al Vangelo del giorno. Ma è un Angelus speciale: perché è l'ultimo di Benedetto XVI ma anche la prima volta in cui i fedeli, centomila ieri in piazza, possono salutare il loro Papa da vivo.

MONTEFORTE A PAG. 10-11

In centomila sotto il balcone

IL REPORTAGE

MARCO BUCCIANINI

A PAG. 10-11

Staino



30235
773917
002009

L'ITALIA ALLE URNE

Affluenza, lieve calo per le politiche

Nelle Regioni è boom

- **Alle 19 ha votato per la Camera e il Senato il 46,8% degli elettori, contro il 49,21 del 2008**
- **In Lombardia per le regionali più 13,61%, nel Lazio il dato cresce del 12,89%**

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Affluenza in leggero calo in queste elezioni politiche invernali nonostante, o forse per questo, l'infuocata campagna elettorale, mentre è in aumento di circa cinque punti nelle regioni dove si devono rinnovare i consigli, Lombardia, Lazio e Molise, il che dimostrerebbe una disaffezione per la politica ma non per quanto riguarda i governi locali.

Alle 19 di ieri l'affluenza alle urne per Camera e Senato è stata del 46,8 per cento, due punti e mezzo in meno rispetto al 49,21 delle precedenti elezioni politiche del 2008. In crescita invece la partecipazione per le regionali, con un'affluenza, sempre alle ore 19, superiore al 49% contro il precedente dato del 36,52%.

Quello della Lombardia è un dato record ma solo per le regionali: alle 19 affluenza al 51,23% contro il 37,61% delle precedenti elezioni nel 2010, quindi un più 13,62%. Qui si è votato sotto la neve come in gran parte del Nord, registrando alle 12 un 17% di affluenza con un più 6,34%, un dato ancora più elevato nella sola Milano con un più 6,9%, quando nelle scorse consultazioni alla stessa ora ci si era fermati al 10,2.

Anche nel Lazio aumenta il dato dell'affluenza per le Regionali: alle 19 ha votato il 44,37% degli aventi diritto contro il 31,48% delle precedenti elezioni, più di 12,89% in più. Anche alle 12 il

dato era in aumento: 13,8% di affluenza con un più 5,2% rispetto alle ultime regionali (8,6%). A Roma alle 19, secondo le rilevazioni del Viminale, l'affluenza alle urne per la Camera è stata del 49,05%, quasi due punti in più rispetto al 47,12% delle politiche del 2008. Anche in Molise dato in crescita al 9,7%, con un 1,4% in più rispetto all'8,3 delle elezioni precedenti.

Ai seggi con la neve anche a Torino, dove alle 19 ha votato il 50,94% degli aventi diritto contro il 49,07% delle precedenti elezioni, mentre a Milano l'affluenza è scesa del 2,59%.

Alle 12 invece aveva espresso il voto per la Camera dei deputati il 14,94 per cento degli aventi diritto negli 8092 comuni, secondo i dati del Viminale, con un calo dell'1,6% rispetto al 2008 (alla stessa 16,51%). Solo in nove province l'affluenza è aumentata: Vicenza, Treviso, Venezia, Trieste, Pordenone, Genova, Firenze, Siena, Chieti.

Il calo più forte è avvenuto in Campania: qui l'affluenza è diminuita di 4 punti fino al 10,80 di ieri alle dodici, rispetto al 14,84 del voto del 2008. La maggiore disaffezione a Napoli, dove alle dodici ha votato solo l'11,75% dei cittadini contro il 14,84% del 2008. Urne snobbate anche in Calabria, Sicilia, Sardegna e Puglia.

LE FOTO DAI SEGGI

Il primo giorno di consultazione è stato movimentato dalla contestazione delle «Femen» nel seggio dove ha votato Silvio Berlusconi in via Scrosati a Milano, attiviste femministe ucraine brutalmente allontanate dalla polizia. A Fuorigrotta a Napoli, invece, Francesca Pascale, la «fidanzata» di Silvio, ha votato vestita da diva in bianco e oro e con un cagnolino nella borsa.

Ma se dai seggi gli scrutatori hanno

...

Napolitano: «Non serve un appello al voto, è implicito in quel che è scritto nella Costituzione»

twittato l'andamento del voto, il Movimento 5 stelle ha lanciato sui social network l'assurda indicazione di inumidire le matite con la saliva per non «essere cancellati», oppure c'è chi ha votato con la penna (invalidando così la scheda) o, peggio, chi ha fotografato con il telefonino da dentro il seggio la sua croce segnata sul simbolo grillino e l'ha poi postato sempre su Facebook, commettendo così un reato. In Campania il Pd infatti ha denunciato la diffusione di «immagini delle schede all'interno dei seggi, compiendo una palese irregolarità». A Imperia invece molte persone non hanno voluto prendere le schede.

I BIG ALLE URNE

Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano ha votato a Roma nel seggio di via Panisperna nel rione Monti con la moglie Clio, e a chi gli ha chiesto un appello al voto ha risposto così: «Non c'è bisogno» di fare alcun appello al voto perché «è implicito in quel che è scritto nella costituzione». Pier Luigi Bersani è andato al seggio a Piacenza con tutta la famiglia, attendendo il suo turno fuori dalla scuola «Renzo Pezzani»; nessun commento, solo l'idea che «la neve non spaventa, quando si vota non c'è neve che tenga».

Il primo a recarsi alle urne, a Milano, è stato il presidente del Consiglio, Mario Monti, che alle 9.30 era alla scuola elementare Novaro-Ferrucci con moglie e figlia (e nipotini ai attesa) e non ha resistito a twittare: «Ricordiamoci sempre che il voto è l'essenza della democrazia»; un «cinguettio» con appello ad andare a votare anche da Nichi Vendola. Attesissimo Grillo nel quartiere Sant'Ilario a Genova.

In un seggio di Anzio esponenti 5 stelle e Storace, candidato di destra per la presidenza della Regione Lazio, hanno denunciato la sparizione di due schede che, secondo loro, sarebbero state «trafugate» dalla presidente del seggio. La quale, raccontano i grillini sul blog, si sarebbe «giustificata dicendo che le schede erano in più e le ha strappate», poi è intervenuta la Digos.



Berlusconi al seggio, contestazione in topless

- **Tre attiviste di Femen si spogliano e urlano: «Basta Silvio»**
- **Il Cav alla scrutatrice: «Sorrìda»**

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Stavolta le donne non hanno accettato di fare le graziose comparse o le malcapitate vittime delle sue battute volgari. Stavolta, nel vederlo arrivare al suo seggio elettorale alla scuola media Dante Alighieri in via Scrosati a Milano, vicino alla casa della ormai scomparsa mamma Rosa dove Silvio Berlusconi ancora ha la residenza e vota, hanno deciso di rubargli la scena o, peggio ancora, di ignorarlo.

LE CONTESTAZIONI AL SEGGIO

Non appena il Cavaliere si è presentato dopo mezzogiorno al seggio nella periferia ovest della città, tre attiviste dell'associazione femminista ucraina Femen si sono spogliate e, rimaste a seno nudo nonostante il freddo pungente, hanno urlato a più riprese «Basta Berlusconi». E mentre le tre ragaz-

ze venivano trascinate fuori con grande fatica e poca grazia dalle forze dell'ordine - che le hanno immobilizzate per terra, la pelle sul selciato bagnato, con la neve che continuava a cadere e decine di elettori in attesa che invocavano un maglione, preoccupati che le giovani si prendessero un malanno - al Cavaliere veniva riservata una sorpresa forse ancora più amara.

Circondato da decine di fotografi e cronisti, il leader Pdl ha speso un quarto d'ora all'interno del seggio, sorriso stampato in faccia, a stringere mani e a farsi immortalare con le schede colorate sospese sulle urne. Quando si è deciso che poteva bastare, si è rivolto alla scrutatrice più giovane, evidentemente giudicata troppo seria: «Tu devi imparare a sorridere». E per tutta risposta la ragazza, a quel punto presa di mira da fotografi e telecamere, si è sforzata di mantenere un'espressione ancora più grave e distaccata. Un evidente se-

gno di fastidio che non sarà certo passato inosservato a Berlusconi. Tanto più che a Napoli, nel frattempo, pure la sua fidanzata ufficiale Francesca Pascale, biancovestita e con cagnolino in tinta infilato nella borsa, veniva contestata da un passante: «Vergogna». E lei, di rimando: «Sono i comunisti la vergogna d'Italia».

LA RIVENDICAZIONE DI FEMEN

Più sangue freddo ha dimostrato lui, bollando come «esagerazioni» le contestazioni in topless delle attiviste di Femen. «Chi ragiona con l'intelligenza non può che votare in una direzione e si comporta conseguentemente. Poi ci sono tutte le situazioni fuori dalla ragione che esistono e non possiamo farci niente» ha commentato il leader Pdl. Ignaro, al momento, della nazionalità

...

Le militanti del movimento femminista ucraino sono state in seguito denunciate

straniera delle contestatrici, due ucraine e una francese, dunque non elettrici italiane di opposto schieramento, ma convinte sostenitrici internazionali della dignità delle donne.

Inna Shevchenko, Oksana Shachko e Elvire Duvelle-Charles - questi i nomi delle ragazze, due delle quali avevano partecipato anche alla contestazione al papa dello scorso gennaio in piazza San Pietro, a favore dei diritti delle persone gay - lo slogan «Basta Berlusconi» ce l'avevano anche scritto sul petto e sulla schiena. Confuse tra i cronisti con un pass «Press» al collo, al momento buono si sono spogliate e fatte sentire. E dimenandosi e scaldiando, hanno costretto gli agenti a sollevarle di peso e a portarle all'esterno del seggio, dove sono state immobilizzate a terra prima di essere accompagnate in questura per essere identificate. Sono state denunciate per resistenza a pubblico ufficiale e per atti contrari alla pubblica decenza. La loro contestazione è stata rivendicata sul sito internet dell'associazione, femen.org, dove Berlusconi viene definito «un bastardo» e «uno sporco perverso».

IL CASO

Insulti e minacce al democratico Touadi

Una sequela di insulti di stampo razzista via Twitter. Prima, un paio di giorni fa, un account ha cominciato con «Votiamo lui e ci ritroviamo nel Terzo Mondo». «Mangiare noci di cocco e sbucciare banane è il futuro?». L'account ha continuato con molteplici tweet, fino a ieri, l'ultimo «È sano e legittimo (con due g, ndr) razzismo». «Datevi fuoco». Lo rende noto l'ufficio stampa dell'esponente Pd Jean Leonard Touadi. Al candidato democratico alle elezioni regionali del Lazio la solidarietà del centrosinistra. «L'imbarbarimento democratico e civile che la Capitale e la Regione Lazio hanno subito in questi ultimi anni è sotto gli occhi di tutti. Violenze e aggressioni di stampo razzista si stanno diffondendo in modo impressionante». Così in una nota Marco Miccoli, segretario del Pd romano.



Protesta di alcune militanti di Femen, fuori dal seggio dove ha votato Silvio Berlusconi. FOTO ANGELA QUATTRONE

Strano votare con la neve a Milano

SEGUE DALLA PRIMA

In Italia si vota ai primi tepori, almeno, quando già basta la giacca per uscir di casa, o addirittura alla prima calura estiva, tra le prime gocce di sudore, tanto da consentire a qualcuno di invitare gli aventi diritto ad una vacanza al mare piuttosto che all'esercizio del diritto. Capito con il referendum sulla scala mobile, ma si era alla seconda domenica di giugno, il caldo era afoso, le spiagge e gli scogli promettevano bene e Craxi ci teneva ad umiliare il Pci, che il referendum aveva proposto contro il taglio dei punti della contingenza.

Stavolta nessuno s'è sognato di invitare gli italiani ad andare a sciare: improponibile e pericoloso, le valanghe sono in agguato. Gli italiani si sono arrangiati da sé, impegnati, recalcitranti, indecisi, svogliati, indifferenti, rinunciatari, menefreghisti, chi va, chi non va, chi non sa fino all'ultimo (un sondaggio ha rivelato che in una percentuale non indifferente c'è chi vota scegliendo nel seggio, in cabina, davanti alla scheda aperta, alla vista di tutti i simboli dei partiti: si immagina un voto meditato, allo stremo, un tormento dell'animo, un rischio fino all'ultimo, come scalare una montagna). Materiali infiniti offrono per le più vaste e impervie riflessioni sociologiche e politiche. Che cosa non funziona? La politica, i partiti, la società, la scuola, la cultura, la televisione... Viene facile pensare che tra un ventennio d'esaltazione consumistica e d'ammaestramenti berlusconiani e anni di paure (e verità) di recessione, di cassa integrazione, di spread, di corruzione, il degrado del paese sia tale, che solo un miracolo avrebbe potuto riconsegnarlo a quella comune e maggioritaria passione politica di tempi che sembrano lontanissimi.

La neve ovviamente ha mutato i paesaggi e ha occultato, per quanto ha potuto, le brutture della città e non solo quelle. Il manto bianco, finché dura, pulisce, ammorbidisce, produce incantesimi. La bidella della scuola dove mi è capitato di votare alle nove del mattino (come insegnano i vecchi: si va presto a votare, perché non si sa mai...), però impreca cercando di asciugare i gradini d'ingresso con un enorme strofinaccio, perché «qui qualcuno el burla giò». Il vigile di guardia l'assestava, i rappresentanti di lista si mobilitavano. Ho tratto la conclusione che la neve, restituendoci arie natalizie, ci fa tutti più buoni. Nel segreto della cabina chissà...

Con solerzia pale spargisale si agitano davanti ad altre scuole in una periferia che si affaccia ormai sui campi del sud Milano, dove il freddo era più intenso e la neve, in qualche momento, calava più larga e lenta. Rari passanti e qual-

IL RACCONTO

ORESTE PIVETTA
MILANO

Un paesaggio inconsueto per un voto così decisivo, con tanta gente che sceglie nel seggio. Nella città imbiancata rapita dal «derby» calcistico e quello politico

che animazione in più nei pressi dell'ingresso scolastico. Non risulta sia caduto nessuno, non si ha notizia di polsi fratturati e di caviglie slogate. Le uniche scivolose sono quelle sulle firme false: Maroni dopo Albertini. Naturalmente è stata aperta una inchiesta della magistratura. Chi avrà tempo saprà. Naturalmente molto tempo, a schede scrutinate, risultati proclamati, governi insediati.

Le uniche povere anime che sono volate a terra sono le tre ragazze del gruppo Femen: impavide si sono presentate a torso nudo davanti a Berlusconi che non poteva sperare niente di meglio, poliziotti e guardie del corpo (corpo berlusconiano) le hanno scaraventate a terra a stretto contatto con quel nevischio ormai raggelato sull'asfalto. Una prova di forza. La vigorosa stretta degli uomini in divisa ha avuto ragione delle tre: bloccate, impeditte, rinchiusse nelle camionette. Segue denuncia per atti osceni e resistenza a pubblico ufficiale (stando alle immagini un ragazzino sui novanta chili), seguirà inchiesta. Sventato l'attentato, l'ex premier ha commentato, spiegando che non si può che votare in un certo modo. Lui alla sua campagna elettorale non rinuncia mai e neppure alle sue impavide cretinate. Non ha resistito alla tentazione di raccomandare alla scrutatrice un sorriso più aperto. La ne-

ve farà miracoli, ma non porta giudizio.

Le emozioni elettorali per ora finiscono qui. A Milano è stata una serata da derby (calcistico), partecipazione alta e calda. Naturalmente dalla nevicata sul voto viene voglia di trarre auspici. Rifacendosi alla tradizione popolare, si può affermare che «dopo la neve, buon tempo viene», «sott'acqua fame, sotto la neve il pane», «la neve non lascia mai indietro il ghiaccio», «anno nevoso, anno fruttuoso». Una meraviglia, le speranze sono tante, s'apre una stagione d'abbondanza. Non sappiamo ancora, ad urne aperte, chi sarà l'artefice di tanta felicità. Lavoro, investimenti, salute, welfare, scuola, cultura, musei, ambiente, eccetera eccetera. Era stata piovosa, duramente piovosa, anche la giornata di Amerigo Ormea, scrutatore quando tra i sostenitori dell'opposizione c'era l'abitudine di considerare la pioggia il giorno delle elezioni un buon segno. Era un modo di pensare che continuava dalle prime votazioni, quando ancora si credeva che, col cattivo tempo, molti elettori dei democristiani - persone poco interessate alla politica o vecchi inabili o abitanti in campagne dalle strade cattive - non avrebbero messo il naso fuori di casa. Ma Amerigo non si faceva di queste illusioni... Ho parafrasato Italo Calvino, «La giornata di uno scrutatore». Allora, nel 1953, vinse la sinistra.



Ai seggi con il mal tempo e la neve, in una scuola di Milano. FOTO FOTOGRAMMA

Si vota nei container, ma l'affluenza è più alta

Si vota. Nei container e nei prefabbricati che hanno sostituito le scuole distrutte dal sisma, ma si vota. Non cala l'affluenza nelle zone colpite dal terremoto dello scorso maggio, anzi in alcuni Comuni aumenta leggermente. Una partecipazione - da sempre molto alta in Emilia-Romagna - che il maltempo non ha ostacolato: la neve ha cessato di cadere nella notte tra sabato e ieri, e un bel sole è spuntato in mattinata, riducendo i disagi al minimo. Le pale e i sacchi di sale pronti all'uso all'entrata di molti seggi sono quindi rimasti inutilizzati. «Una vera fortuna», tira un sospiro di sollievo Piero Lodi, sindaco di Cento, nel Ferrarese, che, l'altr sera, quando i fiocchi cadevano fitti, se l'era vista brutta. Lodi, come molti sui colleghi del «cratere», ha predisposto un servizio - due auto e un pulmino - per accompagnare gli anziani che ne avessero fatto richiesta e una task force «tipo Protezione civile» in caso di peggioramenti atmosferici. Ma le richieste sono state nella norma. Scorrendo qualche dato in provincia di Ferrara non si notano scostamenti particola-

IL REPORTAGE

ANDREA BONZI
INVIATO A CREVALCORE

Nei comuni del terremoto emiliano, pur fra maggiori difficoltà, i cittadini si recano numerosi alle urne d'emergenza. Un'altra lezione di civiltà

ri: a Mirabello, uno dei centri che ha subito più danni, è calato di un punto e mezzo circa (da 62,11% a 60,89%, raffronto alle 19 con gli stessi dati alla Camera delle politiche 2008), Vigarano Mainarda (da 61,10% a 62,15%) e Bondeno (da 58,24% a 58,35%) sono addirittura in crescita.

LE SCHEDE SMARRITE

Un problema in più per gli elettori delle zone colpite dal terremoto, piuttosto, è stato il reperimento di una nuova scheda elettorale: in tanti, infatti, si sono accorti di averla persa, magari perché rimasta sotto le macerie o nella vecchia casa inagibile. Gli uffici elettorali, dunque, hanno compiuto uno sforzo per stare aperti il più possibile e rilasciare i duplicati a chi ne facesse richiesta. A Camposanto, nel Modenese, le nuove scuole realizzate a ottobre nei prefabbricati hanno ospitato un flusso notevole di elettori. «Al mattino diversi cittadini si sono accorti di non trovare più la tessera e ne hanno fatto richiesta», racconta Luca Gherardi, vicesindaco del Comune che ha visto 600 abitanti (su 3.300) restare

senza una casa nell'immediatezza delle scosse, e la distruzione completa di chiese e plessi scolastici. Eppure, «non vedo sfiducia nelle istituzioni: se la gente è disposta a fare due code, all'ufficio elettorale e al seggio, per esprimere il proprio consenso, significa che ci si crede ancora. È come se il terremoto avesse compatto la comunità, la voglia di tirarsi su le maniche c'è stata da subito: tanto è stato fatto, ma c'è ancora molto da fare». Anche Stefano Draghetti, primo cittadino di Cavezzo, altro paese in provincia di Modena duramente provato dal sisma, ha la netta sensazione di un clima positivo: «Abbiamo votato nei moduli/container ma non sono stati segnalati disagi particolari. Alle 19 l'affluenza era già al 60,79%, superiore al 58,48% registrato quattro anni fa. In particolare al pomeriggio c'è stata un'impennata».

Un lieve aumento anche per San Felice sul Panaro, dove si è votato nel nuovo plesso scolastico in via Levi Montalcini, nell'ex istituto della frazione Rivara e nel centro civico di San Biagio: l'affluenza si è fermata poco

sotto il 59%, circa mezzo punto in più della scorsa tornata. «In un contesto come questo, dove l'antipolitica sembra farla da padrone - commenta il sindaco Alberto Silvestri - mi sembra che la voglia di esprimere la propria opinione tramite il voto tenga. È un aspetto positivo».

A San Giovanni in Persiceto (Bologna) lo spostamento del seggio causa sisma ha suggerito al Comune di approntare una navetta per facilitarne il raggiungimento. Nessun problema particolare è stato registrato a Crevalcore, il municipio più colpito nel Bolognese, il cui sindaco Claudio Brogna è candidato al Senato per i democratici. «Mi sembra che la novità di votare nei moduli sia stata accolta bene - osserva Federico Ghelfi, segretario del Pd di Crevalcore -, ci sono state file nei momenti di punta, ma poi si è smaltito il tutto in fretta». L'affluenza è addirittura cresciuta: dal 62% del 2008 al 63% di ieri alle 19. «Credo che domani (oggi per chi legge, ndr) potremo incrementare ancora questo dato - auspica Ghelfi -. Poi, certo, apriremo le urne e vedremo come andrà...».

L'ITALIA ALLE URNE

L'Europa ci guarda Il voto italiano può spostarla a sinistra

SEGUE DALLA PRIMA

O magari Barack Obama, sia pure in spirito. Ma è proprio come se ci fossero. Perché mai nella storia le elezioni politiche italiane sono state attese con tanta partecipazione, e anche una certa ansia, al di là delle Alpi e oltre il mare. E mai sono state così influenti sulla vita dei non italiani.

Certo, da quando è iniziata la faticosissima corsa dell'Europa verso il proprio compimento politico ogni elezione è stata importante non solo per i cittadini del paese in cui si teneva ma per tutti gli europei. È un fatto logico, che ci dovrebbe spingere a capire quanto sia più che mai insensato, qui e oggi, parlare di «ingerenza». Ma mai come questa volta la posta in gioco è decisiva per tutti. Basta guardare i maggiori quotidiani europei e navigare tra i siti per accorgersi dell'attenzione enorme, in qualche caso venata da un filo di inquietudine, che l'opinione dell'opinione pubblica continentale dedica al voto in Italia. E quasi tutti prendono posizione. In base alle loro preferenze politiche, è ovvio, ma con una certa onestà super partes. Come fa, per citarne uno solo, il notissimo editorialista del *Financial Times* e dello *Spiegel* Wolfgang Münch, il quale invita i suoi lettori a immaginare che alle elezioni doves-

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

**Mai come questa volta c'è tanta attesa internazionale
Senza «ingerenze» si tifa per la stabilità e per chi può garantirla**



François Hollande

aveva mostrato quella della primavera scorsa in Francia. Anche da noi si è parlato di economia, anche se soprattutto di tasse e troppo poco di occupazione e redistribuzione delle risorse. Se ne è parlato, purtroppo, in un modo pesantemente condizionato dal peggior populismo di Berlusconi, che i leader e le pubbliche opinioni degli altri paesi temono come la peste, e di Grillo, la cui spinta disgregante non è stata, forse, compresa del tutto fuori dai confini d'Italia. In gioco c'è stata, c'è, l'alternativa tra due strategie per combattere la crisi fondamentalmente diverse.

Una parte dello schieramento politico ha cercato di tenerci dentro il pensiero unico economico che aveva dominato le classi dirigenti per tre anni, condizionando anche l'iniziativa dei progressisti. Ma il centrosinistra si è sforzato di rompere quella unicità, sorretto anche da un abbozzo di programma comune di tutta la famiglia socialista e democratica europea. Anche in Germania il dibattito tra gli economisti e il confronto tra i partiti si sta spostando sempre più verso il discrimine dell'alternativa possibile: la recessione indotta dall'austerità alla Merkel comincia a insidiare le certezze un tempo solide di queste parti e l'ora d'un cambiamento di strategia appare sempre più probabile, anche se la popolarità della cancelliera resta ancora molto alta. È ragionevole pensare che dopo le elezioni di settembre, comunque vadano, la politica economica di Berlino non sarà più la stessa.

Dalle urne italiane, stasera, potrebbe uscire la conferma che l'Europa si sta spostando a sinistra e che proprio dentro questa sua mutazione cerca la strada giusta per risollevarsi dal disastro economico. Sarebbe anche un'utile lezione per quelli che vanno gridando che destra e sinistra non esistono più, che sarebbero scomparse insieme nella notte della crisi in cui tutte le vacche sono nere. Ma sarebbe soprattutto la prova che l'Italia, nonostante le sue storiche debolezze, il suo debito pauroso, le disastrose cadute di credibilità del recente passato, i rischi e le vergogne del populismo sfrenato, può riprendere a crescere e a far crescere l'Europa.

Che l'alternativa vera, importante, sia questa lo ha mostrato la campagna elettorale in Italia come lo

...
Anche in Germania il confronto comincia a riguardare l'alternativa tra austerità e crescita



Pier Luigi Bersani va verso il suo seggio di Piacenza assieme alla moglie Daniela e alle figlie Elisa e Margherita FOTO REUTERS

Bersani si prepara: serve

LO SCENARIO

SIMONE COLLINI
twitter @simone_collini

**Il segretario del Pd rientra a Roma dopo il voto a Piacenza. «Se vinco aprirò comunque il confronto con Monti»
Cruciale il voto lombardo**

Se vinco, la prima persona che incontro sarà Monti». Bersani lo aveva detto prima che il Professore «salisse» in politica. Poi c'è stato il colpo di scena, la nascita della lista «Scelta civica», una campagna elettorale in cui il premier non ha risparmiato bordate al centrosinistra. Però il leader del Pd non ha cambiato idea: un confronto con il fronte moderato, da domani, lo aprirà in ogni caso. Ma rispetto al «come», non è indifferente il risultato elettorale.

Bersani punta ad incassare la maggioranza sia alla Camera che al Senato non solo perché è necessario che dalle urne esca un quadro di governabilità e stabilità per mettere l'Italia al riparo da un attacco speculativo (già da stamattina gli occhi saranno puntati su spread e andamento della Borsa), non solo per mandare un messaggio rassicurante ai partner dell'Unione europea («l'Italia è troppo grande per essere salvata») e in particolare a quel fronte progressista che spera in un'affermazione netta del Pd (come ha dimostrato l'appuntamento a Torino di metà mese

e le parole di Hollande, Schulz, Swoboda, Schroeder e tutti gli altri). Ma Bersani punta a un risultato di netta vittoria anche perché soltanto da una posizione di forza e autosufficienza il Pd può andare al confronto con Monti senza il rischio di subire condizionamenti.

Non a caso, anche se potrebbe sembrare paradossale, in ambienti democratici spiegano che proprio un pieno successo del centrosinistra anche al Senato spingerà Bersani ad aprire subito un canale di comunicazione con Monti. Più caute, invece, ci sarebbe nel caso di una mancata affermazione a Palazzo Madama. Per il quale, in base al premio di maggioranza su base regionale previsto dal Porcellum, sarà determinante il risultato di Lombardia, Veneto e Sicilia. Se il centrosinistra dovesse perdere in tutte e tre queste regioni, anche vincendo nel resto d'Italia, si fermerebbe al Senato a 143 seggi (più i senatori all'estero). Alla coalizione progressista basterebbe invece prendere il premio anche nella sola Lombardia per avere la maggioranza pure a Palazzo Madama (alla Camera la vittoria è praticamente certa, e con essa i 340

I grillini fotografano la scheda

● **Violando la legge qualcuno ha postato su Facebook il proprio voto**
● **E c'è anche chi vota con la biro: nullo**

ANDREA BONZI

Una bella x sul simbolo del Movimento a Cinque Stelle. Immortalata dalla fotocamera di un cellulare e poi pubblicata su Facebook, con a fianco nome e cognome del votante. Che se ne vanta. «Una x per cambiare il nostro futuro», scrive. È solo una delle decine di screenshot che, ieri, sono rimbalzati per il web, e subito si è accesa la polemica. Già, perché non si possono portare i cellulari dentro la cabina elettorale, e tanto meno fotografare il voto che si è ap-

pena espresso. È così che chiede di fare la mafia, per avere poi prova dell'eventuale fedeltà dell'elettore. Si chiama voto di scambio: tu mi vendi il tuo consenso, io ti faccio il favore che ti avevo promesso. È un reato espressamente previsto dal codice penale, e punito con la reclusione da tre a sei mesi, o un'ammenda fino a 1.000 euro.

Ma evidentemente questo, molti grillini - da Bergamo a Napoli, perché le immagini scattate arrivano da tutta Italia - non lo sanno. O, peggio, non ci pensano perché, per una buona fetta degli attivisti a Cinque Stelle, è il web che conta, l'unica garanzia di trasparenza e di pulizia.

Le regole? Rottamiamole. E quando non si può - in questo caso perché sarebbe demenziale criticare una norma che mira a contrastare la corruzione (introdotta, tra l'altro, dal governo Prodi nel 2008 -, si possono ignorare o violare. L'ironia per questa «genialata», tra i democratici e sulle pagine Fb anti-Grillo

(«Noi che non voteremo Cinque Stelle» è il più gettonato), si spreca. Ma, a ben pensarci, c'è poco da ridere.

I giornalisti? Via dal palco di San Giovanni, e tanti saluti al diritto di informare. Il principio è lo stesso. E quando si aggiunge il timore di brogli - l'allarme l'ha lanciato Grillo in persona alcuni giorni fa, tanto per mettere le mani avanti - il cortocircuito è servito. La matita copiativa va leccata o no? È l'amletico dubbio che sembratamente migliaia di elettori del M5S, nel weekend. «Il voto è valido solo se la matita è umettata», si è spinto a scrivere un candidato del M5S emiliano-romagnolo, così da impedire che il tratto venga cancellato con un colpo di gomma. A spulciare la Rete si trova addirittura un fan che ammette di aver votato con la biro. Avete capito bene. Una bic portata da casa, magari. Poco importa se, così facendo, si finisce per invalidare la scheda. Se capita, sarà più semplice gridare al complotto.



Umberto Ambrosoli ha votato a Milano FOTO LAPRESSE

«Grillo è il frutto della cultura berlusconiana degli anni 80»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Parlare in queste ore con i candidati di centrosinistra vuol dire rassegnarsi a scrivere con parecchi condizionali. E con la certezza che ogni discorso sarà accompagnato da una buona dose di scongiuri. «Se vinceremo», «se il centrosinistra ce la farà anche al Senato»... Miguel Gotor, storico candidato capolista in Umbria per il Senato, usa con moderazione i «se», tuttavia preferisce soffermarsi su questa lunga fase storico-politica del nostro Paese, più che sulle previsioni sul futuro.

Gotor, siamo al tramonto del ventennio berlusconiano-leghista o è solo una battuta d'arresto?

«Ho fondate speranze che ciò avvenga. Non parlerei però di ventennio sul piano politico perché Berlusconi e la Lega hanno governato per otto degli ultimi dieci anni, mentre negli anni Novanta Berlusconi ha governato per soli sei mesi».

Quando è iniziata la trasformazione antropologica della politica?

«Parlerei di un trentennio di egemonia culturale berlusconiana, iniziata negli anni Ottanta, e quel processo ce lo porteremo dietro ancora per diverso tempo. Ha cambiato un nostro modo di essere (anche a sinistra) e credo che il risultato di Grillo rientri in quell'onda lunga populista, sia cioè dentro il tramonto del berlusconismo».

Ci stiamo mettendo in linea con l'Europa, dove lo scontro è tra populismo e riformismo?

«Ormai è così in Italia come in Europa. Qui da noi, anche a causa dell'egemonia culturale del berlusconismo, il populismo si articola in forme variegata e sincretiche. La destra, dal punto di vista sociale e antropologico, è più forte e più estesa della sua rappresentanza parlamentare, è un dato della struttura profonda del nostro Paese. Il fatto che il grillismo sia il frutto della fase terminale del populismo berlusconiano dipende da una circostanza precisa: Berlusconi ha cambiato il dna dei moderati, li ha estremizzati e radicalizzati, ha fatto cioè il contrario della Dc che li governò

...
«In Parlamento preferisco confrontarmi con i 5 Stelle piuttosto che con i berlusconiani»

L'INTERVISTA

Miguel Gotor

«Il voto all'ex comico è un voto auto-assolutorio, purificatore, che libera l'elettore dal dover fare i conti con le proprie responsabilità»



stra si confondono e ove ciascuno ha le sue ragioni per esprimere un voto contro, anti-sistema. Ma attenzione, quello a Grillo è un voto auto-assolutorio, purificatore, che libera chi l'elettore dal dover fare i conti con le proprie responsabilità. È l'ennesima scorcioia italiana che individua un capro espiatorio (la "casta", i partiti) e impedisce a questo Paese di risollevarsi. Non è una soluzione, è la malattia, ma a rimetterci saranno i più deboli, l'operaio che vota Grillo, non l'avvocato».

C'è da rimpiangere la vecchia Dc?

«Non dico questo, penso però che quel partito ha saputo contenere i moderati e ha funzionato da filtro. Li ha depurati da estremismo, radicalismo e qualunquismo, i tre tratti ereditari che avevano dato il consenso al fascismo. Il fascismo italiano è stato al tempo stesso iperpolitico, cioè mobilitante, ma antipartitico. L'onda populista italiana è presente in altre forme anche in Europa ed è alimentata da un effetto catartico e giustizialista per cui la colpa è sempre di qualcun altro. Poi, in Grillo ci sono anche pulsioni antisistema di carattere libertario che derivano dalla tradizione della sinistra extraparlamentare e antiparlamentare italiana: il suo è un movimento complesso che tende a confondere destra e sinistra per annullarle. Ma i processi politici sono sempre molto complessi e inevitabilmente anche sociali».

Eppure dovrete farci i conti in Parlamento. Saranno tanti, secondo le previsioni.

«Non mi spaventa. Con il Movimento 5 Stelle ci sono tante cose che ci separano (la violenza verbale, l'arroganza del capo), ma anche temi sui quali sarà possibile trovare dei punti di contatto (penso alla riforma dei costi della politica, alla semplificazione burocratica) mentre con i berlusconiani non ne vedo, è una negatività già sperimentata».

Veltroni ha definito queste elezioni di portata storica. Concorda?

«Lo sono per molti aspetti, uno di questi è che se vincessimo il centrosinistra, per la prima volta dal 1861 andrebbe al governo un uomo di sinistra, per via elettorale, con un progetto riformista: non è poco, e comunque è la ragione del mio impegno».

...
«In Italia la destra, dal punto di vista sociale e antropologico, è più forte dei suoi partiti»

un successo netto

seggi assegnati dal Porcellum). L'incognita è rimasta aperta fino a quando è stato possibile diffondere i sondaggi, e tale rimarrà fino a stasera. Ma al quartier generale Pd ostentano ottimismo.

Bersani ha sempre sostenuto che «chi arriva primo governa», ma anche che intende comportarsi «anche con il 51% come se avessi il 49%». Insomma l'avvio di un confronto con il fronte moderato non è in discussione, quale che sia l'esito del voto. Questo perché il leader del Pd vuole mandare un messaggio di stabilità all'estero, ma non solo. Il candidato premier del centrosinistra è infatti veramente convinto che quella che si apre dovrà essere una legislatura costituente, che andranno approvate riforme istituzionali e una nuova legge elettorale, che andranno approvate misure per affrontare l'emergenza economica e sociale e riforme strutturali tali da determinare quel «cambiamento» e quella «ricostruzione» del Paese necessari dopo la deleteria cura ventennale del berlusconismo e del leghismo. Ed è veramente convinto, il leader del Pd, che per far tutto questo sia necessario ricercare il confronto più aperto

possibile, il sostegno più ampio possibile, in Parlamento come nel Paese.

Non a caso Bersani ha già detto che, in caso di vittoria, cercherà il dialogo anche con i parlamentari del Movimento 5 Stelle, che applicherà il metodo della concertazione con le parti sociali («e inviterò nella Sala Verde di Palazzo Chigi sindaci e mondo dell'associazionismo») e che su riforme istituzionali e legge elettorale coinvolgerà nella discussione anche i partiti che potrebbero rimanere fuori dal Parlamento.

Questi sono i progetti. Ma queste sono le ore dell'attesa. Bersani ieri ha votato nella sua Piacenza, andando al seggio insieme alla moglie Daniela e alle figlie Elisa e Margherita. Ai giornalisti che gli hanno fatto notare come il seggio fosse affollato, ha risposto: «Quando si vota non c'è neve che tenga. E poi, vedete, noi abbiamo il fisico», ha aggiunto ridendo. Bersani arriverà a Roma nel pomeriggio. Il Pd ha scelto la Casa dell'Architettura come luogo da dove seguire lo spoglio. Forse anche perché ha davanti un bel catino dove accogliere, in caso di vittoria, militanti ed elettori pronti a festeggiare.

Risultati in diretta, video e «seggimetro» su Unita.it

Ma insomma, chi ha vinto? Alla domanda del giorno risponderanno, o almeno ci proveranno, siti web e tv in una sfida ormai sempre più equilibrata, in quanto a mezzi, a seguito e a creatività, tra *old* e *new media*.

Unita.it inizierà oggi alle 8 del mattino una lunga diretta che andrà avanti ininterrottamente fino a mercoledì prossimo, quando il quadro sarà completo anche con i risultati delle elezioni regionali.

Sul nostro sito web ci saranno naturalmente i dati, dagli *instant poll* alle proiezioni, fino ai dati definitivi. Ma vista la delicatezza del voto al Senato su Unita.it sarà attivo anche l'innovativo «Seggimetro» (www.unita.it/seggimetro), un simulatore di seggi in cui l'utente, mettendo le percentuali ai vari partiti (anche non definitive), potrà calcolare da subito la composizione effettiva dell'emiciclo di Palazzo Madama.

Quello su cui la tv non può proprio contrastare il predominio della Rete è il

L'INFORMAZIONE

CESARE BUGUICCHIO
Twitter @cbuguicchio

Tv e radio puntano sulle «maratone»: 70 ore di diretta sulla Rai. Sky con gli instant poll. Per La7 staffetta tra Mentana e Formigli

rapporto diretto con i lettori. L'Unità sarà in dialogo costante con il suo "popolo" sulle sue piattaforme sociali, a cominciare da Facebook e Twitter, passando per YouTube e per il nostro spazio blog Com.Unita, e per finire con il nuovo network video Vine che stiamo per primi sperimentando in Italia con i suoi brevi messaggi video di 6 secondi facili da caricare e condividere. Per dialogare con noi, mandare le vostre riflessioni o domande, basterà citare nei vostri messaggi l'hashtag #VOTOUNITA.

Si continuerà con tutte le notizie, i video e le dichiarazioni dei leader politici e con due dirette video che potrete guardare in streaming su Unita.it a partire dalle 15. La prima sarà quella realizzata da YouDem dal quartier generale del Pd allestito a nella Casa dell'Architettura di Roma con aggiornamenti sui risultati, interviste e commenti degli esperti tra cui Claudio Sardo, Stefano Menichini, Gregorio Paolini, Michele Prospero, Filippo Sensi e tanti altri. La seconda si

intitola #ITALIAVOTA, una produzione realizzata da Tiscali in collaborazione con Altrav.tv e Thelema press con tanti ospiti e uno sguardo particolare al web e ai social network.

La tv e la radio puntano sulle «maratone». Sia la Rai, che La7, che Sky, dedicheranno all'election day l'intero pomeriggio e la serata con dirette dai comitati elettorali, ospiti in studio, instant poll e proiezioni. La Rai comincerà alle 14.50 con gli speciali del Tg1, del Tg2, del Tg3 e di RaiNews mentre, già dalle 14.45 prenderà il via la lunga diretta del Giornale Radio Rai. La serata di Rai sarà affidata a Porta a Porta e Tg1, con gli speciali delle altre testate e con Rai News. Programmazione che andrà avanti anche martedì, quando la TgR metterà in campo, nelle regioni al voto, due speciali elezioni. In tutto le ore di informazione dedicate al voto saranno circa 70. Oltre 33 ore di speciali su SkyTg24 che, tra le tante iniziative, attiverà una postazione live dalla Galleria

Alberto Sordi nel cuore di Roma.

Per la maratona 'Il voto 2013', il canale all news diretto da Sarah Varetto, metterà in campo oltre 100 giornalisti, 30 mezzi di produzione, 70 fra tecnici e producer, 3 registi, 4 studi tv e collegamenti con il Viminale, con i quartieri generali di tutte le coalizioni. A curare gli instant poll e le proiezioni Sky sarà l'istituto di rilevazioni Tecnè, presieduto da Carlo Buttaroni collaboratore fisso anche dell'Unità.

Su La7 dalle 14 ci sarà uno speciale condotto dal direttore del Tg Enrico Mentana che alle 21 lascerà il testimone a Corrado Formigli per una puntata di Piazza Pulita. Per quanto riguarda Mediaset, dalla chiusura dei seggi, Tg5, Tg4 e Studio Aperto si alterneranno per tutta la giornata con edizioni straordinarie e finestre informative all'interno dei programmi. Dalle 21.10 su Canale 5 in onda uno Speciale Tg5, che chiuderà alle 1.30. Su TgCom24 lunga no-stop dalle 16.

L'ITALIA ALLE URNE

Le incognite che decideranno il Senato

- Il quadripolarismo complica i calcoli
- La tenuta di Monti oltre la soglia dell'8% potrebbe essere decisiva

VIRGINIA LORI

Il Porcellum assicura una maggioranza certa (55% dei seggi) alla Camera. In Senato invece la maggioranza resterà incerta fino alla fine dello scrutinio odierno. È la conseguenza del passaggio dal bipolarismo al quadripolarismo: con Beppe Grillo e Mario Monti in campo, oltre a Partito democratico e Popolo della libertà, chi perde in una Regione dovrà infatti dividere i seggi con gli altri sconfitti, e dunque vedrà ridotte le sue chance di poter governare.

L'altra certezza, scrive il professor Roberto D'Alimonte sul *Sole 24 ore*, è che Silvio Berlusconi - sia pure nel caso in cui, sconvolgendo i pronostici, prevalesse alla Camera - non riuscirebbe comunque ad aggiudicarsi la maggioranza assoluta al Senato, poiché alla coalizione di centrosinistra, per impedirlo, basterebbe vincere in Toscana, Umbria, Marche, Emilia e Basilicata.

Le chances di Bersani sono invece legate ad alcune Regioni-chiave: anzitutto Lombardia, Veneto e Sicilia. Il politologo ha effettuato alcune simulazioni, provando a tenere fermo il premio di maggioranza alla Camera per il centrosinistra e un risultato di Monti oltre la soglia dell'8 per cento (33 senatori in totale). In caso di *en plein* per il centrosinistra nelle tre Regioni clou, Bersani potrebbe con-

tere su 178 senatori: venti in più della soglia di maggioranza di 158 (con 60 per il Pdl e 42 per Grillo).

Perdendo solo in Lombardia - il cosiddetto «Ohio d'Italia» - ne avrebbe 162, 4 oltre la soglia di maggioranza (76 al Pdl e 42 a Movimento 5 Stelle). Più complicata la situazione con la vittoria lombarda ma la Sicilia presa da Grillo e il Veneto al centrodestra: un solo seggio di maggioranza (con Pdl a 70 e Grillo a 51).

Se invece, alla fine, Silvio Berlusconi riuscisse a tenere in Lombardia e in Veneto cedendo solo la Sicilia, Bersani si ritroverebbe senza la maggioranza a Palazzo Madama: 153 seggi - sotto di 5 - con il Pdl a 85 e Grillo a 42.

Ancora peggio per il centrosinistra, ovviamente, se all'ambo del Cavaliere si aggiungesse l'affermazione del comico genovese nell'Isola: 143 seggi per Pd e Sel, 86 a Berlusconi e 51 ai Cinque Stelle. Stessa situazione - solo 143 seggi - per il centrosinistra in caso di tripletta azzurra nelle Regioni fondamentali. Con l'aggravante che il Pdl salirebbe a 95 seggi.

Alle incertezze legate all'attribuzione del premio regionale, si aggiunge poi quella sulla tenuta di Scelta Civica. Nelle simulazioni infatti si attribuisce sempre almeno l'8% alla lista del premier. Se così non fosse in Regioni «pesanti», la possibilità del centrosinistra di garantirsi la governabilità attraverso l'accordo con Monti diventerebbe decisamente più ardua.

...
Sono Lombardia e Sicilia le chiavi di Bersani per avere una maggioranza autosufficiente



COME SI VOTA ALLE POLITICHE

Simbolo della lista

1	2	3	4	5	6	7	
8	9						
10	11						
12	13	14	15	16			

Coalizione:
simboli disposti orizzontalmente su un'unica riga

LE SCHEDE

Sistema elettorale proporzionale. Ogni elettore ha a disposizione una scheda di colore rosa per la Camera e una scheda di colore giallo per il Senato

UN SOLO SEGNO SUL SIMBOLO

Si esprime il voto tracciando sulla scheda un segno sul simbolo della lista prescelta

Anche nel caso di coalizioni il segno va posto solo sul simbolo della lista prescelta

NESSUNA PREFERENZA

candidate

Non è possibile esprimere un voto di preferenza per i candidati. Pena: l'annullamento del voto

! VALLE D'AOSTA E TRENTINO ALTO ADIGE

In Valle d'Aosta (per Camera e Senato) e in Trentino A.A. (solo per il Senato) le schede sono diverse. Si vota tracciando un segno sul nome del candidato

COME SI VOTA Le istruzioni per l'elezione del presidente e dei consiglieri regionali



Si può votare in tre modi diversi

SCHEDA DI COLORE VERDE, SUDDIVISA IN DUE SETTORI

Uno per le liste provinciali (sistema proporzionale)

Uno per le liste regionali (sistema maggioritario)

Viene eletto presidente il capolista della lista regionale che prende il maggior numero di voti

* Un solo voto di preferenza

Si può scrivere il cognome (o il nome e il cognome) di un candidato alla carica di consigliere compreso nella lista provinciale prescelta

A Per la lista provinciale

Tracciando un **segno** nel rettangolo che contiene il simbolo della **lista provinciale**

Liste provinciali	Liste regionali
<div style="border: 1px solid gray; padding: 2px;"> <input type="checkbox"/> Lista provinciale </div>	<div style="border: 1px solid gray; padding: 5px;"> Nome e cognome del candidato alla presidenza della Regione <div style="float: right; border: 1px solid gray; border-radius: 50%; padding: 2px;">Lista regionale</div> </div>
<div style="border: 1px solid gray; padding: 2px;"> <input type="checkbox"/> Lista provinciale </div>	
<div style="border: 1px solid gray; padding: 2px;"> <input type="checkbox"/> Lista provinciale </div>	<div style="border: 1px solid gray; padding: 5px;"> Nome e cognome del candidato alla presidenza della Regione <div style="float: right; border: 1px solid gray; border-radius: 50%; padding: 2px;">Lista regionale</div> </div>
<div style="border: 1px solid gray; padding: 2px;"> <input checked="" type="checkbox"/> <i>provinciale</i> </div>	

Il voto è attribuito sia alla lista provinciale sia a quella regionale collegata, il cui capolista è candidato presidente

B Voto disgiunto

Tracciando un **segno** nel rettangolo di una **lista provinciale** e uno sul simbolo di una **lista regionale**, o sul nome del suo **capolista** non collegati alla lista provinciale prescelta

<div style="border: 1px solid gray; padding: 2px;"> <input type="checkbox"/> Lista provinciale </div>	<div style="border: 1px solid gray; padding: 5px;"> Nome e cognome del candidato alla presidenza della Regione <div style="float: right; border: 1px solid gray; border-radius: 50%; padding: 2px;"> <input checked="" type="checkbox"/> <i>Lista regionale</i> </div> </div>
<div style="border: 1px solid gray; padding: 2px;"> <input type="checkbox"/> Lista provinciale </div>	
<div style="border: 1px solid gray; padding: 2px;"> <input type="checkbox"/> Lista provinciale </div>	<div style="border: 1px solid gray; padding: 5px;"> Nome e cognome del candidato alla presidenza della Regione <div style="float: right; border: 1px solid gray; border-radius: 50%; padding: 2px;">Lista regionale</div> </div>
<div style="border: 1px solid gray; padding: 2px;"> <input checked="" type="checkbox"/> <i>provinciale</i> </div>	

Il voto è valido sia per la lista provinciale sia per quella regionale prescelta, anche se non collegate tra loro

C Per la lista regionale

Tracciando un **segno** sul simbolo di una **lista regionale**, o sul nome del capolista, senza segnare alcun contrassegno di lista provinciale

<div style="border: 1px solid gray; padding: 2px;"> <input type="checkbox"/> Lista provinciale </div>	<div style="border: 1px solid gray; padding: 5px;"> Nome e cognome del candidato alla presidenza della Regione <div style="float: right; border: 1px solid gray; border-radius: 50%; padding: 2px;">Lista regionale</div> </div>
<div style="border: 1px solid gray; padding: 2px;"> <input type="checkbox"/> Lista provinciale </div>	
<div style="border: 1px solid gray; padding: 2px;"> <input type="checkbox"/> Lista provinciale </div>	<div style="border: 1px solid gray; padding: 5px;"> Nome e cognome del candidato alla presidenza della Regione <div style="float: right; border: 1px solid gray; border-radius: 50%; padding: 2px;"> <input checked="" type="checkbox"/> <i>Lista regionale</i> </div> </div>
<div style="border: 1px solid gray; padding: 2px;"> <input type="checkbox"/> Lista provinciale </div>	

Il voto va alla lista regionale e al suo capolista, ma non si estende alla lista o alle liste provinciali collegate



Il sindaco leghista di Verona Flavio Tosi FOTO INFOPHOTO

Tosi fiuta il flop e cerca Passera

Che in Veneto, nei ceti tradizionalmente leghisti, lo tsunami di Grillo stia incidendo profondamente non è più una sorpresa. Quello che colpisce, invece, è che uno dei volti più noti della nuova guardia leghista, Flavio Tosi, che è pure segretario regionale del Carroccio, stia attrezzando la sua exit strategy ancor prima che arrivi il responso delle urne. E che lo faccia da incontri e dichiarazioni pubbliche dal sapore inequivoco, in cui ammette senza imbarazzi che l'alleanza col Pdl «qui in Veneto metà dei nostri elettori non l'hanno mandata giù» e mostra i lavori in corso per un nuovo partito, una nuova Lega aperta a pezzi del Pdl, ex democristiani, moderati di vario conio ma con un passato e un presente senza fazzoletti verdi.

Lo dice apertamente, lui vuole tentare di ripetere su scala più larga il «modello Verona» e cioè una lista civica impennata sul suo nome che si affianchi al Carroccio, relegato però in una funzione gregaria.

In fondo, questa era la sua idea per la corsa di Maroni in Lombardia. Costruire una coalizione senza i berlusconiani ortodossi ma aperta a transfughi del Pdl. È andata diversamente, forse per ragioni di tempo, forse perché Maroni non ha avuto il coraggio di rompere

IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI
ROMA

Il sindaco sa che in Veneto non gli sarà perdonato il calo di consensi e pensa già a «una Lega più larga» con l'ex ministro per lo Sviluppo orfano di Monti

col Cavaliere. E ora Tosi, mentre in Lega tutti tacciono e aspettano al varco i rivali interni un minuto dopo i risultati elettorali, è uno dei pochissimi a ragionare pubblicamente sugli scenari successivi alla probabile débâcle elettorale. Qualche sera fa ha organizzato nella sua Verona una serata dal titolo

«Guardiamo al futuro con Flavio Tosi». Obiettivo: mettere le radici di un partito del Nord assai meno verde e più eterogeneo, che possa recuperare i delusi del Pdl. «Una Lega più larga, che cambia pelle e si federa con altri soggetti politici», ha spiegato Tosi.

Nel frattempo, se anche Maroni dovesse spuntarla in Lombardia, il sindaco di Verona sarà il sicuro parafulmine del calo di consensi della Lega in Veneto, che potrebbe essere un dimezzamento rispetto alle regionali del 2010 in cui il Carroccio aveva superato il 30%. Ed è certo che i bossiani, fatti fuori dalle liste proprio da Tosi, non ci metteranno un secondo a chiedere la sua testa.

Tosi, da politico navigato, tutte queste cose le ha messe nel conto. E si è messo avanti col lavoro. Probabile interlocutore del suo progetto sarà Corrado Passera, da lui sempre omaggiato (e persino proposto come leader dell'asse Lega-Pdl al posto del Cavaliere) che dopo il clamoroso strappo di dicembre con i montani sta cercando di ricostruire la sua carriera politica. Obiettivo comune: diventare gli alfieri di un nuovo centrodestra che possa concorrere alle prossime politiche, che entrambi auspicano a scadenza ravvicinata. Magari in contrapposizione a un Pd guidato da altro giovane sindaco, di cui Tosi apprezza l'impulso rottamatore, Matteo Renzi.

Alla truppa potrebbero unirsi gli orfani di Montezemolo, uomini che hanno speso anni a costruire Italia Futura, in particolare nel Nord-est, e che sono rimasti più che delusi dalla composizione della lista civica montiana. Una vera e propria fuga da Italia Futura, che vede come protagonisti dirigenti e coordinatori veneti, come il veronese Manfredi Ravetto, l'industriale padovano Jacopo Silva, la vicentina Elisa Beniero. Stesso discorso per la coordinatrice del Friuli Venezia Giulia Cinzia Palazzetti, la piemontese Cinzia Pecchio e altri esponenti in Campania e Sardegna. Spiega Ravetto a *Libero*: «Noi guarderemo con interesse a un'eventuale lista nazionale di Flavio Tosi...». Il progetto potrebbe lievitare se dalle urne del 24 e 25 febbraio uscisse una impasse. E se l'esito fosse un rapido ritorno alle urne. In quel caso, il progetto di Tosi sulle ceneri della Lega potrebbe avere qualche chance. Anche nel caso in cui Maroni dovesse perdere la Lombardia, e il Carroccio precipitare nel caos.

Una ipotesi, quest'ultima, tutt'altro che improbabile. E in qualche modo messa nel conto dallo stesso Tosi. Che alla *Stampa* ha detto: «Che vinca o perda, Maroni deve restare segretario federale della Lega. Un nuovo congresso porterebbe a galla le tensioni...». Solo un auspicio. Perché Maroni ha già annunciato le dimissioni in ogni caso. E i bossiani, in caso di sconfitta in Lombardia, sono pronti a esordirlo su Marte. Una bella fetta di militanti orfani del Senaturo, confida a *l'Unità* una fonte bossiana, sono pronti a facilitare questo esito votando Ambrosoli. «Del resto, anche lui si chiama Umberto...».

Capitali Coraggiosi Cinque proposte per ridurre il cash

FRANCO ERNESTO

Portare a 300 euro il limite massimo per l'uso di denaro contante. Lo ha proposto il segretario del Pd Pier Luigi Bersani, che nei prossimi mesi è seriamente intenzionato a trasformare l'idea in una legge dello Stato.

In effetti, l'Italia è il Paese europeo in cui si usa maggiormente il cash. Secondo la Bce, la percentuale delle transazioni in contante in Italia è circa il 90% contro una media del 70-80% dei principali Paesi europei (Francia, Germania, Gran Bretagna, Olanda e Belgio) e del 60% in alcuni paesi (Norvegia e Finlandia). Inoltre, per quanto riguarda l'uso degli strumenti elettronici di pagamento (carte di credito, bancomat e smartphone) l'Italia è l'ultima fra i grandi Paesi Ue. Dietro l'Italia ci sono solo Lituania, Polonia, Grecia, Romania e Bulgaria.

L'uso eccessivo del contante è uno dei massimi problemi dell'economia italiana, non solo perché alimenta massicciamente l'illegalità (basti pensare che tre quarti delle banconote da 200 euro e da 500 euro è tracciato ai confini con la Svizzera e con San Marino) nelle forme dell'evasione fiscale, della corruzione, del riciclaggio dei profitti criminali (oltre al record del contante, l'Italia ha anche il primato europeo del fatturato delle mafie, pari a quasi 140 miliardi di euro all'anno) e di altri reati.

Ma anche perché ha un costo sociale ed economico enorme. Uno studio condotto dalla Banca d'Italia nel 2010, intitolato «Il costo sociale degli strumenti di pagamento in Italia» ha quantificato pari a 15 miliardi di euro (l'1% del Pil) il prezzo che la collettività paga per le risorse utilizzate nel regolamento delle transazioni.

L'utilizzo del contante costa complessivamente al nostro sistema economico circa 8 miliardi di euro, pari allo 0,52 per cento del Pil (133 euro pro-capite): sono valori superiori alla media europea (0,40 per cento), a eccezione dell'Ungheria (0,79 per cento). Invece, gli strumenti elettronici costano assai meno.

«Dall'indicatore riferito al Pil si desume che in Italia i costi del contante risultano 13 volte più elevati di quelli dei pagamenti con carte di debito e superiori di oltre 7 volte a quelli dei pagamenti con carte di credito. Gli stessi indicatori sono ridotti di oltre il 70 per cento nel caso di Paesi come la Danimarca e la Svezia nei quali le analisi più recenti evidenziano un drastico spostamento verso le carte di pagamento negli acquisti al dettaglio», scrivono gli esperti di Bankitalia.

Ma per limitare l'uso del contante non basta imporre per legge il divieto di impiegare nelle transazioni superiori a 300 euro. Occorre una serie di provvedimenti complessivi per scoraggiarlo, investendo tutti gli aspetti del problema. Da questo punto di vista sono particolarmente interessanti le cinque proposte della petizione alla Commissione europea organizzata dal sito www.waronecash.org.

Il sito, e il «no cash day» (la giornata nazionale che si dovrebbe dedicare interamente ai pagamenti senza contanti) sono due idee di Geronimo Emili, un giovane pierre che già altre volte, in passato, si è distinto per provocazioni che hanno catalizzato l'attenzione sul-

le sue iniziative. Le due iniziative hanno ricevuto il patrocinio della presidenza del Consiglio e la sponsorizzazione di Mastercard.

La petizione si può firmare all'indirizzo <http://www.waronecash.org/petizione>

Ecco le cinque proposte.

1 Eliminazione in Europa delle banconote da 500 euro. Questi tagli così grossi, infatti, sono ottimali per evadere, corrompere, riciclare e commettere altri reati. Un milione di euro in banconote da 500 euro pesa solo 1,6 chili; 12 mila pezzi (6 milioni di euro), entrano tranquillamente in una borsa per computer e 10 mila euro entrano facilmente in una borraccia da bicicletta, come dimostrano le cronache delle «scalate» a San Marino degli spalloni ciclisti.

2 Incentivi ai pagamenti con lo smartphone. Le stime dicono che nei prossimi 5 anni, l'80% degli smartphone sarà equipaggiato con tecnologia Nfc (Near Field Communication) che permetterà di pagare avvicinando il proprio cellulare ai Pos. Pertanto, «chiediamo uno sviluppo dei nuovi sistemi di pagamento elettronico, in particolare quelli di prossimità (contactless) e quelli attraverso i cellulari evoluti (m-payment) e chiediamo che il governo sostenga le pubbliche amministrazioni centrali e periferiche, municipalizzate e partecipate nel dotarsi dei nuovi strumenti puntando così all'eliminazione del contante anche per i biglietti dei mezzi pubblici, parchimetri, utenze, multe, taxi, bici pubbliche, mense scolastiche, tessere bibliotecarie e così via», dice Emili.

3 Libere commissioni per contone i costi bancari. In Italia, carte di credito, bancomat e altri strumenti elettronici costano fino al 4% della transazione. Davvero troppo. La petizione chiede che le commissioni interbancarie non ricevano eccessive regolamentazioni dall'alto e che venga privilegiata l'autoregolamentazione del sistema «banca/circuito/commerciant/consumatore». L'idea è che la libera concorrenza fra banche e carte di credito farebbe scendere drasticamente questi costi.

4 Introdurre il contrasto di interessi e incentivi ai pagamenti no cash. La petizione chiede che - in forme e percentuali da studiare - si possa detrarre dal proprio reddito le spese regolarmente documentate con scontrino o fattura. In questo ambito sarebbero necessari incentivi al consumatore finale per fargli utilizzare forme di pagamento no cash.

5 Comunicare i vantaggi del denaro elettronico e i danni di quello contante. «Auspichiamo quindi di vedere numerose campagne e azioni di comunicazione volte a spiegare a tutti i pubblici, soprattutto quelli più deboli (anziani, giovani, stranieri) come stanno cambiando i mezzi di pagamento e come poterli sfruttare per tutte le proprie necessità», dice ancora Emili. «Inoltre si chiede maggiore informazione sui livelli di sicurezza delle carte, oggi molto alti, ma ancora percepiti inadeguati dal pubblico».

...
L'Italia è il Paese dove circola più contante. Ma questo è fonte di illegalità diffuse

IL VADEMECUM Elezioni politiche e regionali

Quando si vota

OGGI FINO ALLE 15

Dalle ore 7 alle 15

Chi vota

CAMERA
Scheda di colore rosa

Possono votare tutti gli iscritti nelle liste elettorali

SENATO
Scheda di colore giallo

Votano gli elettori che abbiano compiuto 25 anni entro il 24 febbraio

Gli elettori

50.731.312
in Italia di cui
22.644.738 maschi
24.509.973 femmine

3.576.601
nella Circoscrizione Estero

61.598 sezioni elettorali

Elezioni regionali

Scheda di colore verde

	Elettori	Sezioni
Lombardia	7.745.359	9.233
Lazio	4.761.102	5.268
Molise	332.478	393

Tessera elettorale

Documento d'identità

ANSA-CENTIMETRI

L'ITALIA ALLE URNE



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e la moglie Clio al seggio dove hanno votato. FOTO DI MAURO SCROBIGNA/LAPRESSE

Nuove Camere il 15 marzo Poi governo e Presidente

Urne chiuse. Scrutini. E poi, dopo le valutazioni teoriche, il consueto rivendicare di presunte interpretazioni capaci di trasformare una sconfitta in vittoria, si avvierà la diciassettesima legislatura. La prima riunione delle nuove Camere è stata già fissata per il 15 marzo nel decreto di scioglimento firmato il 22 dicembre dal presidente della Repubblica. I nuovi parlamentari hanno già un importante appuntamento: l'elezione del nuovo presidente della Repubblica. Assieme agli altri grandi elettori potranno essere convocati dal 15 aprile in avanti poiché l'articolo 85 della Costituzione prevede che parlamentari e delegati regionali possano procedere al voto trenta giorni prima della scadenza del mandato del Capo dello Stato che si-

IL DOSSIER

MARCELLA CIANNELLI

Il calendario del dopo voto tra insediamento, elezione di presidenti e capigruppo, consultazioni. Da metà aprile possibili procedure per il Capo dello Stato

de al Quirinale. Giorgio Napolitano è in carica dal 15 maggio del 2006.

Se il rinnovato quadro politico sarà chiaro a numeri acquisiti, ci vorrà più tempo per la proclamazione degli eletti poiché, è consuetudine che alcuni parlamentari, ad esempio i capigruppo, siano eletti in più collegi. Quindi dovranno compiere una scelta per un collegio lasciando liberi gli altri. Gli adempimenti da effettuare sono previsti dalla Costituzione e dai regolamenti dei due rami del Parlamento.

Costituite le assemblee si procederà all'elezione dei presidenti. Alla Camera si procede a scrutinio segreto a maggioranza dei due terzi per la prima votazione, 420 deputati. Dal secondo scrutinio è prevista la maggioranza dei due terzi computando anche le schede bianche. Dopo il terzo scrutinio è sufficiente la maggioranza assoluta.

Eletto il presidente si procederà a quella di quattro vicepresidenti, tre questori e otto segretari che andranno a costituire l'ufficio di presidenza. Al Senato il regolamento prevede la maggioranza assoluta dei voti per i primi due scrutini e, in caso di mancata elezione, basterà la maggioranza assoluta dei voti dei presenti. L'ipotesi successiva è il ballottaggio tra i due più votati. Presidente sarà chi ha avuto più voti, in caso di parità vale l'anzianità.

GLI ADEMPIMENTI

Al presidente della Repubblica toccherà nominare il presidente del Consiglio e, su proposta di questo, i ministri. In caso di maggioranza numericamente definita, l'impegno di Napolitano non dovrebbe essere particolarmente complesso. Altrimenti quella che il Presidente dovrà percorrere sarà «una strada in salita» come lui stesso l'ha definita che, si può prevedere, avrà come tappe una fase preparatoria come le consultazioni con i presidenti di Camera e Senato e i vertici dei partiti. Fatto questo c'è l'incarico. Da non dimenticare l'ipotesi di un mandato esplorativo. La personalità individuata deve essere in grado di formare un governo che abbia la fiducia del Parlamento. Di consuetudine accetta con riserva e, fatte le consultazioni, scioglie la riserva positivamente o negativamente.

Napolitano, per sua stessa ammissione, avrebbe preferito un voto più avanti nel tempo tale da far svolgere al suo successore l'impegno di dare l'incarico del nuovo governo. Nel suo discorso di fine anno alle Alte cariche dello Stato parlò con chiarezza di aver «fortemente auspicato e, finché possibile, sollecitato, che la legislatura si fosse conclusa alla normale scadenza dei cinque anni e le elezioni si fossero svolte nell'aprile 2013. In tal caso, ad esse, e all'insediamento delle nuove Camere, sarebbe succeduta senza soluzione di continuità la convocazione del Parlamento in seduta comune per l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica, e a questi sarebbe toccato avviare il procedimento per la formazione del nuovo governo. Così non è stato, mio malgrado, e mi trovo a dover chiarire che su di me, tuttavia, ricadrà un compito nettamente diverso da quello che mi toccò assolvere nel novembre del 2011», il momento in cui Napolitano prese la decisione di affidare ad un governo di tecnici l'onere di allontanare l'Italia dal baratro economico in cui stava per precipitare.

Napolitano in Germania Destra e Grillo a braccetto

IL CORSIVO

M. CI.

LA POLITICA ESTERA DI UN PAESE, L'INCONTRO CON I VERTICI DI UN IMPORTANTE PARTNER DELL'UNIONE europea, intesa come una scampagnata fuori porta, organizzata all'ultimo momento dopo aver dato un'occhiata al cielo. Se non piove ci vediamo. Altrimenti andiamo in pizzeria.

Sono questi i termini con il quotidiano *Liberò* pur di dimostrare ai propri lettori che l'Italia è succube della Germania, argomento sostenuto con tutte le proprie forze da Berlusconi, ha dato notizia della visita di Stato che il presidente della Repubblica farà da domani, a Monaco prima e a Berlino poi.

Tre giorni di incontri politici e culturali programmati da mesi, che anche Beppe Grillo, nel suo preoccupante stile troppe volte simile a quello della destra, ha definito dal palco di piazza San Giovanni «una vacanza» da sbeffeggiare con il consueto e irrispettoso «boom».

La provinciale tesi è dunque quella che, a risultati appena acquisiti, il presidente Napolitano volerà dalla Cancelliera per farsi dare una lettura utile (a lei) del voto. E, di conseguenza, decidere, sempre con la lady tedesca, la composizione del nuovo governo. Un invito fatto il 15 giugno dell'anno scorso dal presidente Joachim Gauck, quando il voto anticipato non era in calendario e l'Italia si trovava a fare una gran fatica per allontanarsi dal baratro su cui Berlusconi l'aveva portata, diventa così strumentalmente l'occasione per farsi dare ordini. Concetto che ha in sé, al di là delle specifiche posizioni, un profondo disprezzo per la massima espressione della democrazia che è il voto. Da rispettare sempre, da conquistare in modo democratico, da non immaginare mai manipolato.

«Sarà un po' il coronamento del mio settennato» disse Napolitano accettando il cortese invito, confermato peraltro in un successivo incontro a Napoli proprio per la fine di febbraio, poiché all'epoca l'unica data certa era quella della scadenza del suo mandato. C'è stata poi l'accelerazione imposta dalle dimissioni anticipate del governo Monti causate dalla decisione del Pdl di sfilarsi dalla «strana maggioranza» e, quindi, lo scioglimento anticipato delle Camere. Che ha anche influito sull'agenda del presidente portando allo slittamento della visita di un giorno. Inizierà per questo da Monaco di Baviera, invece che da Berlino, città dove il presidente si recherà solo mercoledì. Nella tre giorni tedesca il Capo dello Stato incontrerà la Cancelliera Angela Merkel, il presidente del Bundestag, il ministro presidente della Baviera oltre ad altre personalità della politica. All'università Humboldt di Berlino Napolitano terrà una *lectio magistralis* sul tema «dell'unione politica e il processo di formazione di una leadership europea».

Un programma difficile da organizzare in pochi giorni. Un viaggio importante, deciso da tempo, che non ci sarebbe stato motivo di rinviare, tanto più in nome di una presunta sudditanza.

Voto estero, ancora senza dati A rischio 27mila dal Sudafrica

MASSIMO FRANCHI ROMA

Hanno finito di votare da giorni, per ora il Viminale non dà alcun dato. Il voto degli oltre 3 milioni di italiani all'estero è stato effettuato entro giovedì. Ma nessun dato ufficiale sull'affluenza è stato comunicato dal Viminale o dalla Farnesina. E in ballo ci sono voti a rischio come quello dei 25mila italiani residenti in Sudafrica, resi incerti da uno sciopero delle poste locali.

Dal ministero dell'Interno si fa sapere che il dato sarà comunicato solo insieme a quello definitivo sui votanti in Italia.

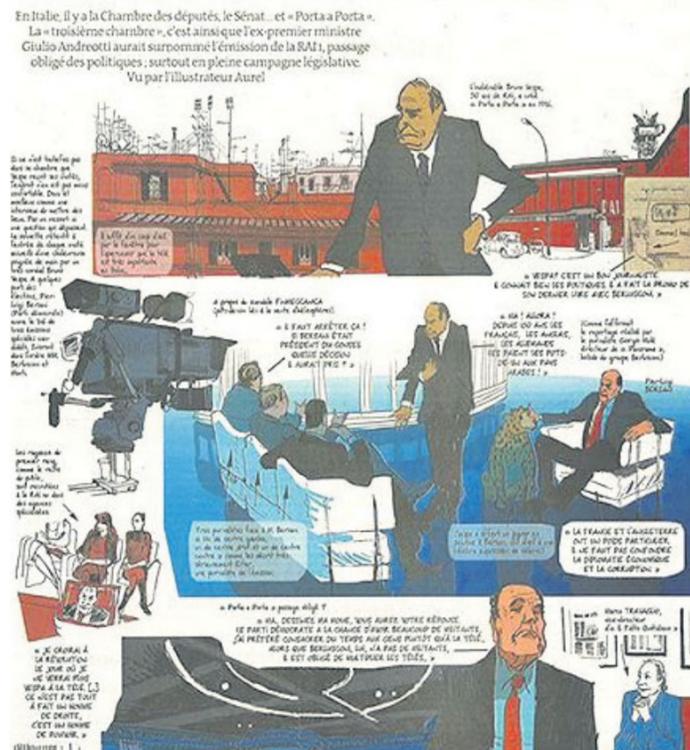
Gli elettori della circoscrizione estero, sulla base dei dati dell'apposito elenco definitivo, sono per la Camera 3.438.670 e per il Senato 3.103.887 ed eleggeranno 12 deputati e 6 senatori. E soprattutto i sei senatori potrebbero essere decisivi per dar vita ad una maggioranza. La legge 459 del 2001 prevede che i residenti all'estero o temporaneamente all'estero per motivi di servizio o missione possano votare per posta. Dal 6 febbraio hanno ricevuto a casa dal Consolato italiano competente il plico con le spiegazioni e la scheda e devono averla rispedita in modo che sia stata ricevuta dal Consolato entro le 16 dello scorso 21

febbraio. Da quel giorno i Consolati hanno comunicato i risultati alla Farnesina che doveva girarli al Viminale.

VOTI SUD AFRICANI A RISCHIO

Già sabato si erano sollevate molte obiezioni sui ritardi nei dati. «Non si capisce come mai a più di 48 ore dalla chiusura delle operazioni di voto nelle Circoscrizioni estero i ministeri competenti non diano comunicazione di quanti italiani abbiano votato in tutta la Circoscrizione e nelle singole ripartizioni elettorali», aveva attaccato Eugenio Marino, responsabile degli italiani nel mondo del Pd. «In una situazione nella quale si sono verificati una serie di problemi con la consegna e il ritiro dei plichi, come nel caso del Sudafrica dove vi è stato uno sciopero delle poste locali - prosegue Marino - non è possibile che il ministero degli Esteri, anziché lavorare per tranquillizzare e rendere trasparente il processo, non rende noto alcun dato. Chiediamo - continua Marino - un atto di trasparenza che, in linea con il passato, renda noti tutti i dati, specialmente del Sudafrica».

Come detto, dal Viminale fanno che il dato sull'affluenza verrà comunicato insieme a quello definitivo sull'Italia, poche ore dopo la chiusura dei seggi alle 15 di oggi.



Bruno Vespa a fumetti su Le Monde

Bruno Vespa finisce su Le Monde: il giornalista Rai è il protagonista di un fumetto dal titolo «La troisième Chambre». La striscia è accompagnata da un commento pungente: «È su Raiuno dai tempi in cui Andreotti era al potere».

ECONOMIA

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Con tutta probabilità, mai nella storia della Repubblica l'esito delle elezioni politiche è stato atteso con così tanto interesse. Ma, è bene dirlo subito, si tratta di un accentrarsi delle attenzioni di cui non andare molto fieri. Infatti, già oggi i mercati reagiranno ai primi dati elettorali dando una risposta alla domanda, elementare ma di cruciale importanza, rimasta appesa nel corso delle ultime settimane: le elezioni ci consegneranno un'Italia affidabile e capace di proseguire nelle strade delle riforme, o piuttosto la spunteranno le forze populiste trasformando un Paese di 60 milioni di abitanti in un luogo ingovernabile capace di far saltare l'intera area dell'euro? Una preoccupazione cresciuta anche per l'eco delle inchieste su Monte Paschi, Finmeccanica e Saipem, tre giganti della nostra economia.

AGENZIA DI RATING

Per farsi un'idea di quello che è il "sentiment" della comunità finanziaria nei confronti del voto italiano si può partire da quanto scritto da Standard & Poor's in un rapporto diffuso nel mezzo della settimana appena conclusa. L'agenzia di rating, contestata su tanti fronti insieme alle sue sorelle Moody's e Fitch, questa volta sostiene delle tesi largamente condivise mettendo in guardia dal rischio che in Italia, dopo le elezioni si possa verificare una «perdita di slancio sulle riforme strutturali importanti per rilanciare l'economia». In particolare, nel caso in cui gli elettori non attribuiscono un mandato forte, S&P si preoccupa più per la crescita nel nostro Paese che non per la tenuta del debito pubblico. «La storia dell'Italia con coalizioni di governo deboli e frammentate - si legge nel documento - aiuta a spiegare il suo elevato debito pubblico, ma anche così riteniamo che sia più la debolezza della crescita economica che non i conti pubblici a costituire il rischio chiave del Paese».

Ma fin qui la si potrebbe vedere come una partita interna, mentre gli indici delle Borse europee questo pomeriggio si muoveranno sui primi risultati dello spoglio italiano proprio per la

...
L'ascesa del «Movimento 5 Stelle» ha reso più forte la percezione del rischio d'instabilità politica

Mercati e voto, il timore di un governo zoppo

● Mai tanto interesse della comunità finanziaria per l'esito delle elezioni politiche ● Decisiva la stabilità di un Paese chiave per la tenuta dell'area euro

forte valenza internazionale, senza precedenti, delle nostre elezioni. Sul sito di "Wall Street Italia" si possono pareri di analisti stranieri abbastanza illuminanti al riguardo. «In questo momento il mercato sta scommettendo

su un risultato delle elezioni italiane costruttivo - hanno scritto gli analisti di RBC Capital Markets -. Tuttavia, intravediamo ancora una situazione politica che sarà poco definita, con possibili trattative prolungate tra Bersani e

Monti al fine di formare una coalizione, e questa incertezza ci porta a essere cauti riguardo all'esposizione verso i paesi periferici dell'Europa e sul trend dello spread italiano nel breve termine». Una prudenza ribadita pure

da un analista tedesco, Andreas Lipkow, ripreso da Bloomberg: «I mercati hanno avuto un rimbalzo positivo grazie all'andamento dell'indice Ifo tedesco, balzato al massimo degli ultimi 10 mesi. Ma le elezioni italiane sono molto importanti e daranno nuove indicazioni per la settimana».

La sensazione è che la paura più grossa, ovvero il ritorno al potere di Silvio Berlusconi con virata a 180° rispetto al rigore del suo successore, sia stata ormai esorcizzata dai mercati grazie a sondaggi più o meno palesi, e quanto questo timore fosse forte lo ha fatto capire il boom dello spread Btp/Bund dopo il proclama del Cavaliere sulla restituzione dell'Imu. Ma il rischio tuttora percepito, e che oggi potrebbe mandare subito in negativo le Borse qualora avvalorato dai primi exit poll sulle politiche, è quello della difficile governabilità se non dell'ingovernabilità. Un'eventualità apparsa più concreta di fronte al mare di folla radunato dal Movimento 5 Stelle in Piazza San Giovanni, ed è proprio il fattore Grillo, fino a pochi giorni fa assai meno considerato dai mercati rispetto a Berlusconi, a suscitare i maggiori interrogativi. Per questo, nel pomeriggio, anche gli iper tecnologici operatori finanziari dovranno accantonare algoritmi e derivati per fare i conti con il nostro bizantino sistema elettorale e l'attribuzione dei seggi al Senato, cartina al tornasole della saldezza del prossimo governo.

Quasi superfluo aggiungere che, come e più degli indici di Borsa, a denotare lo stato di salute finanziario post elettorale ci sarà l'andamento dello spread e quello dell'euro. In particolare, per il primo è attesa subito una controprova sul campo, poiché proprio in settimana il Tesoro ha in calendario importanti collocamenti di titoli di Stato. Ed il successo delle aste dipende anche dall'atteggiamento dei grandi investitori internazionali. Non a caso, pochi giorni fa si è appreso della missione italiana dei rappresentanti di Blackrock, la più grande società di investimento del pianeta con un patrimonio gestito quasi doppio rispetto al nostro Pil. Oggetto principale della visita, non un confronto con banchieri e uomini politici ma l'incontro con i sondaggisti alla vigilia del voto.

...
I riflessi sullo spread peseranno con le aste dei titoli di Stato previste già in settimana

LE PREVISIONI		Nuove stime su economia e finanza pubblica della Commissione Ue					
	2012	2013	2014	PIL	DISOCCUPAZIONE	SALDO/PIL	DEBITO/PIL
				-2,2 -1,0 0,8	10,6 11,6 12,0	-2,9 -2,1 -2,1	127,1 128,1 127,1
				-1,4 -1,4 0,8	25,0 26,9 26,6	-10,2 -6,7 -7,2	88,4 95,8 101,0
				0,7 0,5 2,0	5,5 5,7 5,6	-0,2 +0,1 0,0	81,6 80,7 78,3
				0,0 0,1 1,2	10,3 10,7 11,0	-4,6 -3,7 -3,9	90,3 93,4 95,0
				-6,4 -4,4 0,6	24,7 27,0 25,7	-6,6 -4,6 -3,5	161,6 175,6 175,2
				-0,6 -0,3 1,4	11,4 12,2 12,1	-3,5 -2,8 -2,7	93,1 95,1 95,2
				-0,3 0,1 1,6	10,5 11,1 11,0	-3,8 -3,4 -3,1	86,2 89,9 90,3

Cifre in percentuale ANSA-CENTIMETRI

Spagna, arresti e feriti dopo la protesta contro i tagli

VALERIO RASPELLI
ROMA

Nell'anniversario del mancato golpe del 1981 la Spagna è scesa in piazza contro l'austerità imposta dal governo Rajoy e gli scandali che stanno squassando il Partito Popolare e la famiglia reale. Questa volta la «marea ciudadana», il nome scelto dai diversi gruppi che hanno organizzato la manifestazione, ha chiamato in piazza gli spagnoli contro il golpe finanziario che sta mettendo in ginocchio il Paese.

Il giorno dopo la grande manifestazione di Madrid si fanno i conti. Quarantacinque persone sono state arrestate e 40 sono rimaste lievemente ferite, fra cui 12 poliziotti, negli scontri scoppiati ieri durante la manifestazione a Madrid contro la politica di austerità. Il governo aveva schierato duemila poliziotti antisommossa. La manifestazione è stata pacifica, ma quando a tarda sera la polizia è intervenuta per allontanare i manifestanti, alcuni cassonetti sono stati incendiati nelle zone di Atocha, della fonte del Neptuno e di Tirso de Molina, intorno alla stazione un ristorante è stato preso d'assalto e alcune persone hanno improvvisato una barriera lungo una via con i tavoli del locale.

Nel pomeriggio cortei colorati avevano invaso 80 città, tra cui Valencia e



La grande manifestazione contro i tagli davanti al Parlamento di Madrid FOTO DI JUAN MEDINA/REUTERS

Brcellona. A Madrid i quattro cortei hanno marciato verso il parlamento chiedendo meno tasse e più spesa pubblica. I cartelli che andavano per la maggiore erano un «No» con le forbici den-

tro allo «O» e i cartelli gialli con l'acronimo del partito di Rajoy (Pp) che diventava Partito Peligroso (pericoloso). Ogni categoria sociale interessata dai tagli decisi dal governo, 150 miliardi di euro

in tre anni, in un Paese in cui la disoccupazione è al 26% e oltre il 50 tra i giovani, ha indossato un colore diverso: gli insegnanti marciavano in verde, i medici e gli infermieri in bianco, i movimen-

ti femministi in viola, gli indignados e i minatori in nero.

LO SCANDALO NOOS E LA CORONA

Il riferimento al giorno del golpe Tejero bloccato da Re Juan Carlos nel 1981 è voluto. Ora la famiglia reale è coinvolta in uno scandalo che si allarga sempre più. Il genero del re di Spagna e marito dell'Infanta Cristina, l'ex campione di pallamano Inaki Urdangarin, è comparso dinanzi a un giudice sull'isola di Mallorca per rispondere delle accuse di frode fiscale in un'inchiesta che coinvolge la fondazione da lui presieduta, accusata di appropriazione indebita per 6 milioni di euro. Urdangarin però ha cercato di scagionare la famiglia reale. Ha affermato che la Casa Reale «non autorizzò né avallò» in alcun modo le sue attività nell'Istituto Noos e che la moglie, l'Infanta Cristina, non ha nulla a che vedere con i suoi affari. Il Duca di Palma ha negato anche che ci fu una riunione al Palacio de la Zarzuela (la residenza dei re di Spagna) per preparare il vertice Valencia Summit 2004 (uno degli eventi organizzati da Noos e in cui la fondazione si sarebbe appropriata di milioni di euro pubblici); ha negato che possedeva conti in paradisi fiscali o che utilizzò dei prestanome. L'inchiesta, seguita con grande attenzione in Spagna, ha eroso la popolarità della famiglia reale, un tempo inattaccabile.

LE DIMISSIONI DI BENEDETTO XVI



Un saluto dai fedeli tedeschi: «Danke!!!», grazie FOTO AP

I poveri «crocifissi» e l'energia di Tagle

Da Bach a Bacharach, la musica potrebbe cambiare radicalmente in Vaticano. Se l'amato Johann Sebastian, «l'architetto della musica» capace di riprodurre l'armonia impressa da Dio nella creazione, è stato infatti per Benedetto XVI fonte di ispirazione e conforto, il cardinale di Manila, Luis Antonio Gokim Tagle, spiega il Vangelo citando successi come *What the world needs now is love* e i musical di Broadway. Questa è solo una delle scoperte che si fanno leggendo il primo libro in italiano (*Gente di Pasqua. La comunità cristiana, profeta di speranza*, edito da Emi) del più giovane tra i papabili (56 anni il 21 giugno). Le origini cinesi del primate filippino, che i suoi fedeli chiamano amichevolmente «Chito», non sono più un segreto e la stima che per lui nutre l'attuale Papa è fotografata dall'abbraccio paterno dell'ultimo concistoro, ma il suo pensiero per ora è rimasto in secondo piano. «Ha il carisma di Giovanni Paolo II e la statura teologica di Joseph Ratzinger», dicono i sostenitori di questo cardinale, formatosi alla Catholic University of America di Washington. E proprio l'esperienza negli Stati Uniti sembra aver lasciato un segno indelebile.

Preoccupato per la sempre minore capacità di attenzione dei giovani, quasi prigionieri di cellulare e telecomando, non esita infatti a citare Martin Luther King, che proprio dalla capitale Usa, sui gradoni stracolmi del Lincoln Memorial, cinquant'anni fa urlò al mondo: «I have a dream...». «Che cosa ha dato a quest'uomo l'energia di lottare fino alla morte? La visione, i sogni... Temo che, nel nuovo millennio la gente non avrà grandi visioni coinvolgenti, non avrà sogni, e quindi non avrà energia...».

«Se cerchiamo di vedere la radice della violenza nel mondo, scopriamo che viene dalla paura» commenterà, invece, dopo essersi sentito dire «non lo tocchi, se muore la denunceranno» mentre, assieme a una suora filippina, cercava di salvare un uomo che stava per morire su un marciapiede di New York. Ma che cos'ha da offrire il cristianesimo, si chiede Tagle, a un mondo diviso e prigioniero della disillusione e della paura? «Solo la fede nel Signore risorto, da cui nasce lo slancio per vivere come comunità, segno di speranza per un mondo distrutto». Pasqua, comunità, speranza. Di nuovo. Ma «comunità» e «gruppo» per il cardinale di Manila non sono certo sinonimi. *A house is not a home*, spiegava un indimenticabile canzone di Burt Bacharach, presa in prestito dall'arcivescovo. «Esistono molti gruppi, ma solo poche comunità... Una comunità nasce quando i membri di un gruppo prendono la decisione e l'impegno di scambiarsi vicendevolmente il dono di una presenza premurosa».

È la resurrezione di Cristo, quindi, la risposta che secondo Luis Antonio Tagle la comunità cristiana, da lui chiamata «gente di Pasqua», deve offrire al mondo davanti al male. Un male che quest'uomo non si stanca di denunciare con forza: dalla «globalizzazione di élite» o «globalizzazione neoliberale», alla

IL LIBRO

CARLO MELATO

Esce per Emi «Gente di Pasqua»: è lo sguardo del più giovane cardinale sugli egoismi della modernità e il bisogno di una Chiesa riconciliata

«globalizzazione culturale» di ispirazione neopagana, «influenzata da valori postmoderni decisamente mondani, individualistici, competitivi e materialistici». Dalla «crocifissione dei poveri», evento quotidiano del terzo millennio, al potere del denaro «che stabilisce chi può superare ogni ostacolo», fino alla scomparsa del senso del sacro e dell'unità della vita.

Ma questo cardinale filippino, che predica su Youtube e usa abilmente Facebook, che propone la freschezza di un cristianesimo giovane e carico di entusiasmo, è già pronto per guidare la Chiesa che da mercoledì sarà orfana del Papa tedesco? Secondo i suoi detrattori non ha ancora la necessaria esperienza e soprattutto non conosce le dinamiche interne alla Curia romana. A giudicare dalle sue parole, però, Tagle sembra avere le idee piuttosto chiare anche sulle recenti sofferenze della Chiesa cattolica. «Gli scandali sessuali e finanziari associati al clero hanno causato amarezza e sfiducia... Noi chiediamo perdono allo Spirito, alla Chiesa e all'umanità per queste mancanze. Dobbiamo prestare attenzione al richiamo dello Spirito affinché la chiesa sia un segno di ciò che il nostro mondo contemporaneo desidera ardentemente: la speranza della pienezza, l'unità nella diversità, il coraggio della fede e l'amore universale». E ancora: «Per Agostino, nel momento in cui i pastori umani delle nostre comunità cristiane perdono l'amore e sono attratti dai poteri, dai privilegi e dal prestigio che acquisiscono nel processo pastorale, essi non sono più capaci di prendersi cura del gregge».

Non solo, il ruolo del Papa, su cui il dibattito è aperto dopo la rinuncia di Benedetto XVI, secondo il cardinale di Manila, è simile a quello di un pastore di pecore che non sono sue. «Il gregge non diventa proprietà di Pietro. Nessuno deve avere l'impudenza di pensare di poter sostituire Gesù il Buon Pastore. Fare questo è opporsi alla fede della risurrezione... Essere pastore è guidare il gregge, amare e morire».

Una certezza che quasi stride con il clima che si sta creando attorno al Conclave e che ha spinto la Segreteria di Stato vaticana a reagire alla «deplorabile diffusione di notizie false» da parte della stampa. E così le voci che lo vogliono acerbo, inesperto ed eccessivamente portato alla commozione non sembrano toccarlo. «È proprio nei momenti oscuri e inquietanti - dice il cardinale Tagle - che lo Spirito soffia più forte».

L'ultimo Angelus:

● Il saluto del Papa ai centomila fedeli riuniti in piazza San Pietro: «Il Signore mi chiama a salire sul monte e a pregare» ● Atteso oggi il «Motu proprio» sui tempi del Conclave

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

L'ultimo Angelus di Benedetto XVI ieri in piazza san Pietro. Un timido sole, oltre centomila fedeli commossi e il suo grazie. Papa Ratzinger, puntuale, si è affacciato alla finestra del suo appartamento del Palazzo apostolico. Scoppia il primo applauso. Inizia come ogni Angelus, dal commento al Vangelo del giorno. È quello della Trasfigurazione di Gesù. Spiega il «primate» della preghiera, senza la quale «tutto l'impegno dell'apostolato e della carità si riduce ad attivismo».

È un tema centrale per il Papa, che aggiunge come «la preghiera» non sia «un isolarsi dal mondo e dalle sue contraddizioni». Come, al contrario, «conduca al cammino, all'azione». Lo aveva ribadito nel suo Messaggio per la Quaresima, dove l'esistenza cristiana è spiegata come «la salita al monte dell'incontro con Dio» per poi, però, ridiscenderlo «portando l'amore e la forza che ne derivano in modo da servire i fratelli e le sorelle». Quindi preghiera e carità «operosa».

È così che arriva a spiegare ai centomila di piazza San Pietro e ai tanti fedeli che lo ascoltano per radio e televisione da tutto il mondo, la sua scelta. La sua «rinuncia» sarebbe, in realtà, un'altra «chiamata». «Cari fratelli e sorelle questa parola di Dio - ha spiegato con voce ferma - la sento in modo particolare rivolta a me, in questo momento della mia vita». Ed è scoppato forte l'applauso dalla piazza. Gli si incrina leggermente la voce per l'emozione. Ma è un attimo. Risponde con un «Grazie» e riprende il suo ragionamento. «Il Signore mi chiama a salire sul monte per dedicarmi ancora di più alla preghiera e alla meditazione». Questa sarà la sua vita dopo il 28 febbraio. Ritiro e preghiera. Sa dello scon-

certo e del dolore che la sua decisione ha determinato tra i fedeli. Vuole spiegare che la sua rinuncia al pontificato «non significa abbandonare la Chiesa». «Anzi, se Dio mi chiede questo -

continua - è proprio perché possa continuare a servirla con la stessa dedizione e lo stesso amore con cui l'ho fatto sino ad ora. In un modo - conclude - più adatto alla mia età e alla mie forze». Invita, così, tutti a prendere atto con realismo e umiltà del senso del limite. È una lezione. Non vi è alcun cenno alle difficoltà di governo della Chiesa o alle divisioni interne alla Curia romana. Ieri non era il tempo delle condanne al carrierismo e all'egoismo.

Subito dopo la preghiera dell'Ange-



L'ultimo saluto dalla finestra di San Pietro
FOTO LAPRESSE

In piazza tornano i pellegrini «La sua rinuncia, che esempio»

IL REPORTAGE

MARCO BUCCIANINI

Il raduno, per trovare una commozione condivisa, per sentirsi una comunità Sono partiti nottetempo: «Le altre domeniche questo posto è così vuoto»

quelle terrene: l'età, le forze, la gratitudine. Ancora «frammenti di una grande confessione», scriveva dei libri e dei discorsi di Joseph Ratzinger il suo amico Wolfgang Beinert, proprio ieri, sull'*Osservatore*, richiamando Goethe.

Alle sette e mezza di una mattina bugiarda che promette pioggia, Andrea Lapucci è già in piazza e rivendica un primato che non è possibile smentire: «Sono arrivato per primo». Viene da Capannoli, è giovane, 17 anni che il brillante all'orecchio riverberano e il look, in generale, confermano spensierati e convinti. Il pullman dalla Valdera è partito nottetempo, pieno dei ragazzi della parrocchia. Hanno uno striscione che la sa lunga: «Noi ti abbiamo capito». Andrea lo spiega: «Il Papa vo-

leva un altro posto, un altro passo. Non aveva più vigore per un compito enorme. Siamo con lui».

Il ragazzo dice: enorme. Come le voci, le accuse, i fatti di Chiesa che forse hanno tarato questa preghiera. Andrea si mette una mano sul petto e indica il posto della fede. Juan José Muñoz - che studia da prete all'Istituto Pontificio - fa un discorso più ampio: «La Chiesa è fatta di uomini e non sono divini. La nostra stoffa è volubile, profana e gli scandali ne sono il segno. Dobbiamo rovesciare la debolezza nella strada verso l'aldilà». Nell'aldilà però ci sono un paio di cardinali che non mollano il Conclave: Roger Mahony, che fu negligente e coprì abusi sessuali di diversi preti nella sua diocesi in California. E lo scozzese Keith O'Brien, arcivescovo di St. Andrews ed Edimburgo, che dei «comportamenti inappropriati» (l'accusa è ripresa dal quotidiano *The Guardian*) sarebbe invece autore in prima persona: questo raccontano le denunce di tre sacerdoti, sue vittime ai tempi del «tirocinio». «Che devo dire?

«Ai tempi dei Borgia la Chiesa non era certo migliore... Adesso almeno se ne parla»

...
Sui cardinali sotto accusa ma diretti in Conclave: «Fare un passo indietro se è utile alla Chiesa»

«Non vi abbandonano»

lus e i messaggi di saluto nelle diverse lingue, per Papa Ratzinger è stato il momento del ringraziamento «per l'affetto e la condivisione» che ha sentito «specialmente nella preghiera in questo momento particolare per la mia persona e per la Chiesa». A braccio, infine, è arrivato il suo vero commiato. «Nella preghiera saremo sempre vicini». Il Papa «dimissionario» si fa monaco. Si ritira nel silenzio e nella preghiera. È così che sosterrà la Chiesa e l'azione di chi sarà il suo successore. Ma solo

dalla sera di giovedì 28 febbraio. Perché sino a quella data, Benedetto XVI è Papa «regnante» e ogni giorno, come è accaduto, sono possibili suoi atti di governo.

È dato per sicuro per oggi un suo «Motu Proprio» che oltre ad «aggiustamenti» alla liturgia del Conclave e dei primi atti del nuovo pontificato, potrebbe indicare i tempi di convocazione dei cardinali elettori per le eleggere il nuovo pontefice. Potrebbe contenere una deroga a quanto prevede la Costituzio-

ne apostolica *Universi dominici grecis* che regola la «Sede vacante» e che prevede di attendere dai 15 ai 20 giorni dal suo inizio per «aspettare» l'arrivo dei tutti i cardinali elettori. Una norma di garanzia necessaria in caso di fine pontificato per decesso del pontefice, ma non per «una rinuncia» annunciata da tempo.

LE SCELTE

Intanto il numero degli elettori potrebbe ridursi. Per motivi di salute l'arcivescovo emerito di Jakarta, il cardinale Julius Darmaatmadja dovrebbero disertare. Scenderebbero così a 116 gli elettori. E poi, dopo quello dello statunitense cardinal Roger Mahony coinvolto nello scandalo pedofilia negli Usa è scoppiato il caso del cardinale scozzese Keith O'Brien, elettore al prossimo conclave, accusato di «comportamento inappropriato» nei confronti di tre sacerdoti e un ex sacerdote. «Il Papa è informato del problema e la questione è ora nelle sue mani» ha risposto ai giornalisti il direttore della Sala Stampa vaticana, padre Lombardi.

Prenderà provvedimenti? Si vedrà. Sempre oggi dovrebbe ricevere in udienza i cardinali Julian Herranz, Josef Tomko e Salvatore De Giorgi i componenti della commissione speciale che ha indagato sulla fuga di documenti riservati (Vatileaks). Vi sono state indiscrezioni di stampa che hanno determinato una dura reazione da parte della Santa Sede. Ma non solo l'opinione pubblica chiede di conoscere la verità su Vatileaks e sui conflitti d'Oltretevere. Vi è anche quella dei cardinali non di Curia che andranno in Conclave. Sarà Benedetto XVI a decidere in quali modi potranno essere informati. Vi è un segreto papale da gestire e vi è anche l'esigenza che quella «relazione» cardinalizia arrivi nelle mani del suo successore perché decida il da farsi.

...

In giornata l'udienza con i tre cardinali che hanno stilato il rapporto «Vatileaks»



Ai tempi dei Borgia la Chiesa non era migliore... Adesso le notizie circolano. Questi cardinali devono scegliere: sta a loro. E a volte l'esempio, la rinuncia - e indica lassù, verso la finestra ormai chiusa - possono aiutare la Chiesa...». Juan viene dal Chiapas ed è corista nel solito concertino che i messicani improvvisano in qualsiasi piazza. Due chitarre e un guitarrón, e la «Cancion Mixteca» che non è niente di spirituale: Mixteca è la zona delle alture nell'Oaxaca, anche tradotto possiede un significato bellissimo e intonato: «Luogo del popolo delle nuvole».

Rossella e Sebastian sono una coppia di fatto: vivono insieme, fidanzati da anni. Lei è calabrese «emigrata» per amore, ed è spesso presente agli incontri del Papa. Lui ha studiato dai salesiani e ricorda quel periodo «come il più bello della mia lunga gioventù scolastica». «Certo, la scelta di Benedetto XVI ci ha sorpreso, spiazzato, ma ha riempito di coraggio e carica umana un ruolo così alto, distante». Lui preferiva l'esibizione del dolore e della fatica di Wojtyła, lei accetta questo finale. Su tutto quello che sta sotto, a strati, fra la finestra e la gente, hanno una controdomanda: «In questi anni si è parlato di pedofilia nel clero, di scandali finanziari, di pesci cattivi. Cose forse conosciute, ma sempre tacite, nascoste, mentre adesso se ne parla: vi pare poco?».

Un'altra che ha gli occhi stanchi per la notte insonne, spesa in viaggio, è Milena De Biase, 29 anni, partita dalla Basilicata: «L'ultima volta che venni all'Angelus c'erano forse 5mila persone. Una desolazione: anche la preghiera del Papa era ridotta a evento coperto dalle televisioni. Essere qui, vicini, tanti è invece un segno di comunità decisi-

vo. I veri cristiani dovrebbero frequentare ogni domenica questa piazza. Ecco, può scriverla così: i fattacci che riguardano l'apparato della Chiesa sono stati un comodo alibi per svuotare i luoghi di culto, con la giustificazione che la fede resta intatta, in una dimensione privata».

Dentro e intorno a San Pietro c'è qualcosa di troppo, di eccessivo, per un posto e un momento (un saluto) che mobilitano e convocano i sentimenti migliori. I metal detector (che intruppano il via vai dei fedeli), e duemila poliziotti, e perfino i cecchini piazzati sulle vette dei palazzi. I turisti hanno avuto fortuna, incastonando una data storica nella loro vacanza. Tre ragazze spagnole si fotografano davanti ai maxischermi, appena la finestra si apre. Dei giapponesi è inutile dire. Una suora croata vende piccoli ulivi, e parla con un filo di voce ormai romanesca («venni in Italia che ero una bambina, sessantadue anni fa»). Si ferma, appena si sente invocata: «Cari fratelli e sorelle...».

È mezzogiorno. Le biografie narrano di uno scrupoloso e talentuoso professore bavarese, insegnante a Bonn e Tubinga, che già a trent'anni aveva i capelli bianchi e anche per questo (e per il sapere) metteva soggezione nei suoi studenti. Molti anni dopo il professore è un eccezionale intellettuale, che è stato Papa finché ha potuto, e i capelli sembrano nuvole.

...

Cecchini sui tetti e agenti nelle strade. Lo striscione dei ragazzi di Valdera: «Noi ti abbiamo capito»

Una bussola per la Chiesa di domani

LA LETTERA

BRUNETTO SALVARANI*

CARI CARDINALI!
«QUANDO ERI PIÙ GIOVANE TI CINGEVI LA VESTE DA SOLO, E ANDAVI dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi» (Giovanni 21,17b-18). È stato spontaneo per me, dopo l'immediato stupore, andare ai versetti in cui Gesù, verso la fine del vangelo di Giovanni, risponde a Pietro. Sì, perché Benedetto XVI, dopo aver custodito il gregge della Chiesa per quasi otto anni, ha sentito di aver toccato la stagione dell'esistenza in cui non sarebbe stato in grado di andare dove avrebbe voluto, e in cui qualcun altro avrebbe dovuto cingergli la veste: fino a decidere di concludere, in anticipo sul tradizionale richiamo di Sorella Morte, il suo ministero petrino. È una scelta non solo prevista dal diritto, ma comprensibile appieno sul piano umano; un gesto che abbina grande forza spirituale, lucidità intellettuale e coraggio pastorale, cui dovrete rispondere con la vostra prossima assise. «Nel mondo di oggi, soggetto a rapidi mutamenti e agitato da questioni di grande rilevanza per la vita della fede - disse Benedetto - per governare la barca di Pietro e annunciare il vangelo, è necessario anche il vigore sia del corpo, sia dell'animo».

...
Bisogna dare seguito al Concilio Vaticano II su collegialità, ecumenismo, solidarietà e giustizia

A quali rapidi mutamenti, a che questioni di grande rilevanza alludeva? Riandando al suo pensiero e coniugandolo con le istanze emerse negli ultimi Sinodi, è lecito immaginare, da una parte, l'obiettivo di un'estensione globale della solidarietà e di una pratica di giustizia, pace e salvaguardia del creato su scala planetaria, centrate su una fede cristiana tornata a essere dotata di senso. Dall'altra, l'esigenza di un

nuovo stile di cattolicità ecumenica, capace di affrontare la dialettica tra dimensione locale e universalità, ponendosi al servizio di un mondo riconosciuto come casa della vita, nella ricerca di un'etica il più possibile condivisa; ma anche, non da ultimo, il tema delicato della difficile trasmissione generazionale della fede (siamo alla prima generazione incredibile!).

Sfide da far tremare i polsi, indubbiamente, ma ineludibili, pena la progressiva insensatezza dell'annuncio evangelico nel nostro tempo. In questa chiave mi permetto di ricordarvi il libretto in cui, sul crinale del Terzo Millennio, il teologo J.-M. Tillard si chiedeva: «Siamo gli ultimi cristiani?». A suo dire, se s'individua una certezza nella crisi odierna del cristianesimo è che questa generazione appare l'estrema testimone di una certa modalità di essere cristiani, legata all'idea di una società cristiana; e nel prossimo futuro sarà indispensabile parlare di Cristo non solo dall'alto di una cattedra, ma reimparare che la fede si trasmette tramite l'umile proclamazione della «differenza» evangelica.

Ecco il lascito del Vaticano II, bussola sicura per orientarsi nella complessità del presente e soggetto costante degli ultimi discorsi di Benedetto XVI. Peraltro era stato egli stesso, nel settembre 2009, volando verso Praga, a pronunciare parole simili: «Normalmente sono le minoranze creative che determinano il futuro, e in questo senso la Chiesa cattolica deve comprendersi come minoranza creativa che ha un'eredità di valori che non sono cose del passato, ma sono una realtà molto viva ed attuale». Già nel '97 l'allora cardinale Ratzinger sostenne che la statistica non è uno dei criteri di Dio, e occorrerà abituarsi a una Chiesa di minoranza, costituita da piccoli gruppi di persone veramente convinte e credenti e che agiscono di conseguenza. Letta in tale luce, la sua epocale rinuncia si colloca nel cuore del profondo cambiamento avvenuto nell'autocoscienza ecclesiale con l'ultimo Concilio: una Chiesa che si pensa secondo una reale storicità. Il Vaticano II, infatti, ha evidenziato il bisogno di un permanente rinnovamento e un'urgente riforma, perché la Chiesa evolve e si trasforma, e le sue istituzioni sono segnate dal trascorrere fugace della scena di questo mondo (la lettera Corinti 7,31).

È questo il testimone che il Papa uscente consegna a voi, al suo successore e a tutti noi cristiani, chiamati a proseguire con i nostri diversi carismi sulla strada - certo, non facile - di una reale collegialità e trasparenza, di una maggiore sinodalità per un camminare insieme che ci veda coinvolti nelle scelte, nel quadro di un cristianesimo globale in cui i cristiani del sud del mondo sono ormai più (e più vivi) di quelli dei paesi tradizionalmente cristianizzati e in cui le donne chiedono giustamente a gran voce di essere finalmente protagoniste a pieno titolo. E chiamati ad annunciare con coraggio che il messaggio evangelico sarà realmente vivibile anche in futuro: perché il Dio di Gesù non è solo alleato dell'uomo in genere, ma anche dell'uomo postmoderno, che ha scoperto come valori irrinunciabili la ragione critica e la libertà di coscienza. Quella stessa cui si è richiamato Benedetto XVI per spiegare il valore autentico della sua scelta.

*teologo, direttore di CEM Mondialità

SCOZIA

Abusi, bufera sul cardinale O'Brien

Nuovo scandalo in vista a pochi giorni dall'inizio del Conclave. Sotto accusa è il cardinale scozzese Keith O'Brien, il più alto porporato britannico tra quelli chiamati in Conclave ad eleggere il nuovo pontefice. Su O'Brien, noto per le sue posizioni tradizionaliste, pesa l'accusa di aver avuto un «comportamento inappropriato» nei confronti di tre sacerdoti e un ex sacerdote, che ha lasciato l'abito per lo sconcerto suscitato dalla nomina a vescovo dello stesso O'Brien. Le accuse, che si riferiscono a fatti accaduti 33 anni fa, sono state formulate dai diretti interessati e sono state fatte pervenire in modo formale al nunzio apostolico in Gran Bretagna, monsignor Antonio Mennini. Lo riferisce il *Guardian* in un lungo articolo pubblicato sul suo sito online e, in prima pagina del suo domenicale, *The Observer*.

Una delle persone coinvolte aveva all'epoca 18 anni ed era un seminarista al St. Andrew's College (a Drygrange, in Scozia). Keith O'Brien era il suo «direttore spirituale».

Il cardinale che ha richiesto il sostegno legale, respinge le accuse che sarebbero state riportate al Papa già prima dell'annuncio della sua rinuncia al pontificato.



Una foto d'epoca dell'incidente di Campo Cecina che l'«Associazione Rita Atria» ha presentato alla procura di Massa

Le ombre di Ustica sul Piper caduto nel '92

● **La Procura di Massa riapre l'inchiesta sull'incidente di Campo Cecina** ● **I piloti Marcucci e Lorenzini persero la vita. Il primo era un testimone della strage del 1980** ● **«Un ordigno nel cruscotto del velivolo»**

GABRIELE MASIERO
cronaca@unita.it

Altro che incidente. La morte del pilota Sandro Marcucci e del suo avvistatore Silvio Lorenzini, avvenuta il 2 febbraio 1992, potrebbe essere un omicidio. La procura di Massa potrebbe riscrivere, oltre vent'anni dopo, la storia dell'incidente aereo capitato al velivolo antincendio che cadde a Campo Cecina, sulle Alpi Apuane. Marcucci era un ex pilota dell'aeronautica militare, ma soprattutto un testimone «scomodo» nel processo per la strage di Ustica. Ora, su quello schianto, i magistra-

ti hanno aperto una nuova indagine e il pm Vito Bertoni indagherà per omicidio contro ignoti. Nello scorso settembre, l'associazione antimafia Rita Atria aveva presentato un corposo esposto per chiedere la riapertura delle indagini contestando la tesi ufficiale secondo la quale i due piloti del velivolo antincendio erano morti in seguito a un incidente. La magistratura apuana ha quindi accolto la richiesta e aperto un nuovo fascicolo.

Secondo l'associazione antimafia, l'aereo non si schiantò al suolo per colpa di una «condotta di volo azzardata, così come sostennero invece le conclusioni della commissione d'inchiesta tecnica nominata dal ministero dei trasporti, addebitata al pilota Sandro Marcucci», bensì fu uno «strano incidente, che verosimilmente, potrebbe essere attribuito a un attentato attuato con un ordigno al fosforo posto nel cruscotto del velivolo». Nell'esposto ci sono molti elementi che smontano pezzo per pezzo la precedente inchiesta giudiziaria e la lacunosa ricostruzione dei fatti effettuata dalla commissione d'inchiesta tecnica: tra i tanti, appare strano che sul corpo carbonizzato di Marcucci, mentre non lo erano i resti del velivolo né l'albero vicino al quale fu ritrovato, si decise di non effettuare l'autopsia, né si tenne in considerazione la dichiarazione di un medico che

REGGIO CALABRIA

Geloso, accoltella la fidanzata Arrestato un 40enne

Accoltella la fidanzata per motivi di gelosia, in manette per tentato omicidio un romeno di 24 anni. Berei Levente classe 1970, incensurato, è stato arrestato, in flagranza di reato, dagli agenti del Commissariato P.S. di Bovalino. Per motivi di gelosia l'uomo, dopo un diverbio, ha colpito con un coltello da cucina la propria fidanzata, la 28enne Adriana Berki, sferrandogli quattro coltellate di cui una al petto. Il tutto è avvenuto in presenza di una bimba di due anni figlia della giovane donna. La vittima è stata rianimata da personale sanitario e trasportata in fin di vita all'ospedale di Locri dove è stata sottoposta a un delicato intervento chirurgico per una perforazione a un polmone. Il romeno è stato bloccato dagli uomini del Commissariato di Bovalino, poco distante dalla sua abitazione, mentre stava provando a fuggire. L'uomo è stato rinchiuso nel carcere di Locri.

riscontrò su un pezzo di cruscotto del velivolo parti di materia cerebrale. Il corpo del pilota fu trovato senza una mano e i piedi, probabilmente, secondo l'esposto dell'associazione, tranciati dall'esplosione stessa precedente allo schianto al suolo. Infine, resta tutta da spiegare la scelta di rifiutare una trasfusione di sangue al fratello di Silvio Lorenzini, che poi morì all'ospedale San Martino di Genova, un mese dopo l'incidente, senza mai avere chiarito l'accaduto, proprio in seguito a un'errata trasfusione sanguigna.

Pilota e ufficiale di straordinarie capacità, al punto che in aeronautica in suoi uomini avevano coniato uno slogan divenuto una specie di mantra «con Marcucci si torna sempre a casa», l'ex comandante dell'aeronautica militare fu anche caparbio cercatore di verità e giustizia nella vicenda di Ustica e uomo battagliero contro lobby politico-affaristiche che alla fine degli anni Settanta si erano annidate nei posti di comando degli apparati militari italiani. Ma fu soprattutto l'ideatore a Pisa, città dove risiedeva e dove aveva sede la 46/a Aerobrigata nella quale prestava servizio, dell'associazione di San Giusto, costituita da ex appartenenti alla brigata e che nasceva per difendere l'onore dell'aeronautica proprio attraverso l'esplicita richiesta di verità e giustizia per la tragedia di Ustica. Perché era militare fino in fondo e per lui l'onore della divisa che si indossa è importante tanto quanto l'onore di indossarla. Ma Marcucci non ha avuto il tempo di dare gambe e sostanza al suo progetto, è morto prima, in quel tragico schianto del 1992 ora finito di nuovo sotto la lente dei magistrati.

Perché l'associazione San Giusto altro non era che un passepartout per aiutare i familiari delle vittime di Ustica a ottenere giustizia. A loro, tramite l'associazione, avrebbe chiesto il consenso di costituirsi parte civile in un eventuale processo penale per la strage, per non indulgere al pettegolezzo, ma per parlare in tribunale, davanti a un magistrato di quanto aveva scoperto. Ovvero, che il Mig libico caduto sulla Sila era decollato poco prima dalla base italiana di Pratica di Mare. Fu anche militante politico con la Rete di Orlando e amico personale di un altro testimone scomodo di Ustica, anche lui ex ufficiale dell'aeronautica e animatore del Movimento democratico dei militari che nel 1976 si scontrò proprio con Marcucci, ufficiale designato dallo stato maggiore per mediare e rintuzzare eventuali «eccessi democratici» di questi soldati post sessantottini e troppo inclini alla dignità di persone e cittadini prima ancora che di uomini in divisa.

«Il giorno in cui morì, quella maledetta domenica di febbraio di 21 anni fa - ricorda Mario Ciancarella, ex pilota e amico di Marcucci - disse alla moglie di onorare, qualunque cosa fosse accaduta, un impegno economico che aveva preso pochi giorni prima con me: prestarmi 5 milioni per pagare una cambiale in scadenza e salvare dal fallimento la mia libreria di Lucca. Era questo Sandro, uno che si dedicava agli altri».

Budrio, uccide la moglie e scappa con i figli

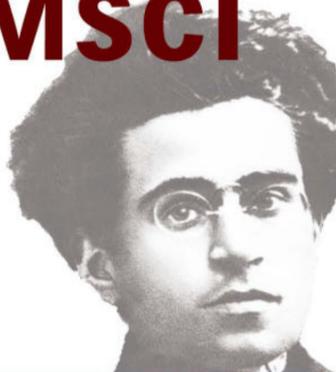
PINO STOPPON
BOLOGNA

Ha ucciso la moglie a coltellate dopo una lite furibonda, poi ha preso i due figli piccoli ed è fuggito in macchina. Infine si è costituito. L'omicidio è avvenuto sabato sera a Budrio, in provincia di Bologna. Intorno alle 21,30 un uomo di nazionalità marocchina di 54 anni ha aggredito la moglie, connazionale di 31 anni, con un coltello da cucina uccidendola. L'uomo è poi fuggito in macchina portando con sé i due figli, un maschio di due anni e una femmina di quattro.

A partire dalle 21, ieri sera, donne e uomini di Budrio hanno dato vita a una fiaccolata, con ritrovo in piazza Filopanti, per ricordare la giovane vittima e dire basta a queste stragi di donne consumate tra le mura domestiche. La vita di questa donna si è infatti interrotta così, nella sua casa, con i suoi figli, per mano dell'uomo che aveva sposato. «Per lei il pericolo non era fuori - dicono i promotori della manifestazione - ma tra le mura domestiche, come accade a centinaia di donne, vittime di violenza da parte dei loro mariti, compagni, padri». «Per i suoi figli violenza, soprusi e mancanza di rispetto tra i genitori potrebbero essere stati ingredienti della vita di ogni giorno, scene a cui assistere quotidianamente. Anche l'iniziativa di *One billion rising* ce lo ha raccontato: oltre un miliardo di donne nel mondo è o è stata vittima di violenza da parte di un uomo. Anche in Italia, anche in Emilia Romagna, anche sotto casa nostra. - dicono gli organizzatori - In questi ultimi anni tanto è stato fatto in termini di sensibilizzazione e allerta dell'opinione pubblica: non altrettanto efficacemente, invece, si è agito sul fronte più operativo, in termini di provvedimenti che davvero tutelino le donne ed i loro bambini e di concreta prevenzione fin dalle più giovani generazioni». Il sostegno e la valorizzazione delle realtà che da sempre si occupano dell'accoglienza delle donne vittime di violenza, spesso solo grazie al volontariato, «è un'esigenza altrettanto indispensabile». In Emilia Romagna sono undici centri che da anni hanno dato vita a un coordinamento anti violenza e «lavorano per arginare un'emergenza che oggi è davvero sotto gli occhi di tutti».

Anche a San Remo, il giorno di San Valentino, c'è stato un momento di sensibilizzazione sulla violenza contro le donne. «Un uomo che ci picchia è uno stronzo...», è stato un passaggio dell'intervento di Luciana Littizzetto contro il femminicidio.

BORSA DI STUDIO ANTONIO GRAMSCI



FONDAZIONE
ISTITUTO
GRAMSCI onlus

La Fondazione Istituto Gramsci bandisce un concorso per una Borsa di studio intestata a Antonio Gramsci, per l'ammontare di Euro 10.000,00.

Possono prendere parte al concorso i cittadini italiani che non abbiano superato i 35 anni di età e siano in possesso di laurea specialistica o magistrale o di dottorato di ricerca conseguiti entro il 2012.

La Borsa verrà assegnata per finanziare una ricerca dedicata alla figura di Antonio Gramsci ovvero alla storia italiana e internazionale del Novecento, specificatamente alla storia del movimento operaio o a quella del pensiero economico, politico e filosofico valorizzando i paradigmi gramsciani. Proposito essenziale della borsa è di supportare una ricerca che possa dar luogo a una monografia di carattere scientifico.

Il bando è consultabile sul sito web della fondazione www.fondazionegramsci.org
Info borsadistudio@fondazionegramsci.org | tel. 0645530213

Operato Manganelli. Il capo della polizia è grave

NICOLA LUCI
ROMA

Il capo della Polizia, Prefetto Antonio Manganelli, è stato ricoverato d'urgenza all'ospedale San Giovanni, a Roma, e sottoposto ad intervento chirurgico per la rimozione di un ematoma cerebrale dovuto a un'emorragia. A quanto si apprende, l'intervento, durato oltre due ore e mezza, sarebbe tecnicamente riuscito.

Il capo della Polizia ha avuto la rottura di un vaso intracranico, con la formazione di un ematoma intracerebrale, che è stato rimosso con un intervento neurochirurgico. Nessuna informazione è trapeolata sulla prognosi, che, in casi del

genere, rimane riservata.

Dopo l'intervento, Manganelli è stato trasferito nel reparto di rianimazione dell'ospedale, dove viene costantemente monitorata la fase post operatoria. Sulle condizioni del capo della polizia i medici mantengono il massimo riserbo, limitandosi a far presente che il ricovero in rianimazione fa parte dei normali protocolli dopo interventi del tipo di quello al quale è stato sottoposto Manganelli.

Manganelli è nato ad Avellino l'8 dicembre 1950. Laureato in Giurisprudenza presso l'Università degli studi di Napoli, si è specializzato in Criminologia Clinica presso la facoltà di Medicina e Chirurgia dell'università di Modena. Dagli an-



...
L'operazione è durata due ore e mezzo. Intervento al cervello per rimuovere un ematoma

ni '70 ha operato costantemente nel campo delle investigazioni, acquisendo particolare esperienza e preparazione tecnica nel settore dei sequestri di persona a scopo di estorsione prima ed in quello antimafia poi.

Ha lavorato al fianco dei più famosi magistrati e di organi giudiziari investigativi europei ed extraeuropei, dei quali è diventato negli anni un solido punto di riferimento, legando il suo nome anche alla cattura di alcuni dei latitanti di maggior spicco delle organizzazioni mafiose. È stato docente di «Tecnica di Polizia Giudiziaria» presso l'Istituto Superiore di Polizia ed è autore di pubblicazioni scientifiche in materia di sequestri di persona e di

tecnica di polizia giudiziaria, tra cui, di recente, il manuale pratico delle tecniche di indagine «Investigare» (Cedam), scritto con il prefetto Franco Gabrielli, all'epoca direttore del Sisde. Ha diretto il Servizio Centrale di Protezione dei collaboratori di giustizia ed è stato questore di Palermo e di Napoli. Nel 2000 è stato nominato dal Consiglio dei Ministri prefetto di prima classe, con l'incarico di direttore centrale della Polizia Criminale e vice direttore generale della Pubblica Sicurezza. Dal 3 dicembre 2001 è stato vice direttore generale della Pubblica Sicurezza con funzioni vicarie. Il Consiglio dei Ministri lo ha nominato Capo della Polizia il 25 giugno 2007.

Questa storia inizia dodici anni fa su una stradina di campagna a Montelibretti, nella provincia di Roma. Claudia è a bordo della sua automobile e Leni, una randagia ostinata, sta lì in mezzo alla strada e non se ne vuole andare. Scrolla la testa perché le hanno annodato una corda di plastica che le dà fastidio. Claudia Röckl, allora ha 40 anni, è austriaca. Non ha grande esperienza di animali, il suo interesse sono soprattutto i gatti. Non sa da che parte iniziare ma decide di portarsi a casa quel fascio di pulci e pelo lercio con quella corda intorno al collo. Inizia così un rapporto che va avanti ancora oggi e che ha fatto scoprire a Claudia la sua passione per i cani, gli ultimi, quelli abbandonati, quelli che stanno chiusi in gabbie infami di canili spietati, quelli che sono ciechi, a cui manca una zampa, a cui nessuno dà attenzione e che davvero in pochi, almeno qui in Italia, adotterebbero. «Due anni dopo quel primo incontro con Leni decisi di passare un periodo in Svizzera e Germania per frequentare corsi di comportamentista e da quel momento dedico ogni momento libero ai cani, continuando a specializzare la mia preparazione», racconta quando ci incontriamo in un appartamento nel centro di Roma.



Claudia Röckl, 52 anni, con i suoi cani

Quando, nel 2008, deve preparare una tesi per uno dei suoi corsi di formazione in Germania, decide di raccontare un giorno qualsiasi in un canile del Sud. «Fu uno choc, non avrei mai immaginato di trovare quello che ho visto in quel canile. Da quel momento è cambiata la prospettiva. Decisi di non fermarmi, andai al canile di Rieti, che soltanto dopo dure lotte riuscimmo a far chiudere, e allora ho capito quanto c'era da fare. Qui in Italia - dice - fino al 2005 era tutto approssimativo, non esistevano il passaporto per i cani, l'anagrafe, il microchip».

Dall'Austria, alla Svizzera fino alla Germania. Ma qui di storia ne inizia un'altra, fatta di denunce, illazioni e indagini. Claudia nel 2009 fonda un'associazione, «Animalia Amo International», riconosciuta dalla Regione Lazio nell'aprile 2012, ma già dal 2011 sigla un protocollo d'intesa con una Onlus tedesca, Hundehilfe italien.e. V. - riconosciuta presso il tribunale tedesco di Brackenheim - di cui la stessa Claudia è socio fondatore. Insieme ad un'altra associazione tedesca liberano dal canile lager di Rieti i cani rimasti prima della chiusura definitiva. Da quel momento inizia una collaborazione Italia-Germania per far adottare i cani chiusi in strutture non sempre idonee, animali così vecchi che qui non avrebbero altro destino che morire in una gabbia. Spesso sono gli stessi Comuni a chiedere all'associazione di Claudia di occuparsi del trasferimento degli animali. Ed è per questo che scattano i sospetti su di lei e la sua associazione.

Gruppi di animalisti la denunciano presso la Procura di Terni accusandola di aver portato via i cani dal canile di Stroncone (piccolo Comune del Ternano) per destinarli alla vivisezione in Germania. La procura avvia un'indagine e quando l'avvocato di Claudia, va a

La battaglia di Claudia contro i canili lager

LA STORIA

MARIA ZEGARELLI
ROMA

La signora Röckl ha 52 anni ed è austriaca. Da anni combatte contro lo stato d'abbandono in cui versano i rifugi in Italia. Così ha fondato un'associazione per trovare loro un nuovo padrone in Germania

verificare cosa sta accadendo, scopre che l'inchiesta è stata archiviata. Un'archiviazione arrivata dopo indagini dei Nas, con intercettazioni telefoniche e accurate verifiche sulla destinazione dei cani.

Sulla richiesta di archiviazione del pm si legge: «È auspicabile che le indagini svolte possano contribuire a far cessare attività di discredito poste in essere nei confronti dell'indagata e basate su semplici sospetti, e coloro che hanno la possibilità di procedere a eventuali ulteriori approfondimenti a fini diversi da quelli che persegue l'autorità giudiziaria accedano all'invito dell'indagata a verificare in loco la condizione degli animali trasferiti in Germania». Ogni volta che Claudia organizza un trasferimento di cani da qui in Germania viene bloccata da gruppi animalisti che non le risparmiano insulti e accuse pesantissime. Nel decreto del pm si legge: «L'indagata è risultata occuparsi dei cani randagi, avvalendosi della collaborazione di altre animaliste, al solo fine di garantire agli stessi una migliore condizione di vita, utilizzando denaro proprio e senza avvalersi di alcuna forma di contribuzione pubblica o proveniente da imprese (circonstanza questa encomiabile e decisamente poco frequente in Italia)».

E questo forse è il «reato» che molti non le perdonano: non alimentare la speculazione dei fondi pubblici, quelli che i Comuni elargiscono ai canili.

«Sa come ci finanziamo?», chiede Claudia. «Quando una famiglia in Germania chiede un'adozione, facciamo verifiche sulle condizioni in cui il cane andrebbe a vivere, valutiamo se il carattere e il vissuto dell'animale sono compatibili con gli adottanti, e se ci sono le condizioni procediamo. Ma chi adotta il cane dà un contributo all'associazione che è pari alle spese sostenute per le cure e in mantenimento da quando lo abbiamo prelevato dal canile in Italia a quando viene adottato».

A volte i cani devono stare lunghi periodi negli «stalli» tedeschi, case in cui operatori specializzati, comportamentisti e veterinari, seguono gli animali con un vissuto più difficile. «E allora spesso ci rimettiamo soldi nostri perché non possiamo chiedere cifre troppo alte, ma non importa. Quello che interessa - prosegue - sono le condizioni terribili nelle quali ancora oggi molti cani vengono tenuti qui in Italia».

Quello che importa, conclude, «è il dolore profondo che provo ogni volta che vengo diffamata e insultata quando porto via i cani dall'inferno in cui vivono». Questa è la storia di Claudia. Molto diversa dalla storia della signora P. proprietaria di un canile di Roma. In un colloquio con la sua collaboratrice - finito su Youtube - ordina alla donna di preparare iniezioni letali per sopprimere dei cuccioli sani perché «ogni cane morto è un cane in meno». Le dice di farlo presto e di nascosto.

Maradona torna in Italia «Voglio vedere Napolitano»

FRANCO NOTO
ROMA

Arriverà oggi a Malpensa con un volo proveniente da Dubai, Diego Armando Maradona. Ad attenderlo ci sarà il suo legale, avvocato Angelo Pisani che lo difende nella sua vertenza con il fisco italiano. Improvvisa la decisione dell'ex «Pibe de oro» di ritornare in Italia. L'arrivo è previsto intorno alle ore 12, volo già prenotato. «Maradona parteciperà ad una trasmissione sportiva ma per il momento non abbiamo ancora deciso se con Diego andremo a Udine dove alle ore 19 gioca il Napoli contro l'Udinese oppure se tornare a Napoli e andare a vedere il match attraverso un maxischermo», dice l'avvocato Angelo Pisani. C'è un'agenda ricca di impegni per Diego Maradona che torna in Italia e dopo ben 21 anni nella sua Napoli. Poi martedì, nel caos post elettorale, l'ex campione argentino verrà con il suo legale Pisani una conferenza stampa presso la sala Masaniello, al corso Umberto, nel centro storico di Napoli per parlare della sua causa con il fisco. «La scelta della sala Masaniello non è casuale, il capo popolo fu processato proprio in quel luogo e Maradona ha deciso di parlare proprio lì, raccontare la sua verità agli italiani, sentendosi un perseguitato dal fisco italiano», ha proseguito Pisani.

Maradona ha poi intenzione di chiedere un incontro con il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. È probabile che l'ex numero 10 del Napoli resti nella città dove i tifosi azzurri lo hanno tanto amato alcuni giorni, probabilmente fino a mercoledì. Poi, ripartirà per Dubai.

Se riuscirà a ripartire. Le prime frizioni tra il fisco italiano e Maradona risalgono ai primi anni 90. Poi nel 1999 gli ispettori del fisco contestano ufficialmente a Diego Armando Maradona che tra il 1985 e il 1991 non avrebbe dichiarato tutti i propri redditi. Il conto presentato allora fu di 60 miliardi di vecchie lire tra imposte evase, sanzioni e interessi di mora, poi rideterminato in 40 milioni di euro.

All'inizio di quest'anno il suo avvocato che il campione ha definitivamente vinto la sua battaglia con il fisco italiano. Ma l'Agenzia delle Entrate smentisce e la sentenza di giudizio, che riguarda il Napoli Calcio e altri giocatori, racconta una storia diversa: il tentativo di estendere l'estinzione del giudizio riservato alla squadra napoletana, che ha anche fatto ricorso, non viene accolto. Anzi viene chiesto di pagare il dovuto in base «all'aliquota marginale», cioè la più alta dovuta in base al proprio reddito.

MONDO

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Torri di controllo deserte, voli costretti a mettersi in coda, ritardi già stimati in una media di 90 minuti. Basi militari sguarnite, settimana corta e cortissima per i dipendenti pubblici. Obama non ha nascosto il rischio che l'America soffochi con le sue mani una ripresa ancora incerta, tagliando migliaia di posti di lavoro. Prima è stato il «fiscal cliff». Il nome stavolta è un altro ma non per questo fa meno paura. Venerdì prossimo scatterà il cosiddetto «sequester», la bomba ad orologeria attivata nel luglio del 2011 nel tentativo di arginare la battaglia tra l'amministrazione Obama e l'opposizione repubblicana sull'innalzamento del tetto del debito: si stabilì allora una serie di tagli automatici per 85 miliardi di dollari nel 2013, a far data dal 1° marzo. Sforbiate nel mucchio, alla Difesa come alle spese sociali, tanto sconsiderate che questa era l'idea di fondo - il Congresso sarebbe stato forzato a trovare un compromesso sulla riduzione del debito.

I repubblicani, a onor del vero, contavano di poter strappare a Obama la Casa Bianca, fare il colpaccio e sventrare la spesa pubblica a senso unico esonerando la Difesa da ogni sacrificio. Non è andata così e a più di un anno e mezzo di distanza il compromesso non c'è ancora. E la paura si fa sentire, mentre i vari Dipartimenti sfornano stime sull'impatto del sequester che prevede una riduzione del 9% delle spese discrezionali e del 13% di quelle per la Difesa, dove però i tagli potrebbero raggiungere il 17,5% perché andranno ripartiti in nove anziché in dodici mesi.

RIPOSO FORZATO

Già nell'ultimo trimestre 2012, si è registrata una contrazione dell'economia, pari allo 0,1%, spiegata dall'incertezza per il fiscal cliff e dai timori di tagli automatici che hanno fatto stringere i cordoni della borsa al settore pubblico. Il rischio maggiore riguarda i dipendenti del Pentagono. Per loro si ipotizza la sospensione forzata dal lavoro per un giorno alla settimana per 22 settimane, con una riduzione effettiva dello stipendio del 20% per quasi sei mesi: per lo Stato un risparmio di 4,8 miliardi di dollari, per l'economia locale un contraccolpo netto. Preoccupato il neo-segretario di Stato americano John Kerry. «Non c'è dubbio che la natura rigida di tagli forzati e la loro dimensione provocherebbe un'erosione della capacità di risposta del Pentagono», ha sottolineato il segretario alla Difesa Leon Panetta.

I tagli militari erano il deterrente che avrebbe dovuto costringere i repubblicani

Il fantasma del sequester minaccia l'economia Usa

● Scatterà venerdì il sistema di tagli automatici che metterà in difficoltà Difesa e Sanità ● La Casa Bianca: a rischio migliaia di posti di lavoro

ni all'accordo. Barack Obama e il Gop, però, restano inchiodati al punto di partenza, rimproverandosi reciprocamente la paternità del meccanismo del sequester. I governatori, uniti da una preoccupazione bipartisan, hanno sollecitato una maggiore discrezionalità nei tagli, che saranno progressivi e continueranno a colpire indiscriminatamente anche nei prossimi anni. Che cosa potrà accadere allo scoccare del 1° marzo, nessuno riesce a dirlo con esattezza. Per ora le linee aeree si stanno organizzando per far fronte ad una netta riduzione del personale alle torri di controllo e alla sicurezza: nell'ipotesi minima si ipotizzano forti ritardi, in quella peggiore

ad essere tagliati saranno anche migliaia di voli con effetti a cascata. Forti tagli - quasi 10 miliardi di dollari - riguarderanno il sistema Medicare, l'assistenza sanitaria per i pensionati. Budget ridotto anche per le agenzie federali, i parchi, gli ospedali pubblici. Mentre scoppia lo scandalo sulle frodi nell'etichettatura del pesce, gli americani scoprono che i controlli sugli alimenti saranno forzatamente ridotti: 1200 ispezioni in meno. Tagli anche alla ricerca, Francis Collins, direttore della Nhs prevede «centinaia di ricercatori licenziati». E con una sforbiciata da 6 miliardi di dollari, anche le scorie nucleari saranno meno sicure: un paradosso nei giorni in cui si

scopre che nell'area di stoccaggio di Hanford, nello Stato di Washington, ben sei serbatoi non sono più a tenuta, con la conseguente dispersione di materiale radioattivo.

Come trovare in quattro giorni l'accordo irraggiungibile in tutto questo tempo? I democratici offrono un mix di tagli alla spesa sociale e nuove tasse per i più ricchi. I repubblicani restano fermi alla posizione originaria e al massimo concedono a Obama una maggiore discrezionalità nel decidere che cosa tagliare. Unico punto di contatto: nessuno vuole prendersi la responsabilità di aver decretato il taglio di posti di lavoro. Forse Obama ha ancora un po' di margine.



Nicos Anastasiades

Cipro in crisi ha scelto il conservatore Anastasiades

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

Le presidenziali cipriote, di fatto un referendum sull'accettare o meno le misure di austerità richieste dalla Ue per salvare Nicosia dalla bancarotta, hanno visto la vittoria del leader conservatore Nicos Anastasiades, sostenitore del piano di salvataggio da 17 miliardi di euro. Anastasiades, 66 anni, avvocato, ha vinto al ballottaggio con 57,5%. Il rivale di sinistra, sostenuto dal partito comunista Akel, Stavros Malas, contrario alla stretta imposta dalla Ue, si sarebbe fermato al 42,3%. Il neo presidente dovrà ora tirare fuori il Paese dalla secche della peggiore crisi economica che Cipro, nell'Eurozona dal giugno 2012, abbia mai affrontato. Di fatto un Paese sull'orlo della bancarotta. Sullo sfondo la difficile situazione economica: la Ue ha predetto una contrazione del Pil del 3,5% per il 2013, dopo un calo del 2,3 lo scorso anno, e prevede che la recessione continui fino al 2016.

Per la prima volta in 40 anni la questione cruciale non è stata quella di votare per chi potrà riunificare l'isola - per un terzo occupata dai militari turchi dal 1974 - bensì chi saprà gestire la grave crisi che ha colpito questo Paese sino a pochi anni fa economicamente florido e ora sull'orlo del baratro. Un baratro così pericolosamente vicino che, in un'intervista apparsa giovedì scorso sul quotidiano francese *Le Figaro*, Klaus Regling, direttore del Meccanismo europeo di stabilità (Esm), ha detto senza mezzi termini che «secondo me Cipro oggi rappresenta un rischio sistemico» per l'eurozona. «Esiste il rischio di contagio».

I guai di Nicosia sono legati a filo doppio a quelli di Atene. L'esposizione cipriota verso la Grecia fra titoli di debito pubblico e prestiti alle imprese elleniche ammontava nel 2011 a 29 miliardi, il 160% del Pil. Ma, con la ristrutturazione del debito ellenico, le banche cipriote hanno perso quattro miliardi. Poi si sono scoperti anche altri giochi poco puliti: gli istituti, secondo l'Fmi, avevano investito capitali a rischio per circa 152 miliardi, una cifra pari a otto volte il Pil dell'isola.

Lo scorso novembre, poi, Fitch ha declassato il rating cipriota a «spazzatura» e da un anno il governo di Nicosia non ha accesso al mercato del debito. Entro giugno Cipro ha bisogno di 17,7 miliardi di euro di aiuti: 10 per ricapitalizzare le banche locali, sei per ripagare il debito pubblico e uno per finanziare la spesa statale. Bruxelles, da parte sua, ha già anticipato le proprie richieste al governo cipriota: stretta sugli istituti bancari, ma anche una seria riforma delle pensioni e un rigido piano di privatizzazioni. Tutte misure «lacrime e sangue» che, a detta di molti, solo un presidente come Nicos Anastasiades sarebbe in grado di decidere e mettere in atto.



Barack Obama contro i tagli automatici: il primo a soffrire sarà il Pentagono FOTO AP

«Assad ci massacra, Obama ci dia le armi»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

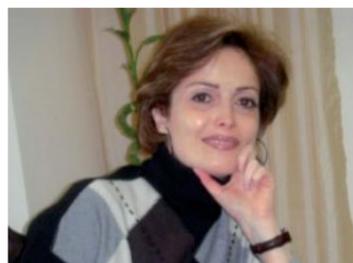
«Il nostro non è un ricatto alla Comunità internazionale, ciò che chiediamo, in particolare agli Stati Uniti, è una risposta reale tra affermazioni e atti concreti, senza la quale ogni condanna del regime sanguinario di Bashar al-Assad si riduce ad un esercizio retorico che finisce per coprire una inerzia colpevole. Dai Paesi che saranno a Roma giovedì prossimo chiediamo impegni concreti, altrimenti le nostre sedie resteranno vuote». A sostenerlo è Suhair al-Atassi, vice presidente della Coalizione nazionale siriana, paladina dei diritti umani e delle donne. «La Coalizione nazionale - dice a l'Unità la vice presidente - riunisce tutte le forze più rappresentative dell'opposizione al regime del clan Assad. In essa si riconoscono movimenti e partiti di diversa ispirazione politica, etnica, religiosa. La Coalizione è riconosciuta da oltre 100 Stati. Ci hanno voluto mettere alla prova. Bene, ora siamo noi che li mettiamo alla prova: la prova della coerenza».

Giovedì prossimo si riunirà a Roma il Gruppo di Alto Livello, con la partecipazione del neo-segretario di Stato Usa John Kerry. La Coalizione ha annunciato che non sarà presente. Una scelta grave. «Ma allo stato dei fatti inevitabile. Perché non possiamo tacere di fronte a

L'INTERVISTA

Suhair al-Atassi

Vice presidente della Coalizione nazionale siriana che riunisce l'opposizione: «L'inerzia internazionale dà forza agli islamisti»



una tragica, amara verità».

Quale?

«La Comunità internazionale continua a dividersi tra chi condanna a parole i crimini del regime contro il popolo siriano e chi sostiene, politicamente e militarmente, Assad. Quello che manca è il sostegno alle forze che combattono il

regime e che intendono fare della Siria un Paese libero».

L'Europa e gli Stati Uniti hanno riconosciuto la Coalizione nazionale.

«Ma non è con il riconoscimento che riusciremo a fermare i missili di Assad; quei missili che ad Aleppo, venerdì, hanno provocato oltre 60 morti, 36 dei quali bambini. E quella di Aleppo è solo l'ultima, per ora, di centinaia di stragi di innocenti».

Cosa chiedete alla Comunità internazionale, in particolare agli Usa?

«Di essere messi nelle condizioni di combattere ad armi pari un regime che conosce e pratica solo il linguaggio della violenza. Non chiediamo un intervento militare internazionale, la Siria sarà liberata dai siriani, ma per accelerare i tempi, ed evitare altri massacri di innocenti, abbiamo bisogno di armi, supporto tecnologico...».

C'è chi teme che queste armi possano finire nelle mani dei gruppi jihadisti.

«Quando la Comunità internazionale ha voltato le spalle al popolo siriano, temendo l'ascesa degli islamisti, ha finito per incoraggiare questo estremismo. Questi gruppi sono marginali, ma hanno i loro canali di sostegno militare, Assad viene armato da Mosca, Teheran, dagli Hezbollah libanesi. Oggi la Coalizione nazionale ha una leadership politica riconosciuta, così come lo è il comando dell'Esercito libero siriano. Le

armi che chiediamo ci servono per difendere il nostro popolo non certo per instaurare la dittatura della sharia».

Dall'Europa sembra emergere una disponibilità a venire incontro alle vostre richieste.

«Sì, ci sono segnali incoraggianti, ma ora è il tempo delle decisioni, chiare, impegnative. E questo riguarda in primo luogo gli Stati Uniti. Gli Usa sono una potenza mondiale a cui non mancano certo i mezzi per aiutare chi si batte per la libertà del proprio Paese. Noi chiediamo al presidente Obama e al nuovo segretario di Stato di far seguire i fatti ai pronunciamenti. Non saranno le parole a fermare la mano di questi assassini di regime».

Resta il fatto che da più parti si teme che il dopo-Assad possa essere in mano ai gruppi jihadisti.

«Chi agita questo spauracchio intende trovare un alibi per continuare a sostenere Assad. Quello che vogliamo realizzare è un Paese democratico, rispettoso delle diversità, ancorato a principi universali quali la giustizia, il rispetto dei diritti umani, principi che hanno ispirato quelle Primavere arabe di cui ci sentiamo parte. Nella nuova Siria ognuno deve avere diritto di cittadinanza, a cominciare dalle minoranze. Ad unirci non è solo l'opposizione ad un regime sanguinario, ma anche una visione del futuro. Un futuro di libertà».

COMUNITÀ

L'analisi

Perché il precario diventa Zelig



Luca Baccelli

«UNA BRUTTA CAMPAGNA ELETTORALE», SI È SENTITO DIRE DA MOLTI. IN REALTÀ QUALCHE FORZA POLITICA HA PROVATO A PARLARE DEI PROBLEMI E DELLE PROPOSTE PER SUPERARLI, MA EVIDENTEMENTE il nostro sistema dell'informazione non ha superato la dipendenza dalla politica spettacolarizzata e personalizzata. Particolarmente grave che sia stata trascurata la condizione dei giovani, che si divide fra il 40% di disoccupati e i precari appesi alla scadenza dei contratti: hanno fatto più notizia le peregrinazioni di Pietro Ichino che il merito delle proposte di politica economica e sulla legislazione del lavoro. E colpisce anche che i protagonisti/prime vittime non abbiano avuto voce, sia stato l'oscuramento dei media oppure una più o meno consapevole, lucida o disperata scelta del silenzio.

Va in controtendenza la pubblicazione presso Ombre Corte di Flessibilità. Retoriche e politiche di una condizione contemporanea. Perché l'autrice, Ilaria Possenti, è una ricercatrice precaria e dichiara esplicitamente che la riflessione parte dalla sua condizione e dalle discussioni con i colleghi «flessibili» loro malgrado. E soprattutto perché guadagna un punto di vista radicalmente innovativo.

Da tempo ci siamo abituati a distinguere fra una flessibilità «buona» e una precarietà «cattiva». Il pensiero unico liberista ha annunciato le magnifiche sorti e progressive della deregulation nel diritto del lavoro, fino al capolavoro sacconiano dell'art. 8 del D.L. 138/2011. Nelle politiche europee del lavoro non si parla di diritto al lavoro ma di «occupabilità» e di competizione dei lavoratori sul mercato e la tesi non dimostrata che l'occupazione aumenterebbe se diminuissero le tutele di stabilità del posto di lavoro viene assunta come un dogma. Da parte progressista si è risposto sostenendo che una maggiore flessibilità deve essere accompagnata da un rafforzamento nella tutela dei diritti universali e dalla riforma degli ammortizzatori sociali, sulla via della flexicurity. Ma non solo: la flessibilità è stata vista anche come un'opportunità che a determinate condizioni può arricchire l'esperienza individuale. Zygmunt Bauman – un autore non sospettabile di neoliberalismo e attento alle human consequences della globalizzazione – ha enfatizzato la libertà di sperimentare

il cambiamento aperta ai giovani postmoderni. Li ha esortati a «evitare ogni fissazione», a «sbarazzarsi di vecchie abitudini» senza «preoccuparsi di costruire modelli». Se la disastrosa insicurezza personale fosse scongiurata attraverso forme di protezione sociale, come il reddito minimo garantito, l'incertezza si rivelerebbe una condizione benefica ed emancipatrice. In effetti la retorica della flessibilità ha contagiato profondamente la riflessione sulla formazione, nonostante l'enfasi sulla «società della conoscenza». Dagli anni novanta rapporti, libri bianchi e verdi, raccomandazioni e documenti normativi dell'Ue raccomandano un lifelong learning che si risolve in offerte formative a «pacchetti», funzionali all'«adattabilità» dei lavoratori alle esigenze produttive.

La generazione dei 30-40enni ha imparato come questo si traduca nella concreta esperienza quotidiana: reddito ai limiti della povertà, inaccessibilità del credito, impossibilità di progettare un futuro. E il lavoro flessibile si dimostra estraniato quanto e più di quello fordista, mentre si elaborano nuove forme di sfruttamento. Ma Possenti dice qualcosa di più: il «dispositivo» della flessibilità mette a repentaglio la possibilità stessa di divenire soggetti consapevoli, capaci di orientarsi nella complessità del mondo e di agire consapevolmente nella società. Il punto è che non si deve confondere la

flessibilità con quello che in pedagogia si chiama «plasticità». La flessibilità postmoderna non solo è contrabbandata per plasticità, ma in realtà mette a repentaglio la plasticità e così inibisce la formazione del carattere.

Le mansioni dei lavoratori flessibili cambiano continuamente, ma tale cambiamento si risolve nell'adattamento a differenti routines, non permette di apprendere a fare una cosa in modo migliore, di «lavorare sul cambiamento». E l'esposizione a continue interruzioni del processo lavorativo produce «ferite dell'esistenza» e «perdita di futuro» che si risolvono in fragilità del sé, mentre il destino dei lavoratori flessibili sembra quello di eterni apprendisti. Se il protagonista di Tempi moderni di Charlie Chaplin ha rappresentato l'icona del lavoratore taylorista e del cittadino fordista, lo Zelig di Woody Allen rischia di impersonare l'uomo flessibile postmoderno: tanto capace di adattarsi ad ogni situazione da essere incapace di sviluppare un proprio carattere. Questo non riguarda esclusivamente i giovani precari, perché la flessibilità «non mina solo le basi materiali e sociali, ma mina anche le basi cognitive e formative della cittadinanza». E dunque «può liberare l'economia di mercato dall'intralcio di una democrazia sostanziale, che ha bisogno del nostro divenire soggetti nello spazio dell'interazione sociale». Vale la pena di rifletterci.

Maramotti



L'intervento

Ave Alemanno distruttore di Roma



Vittorio Emiliani

MA ROMA È ANCORA UNA CITTÀ D'ARTE? HA ANCORA DUE SOPRINTENDENZE, UNA STATALE ED UNA COMUNALE, O È ORFANA DI TUTELE? TEMPO FA, passo davanti a Tor Sanguigna, alle Cinque Lune, e vedo che stanno bucando alla base il manufatto medioevale (una delle poche torri superstiti, per intenderci) per infilarci un ristorante. Telefono alla Soprintendenza statale e mi rispondono sorpresi: perché mi scaldo? «Scusate, ma non è ancora vincolata?». Risposta finale: «Beh, vedremo». Inutile dire che, dentro la torre, c'è una pizzeria. Spero solo che i Sanguigni, chiamati così perché ribaldi e rissosi, in qualche modo vendichino l'affronto.

Io credevo che tutto il centro storico di Roma, già in base alla legge Bottai del '39, fosse vincolato. Macché. Ci sono «buchi» in serie nella tutela. Tant'è che, in via Giulia, la splendida strada tracciata da Bramante nel 1500, dove c'è uno spa-

zio vuoto, vogliono costruire un massiccio «urban center», maxi-palazzo con albergo, ristorante, parking sotterraneo là dove stavano le stalle degli Aurighi. Sarebbe il primo corposo intervento «moderno», dopo decenni, in zona storica (e che zona!). Italia Nostra ha avanzato un esposto contro. Il sovrintendente capitolino Umberto Broccoli ha un'altra filosofia: «La città dev'essere un luogo vivo», il Vittoriano «suscitò enormi perplessità mentre oggi nessuno si sogna di metterlo in discussione». Balle. C'è un libro di qualche anno fa che raccoglie il «processo al Vittoriano» dal quale l'alieno monumento non esce per niente assolto.

Lo stesso sovrintendente – definito «inadeguato» da Andrea Carandini, fresco presidente del Fai, che pure detesta «i Talebani della tutela» – dichiara garrulo che il mega-store con cupola di vetro firmata da Fuksas, fra le cupole antiche, in cantiere fra via Tomacelli e via del Corso, va benissimo. «Sennò la città diventa una reliquia, un cimitero». Sembra di riuire voci lontane (Alemanno non fu salutato in Campidoglio da una selva di saluti romani?), di quando si picconava la Spina di Borgo e si tracciava Via dell'Impero tranciando i Fori. L'invocazione urbani-

...
Il centro storico più bello del mondo è stato degradato, con insegne volgari, gelatoni di plastica, gazebo miserevoli

stica è sempre la stessa: modernità, modernità, altro che tutela. Per fortuna che il mandato di Alemanno volge al tramonto. Altrimenti chissà cosa dovremmo vedere in nome di «Roma viva». Intanto, dentro lo stupendo museo della ex Centrale Montemartini si è tenuto «Ciok in Roma», con banchi di cioccolato fra le statue, reperti archeologici sono stati prestati per Natale a negozi di lusso di Vigna Clara e mosaici pure comunali, risultano allestiti a spese di Zetema, in un centro commerciale a Ostia. W Roma e Ostia «vive»!

Negli ultimi anni il centro storico più bello del mondo è stato degradato a mangiatoia continua, con insegne volgari, gelatoni di plastica colorata, gazebo miserevoli persino in piazza Navona, rossi distributori di bibite. Eppure il ministro (per poco) Ornaghi ha compiuto un gesto coroso con l'ordinanza sugli arredi del centro di Roma peraltro lasciato devastare dai negozi «cinesi» che in pochi attimi hanno reso inguardabili via dei Pastini, in vista del Pantheon, come via del Banco di Santo Spirito, in vista di Castel Sant'Angelo (e dico poco). L'altro ieri la coraggiosa Nathalie Naim consigliere del 1° Municipio ha denunciato l'inattuazione di quella direttiva, ma Broccoli le ha opposto un «siamo quasi pronti». Vedremo. Raffaello, sovrintendente, accusava «li profani e scelerati barbari», proponeva di «deffendere queste povere reliquie di Roma», volendo, gli antichi, «aguagliarli e superarli». Dopo averli, s'intende, conservati. Nel 1518.

Atipici a chi?

La svolta della Cgil per il Quinto Stato



Bruno Ugolini

L'HANNO CHIAMATO UN ACCORDO CHE «METTE INSIEME PADRI E FIGLI» UNA SCELTA DI «SOLIDARIETÀ ESPANSIVA». È STATO FIRMATO A REGGIO EMILIA per un'azienda (l'Ifoa) che ha sedi a Milano, Bari, Padova, Firenze, Bologna e Modena. L'intesa non assicura il posto fisso per tutti, ma, spiegano Nidil e Filcams-Cgil, «opera le necessarie distinzioni fra l'impiego proprio dei lavoratori autonomi – per i quali è infatti previsto un percorso di inclusione nella contrattazione collettiva e nei diritti – e l'uso distorto delle collaborazioni come sostitutive di lavoro dipendente». Buona parte dei lavoratori saranno così stabilizzati mentre coloro che svolgono «il proprio lavoro con modalità autonome... saranno oggetto di uno specifico protocollo che disciplini le varie tipologie (collaborazioni, partite Iva, occasionali, ecc.)».

Una vicenda che dimostra come sia possibile aprire nuove strade alla contrattazione dei lavori precari, senza togliere diritti ai padri per concedere qualcosa ai figli. Un tema, questo del rinnovamento contrattuale, capace di uscire dalle strettoie care a Sacconi-Ichino e molti altri, affrontato in due saggi di Sergio Bologna e Aldo Bonomi. Entrambi hanno preso lo spunto da una serie di affermazioni di Susanna Camusso e dalla pubblicazione di un volume Ediesse «In-flessibili, guida pratica della Cgil per la contrattazione collettiva inclusiva e per la tutela individuale del lavoro». Contiene scritti di Elena Latuada, Fabrizio Solari, Davide Imola, Cristian Perniciano, Rosangela Lapadula, Marilisa Monaco.

...
Una vicenda che dimostra come sia possibile aprire nuove strade contrattuali

Un volume che, secondo Sergio Bologna (nel saggio su www.fondazionemicheletti.it/altro-novecento) lascia intravedere «la possibilità di una svolta molto importante nella storia della Cgil». Essa parte da questa affermazione di Susanna Camusso: «Riconosco che abbiamo sbagliato a non usare la forza collettiva dei più garantiti per difendere anche le persone senza contratto o con un contratto atipico». Tutto deve partire, spiega Bologna, dalla constatazione dell'esistenza di «due fattispecie lavorative, quella del lavoro subordinato o dipendente e quella del lavoro autonomo». E quindi il lavoratore con contratti «atipici» non ha la sola alternativa del lavoro subordinato. Ne ha altre due: «quella del lavoro indipendente e quella del precariato per scelta». Questa del «precariato per scelta» sarebbe dettata dal considerare «più conveniente continuare a vivere di lavori saltuari piuttosto che farsi assumere da laureati a 800 euro al mese per 50 ore settimanali o aprire una partita Iva e farsi massacrare dal fisco e dall'Inps». Una tesi che può essere considerata scandalosa ma che ho potuto constatare presente, nell'attività per questa rubrica, negli orientamenti di molti giovani. Costoro preferiscono, perlomeno nelle prime fasi occupazionali, non tanto inseguire un posto fisso purchessia, magari in condizioni umilianti, quanto ottenere un lavoro magari a tempo ma tutelato e con possibili spazi di autonomia. E senza vuoti di reddito tra un'occupazione e l'altra.

Sempre Sergio Bologna cita, a questo proposito, la guida Cgil laddove specifica che «prima di iniziare un'azione collettiva nei confronti di persone con contratti "atipici" è bene verificare la volontà delle persone che abbiamo di fronte nel voler essere assunti stabilmente» e di verificare «quali e quanti sono i lavoratori che non pensano di avere le condizioni o vogliono volontariamente continuare ad utilizzare le forme di lavoro non subordinato e chiedono una regolazione di quegli stessi». Così come è considerata importante la scelta di organizzare in un'unica Rappresentanza sindacale unitaria dipendenti, «atipici» e professionisti a partita Iva.

Concorda nel definire questa della Cgil una «svolta» Aldo Bonomi in un articolo apparso sul «Sole-24 ore». Il maggiore sindacato italiano, spiega, lancia così una «nuova generazione contrattuale» ammettendo «la possibilità che un lavoratore autonomo possa essere titolare di diritti pur volendo restare tale ed essendo portatore di una soggettività differente da quella del lavoratore dipendente».

Così i diritti «si slegano dalla forma fordista del lavoro per legarsi alla persona del lavoratore in quanto tale». Significa, aggiunge Bonomi, «rappresentare il lavoro prendendo atto dell'irriducibilità della sua frammentazione, ricostruendone i legami nell'orizzontalità di filiere e sistemi produttivi più che attraverso la verticalità delle categorie». Un modo per uscire dal «fortino del lavoro stabilizzato» per dar vita a un «Quinto Stato del lavoro postfordista». Una bella immagine. Pensando, intanto, certo, per tornare alle parole di Sergio Bologna, in queste ore del dopo voto, a rendere «sostenibile la precarietà» in attesa di una «rivoluzione politica».

COMUNITÀ

Dialoghi

La psicoterapia e la medicina

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Diventa sempre più necessario e urgente in qualsiasi istituto di oncologia istituzionalizzare la presenza di uno psicologo oncologo. La chirurgia e le successive terapie sono in grado di raggiungere traguardi impensati. Questo però comporta per i pazienti degenze molto lunghe, mutilazioni fisiche importanti travagli psicologici troppo difficili da sopportare da soli.
ALESSANDRO BOVICELLI

La cultura e la pratica psicoterapeutica dovrebbero contare molto più largamente negli ospedali. Per i pazienti oncologici, certamente, ma anche per tanti altri portatori di patologie gravi (i pazienti in dialisi o in riabilitazione cardiologica e le persone in genere sottoposte a trattamenti clinici che limitano in vario modo la possibilità di vivere in modo normale) e per tante altre situazioni (come l'ostetricia o i servizi per la cura dell'infertilità, il Pronto

Soccorso, i centri di riabilitazione, le lunghe degenze e la pediatria) il bisogno di essere assistiti da questo punto di vista è essenziale. Quello che andrebbe istituzionalizzato negli ospedali, dunque, è un servizio di psicologia e di psicoterapia per dare risposte, su richiesta del paziente (che a questo tipo di assistenza deve avere pieno diritto), della sua famiglia e dei sanitari che non possono sempre farsi carico pieno di tutte le reazioni provocate dall'impatto con il trauma della malattia. Direttamente collegato al varo (dopo cinque anni di berlusconismo) di una legge sul diritto alla psicoterapia su cui seriamente intende impegnarsi il centrosinistra di Bersani questo tipo di riforma centrerebbe un obiettivo fondamentale della medicina moderna. Quella da curare infatti non è la malattia ma l'uomo che ne è affetto e soffre: a livello psicologico, spesso, prima e più che fisico.

CaraUnità

Insegnare l'amore per le donne

Partire almeno dall'età scolare, quando la famiglia non è sufficiente. Insegnare ai bambini il rispetto delle bambine. Insegnare loro l'amore per le donne. Spiegare loro che la filosofia e la religione hanno sbagliato, volutamente, criminalmente, perché hanno sempre detto che la donna è un essere inferiore. Questo bisognerebbe ripetere ai bambini maschi, come un mantra: le donne sono la vita stessa degli uomini, sono la poesia, sono la bellezza e l'intelligenza, sono la conoscenza e la creatività. Questo bisognerebbe «curare» nella mente umana maschile, infantile e adulta. Si deve amarle, sempre, le donne. Lavorare, ogni giorno, perché realizzino la loro

identità. Anche quando ci rendono folli, anche quando ci rendono la vita apparentemente più complicata: favorire in ogni modo che siano loro stesse, che siano libere. Che siano donne. Perché soltanto così possiamo essere uomini. Perché senza donne, non esisteremo nemmeno, non avremmo niente da dire, non avremmo niente da fare. Se continuano a uccidere le donne, gli uomini resteranno soli. E scompiranno dalla faccia della Terra. Come un brutto ricordo.

Matteo Wells

I cucù del Cavaliere e Grillo

Io e la mia famiglia voteremo il Pd di Pier Luigi Bersani, che stimiamo per la

sua serietà e competenza.

Siamo certi che, per quanto gli sarà possibile, farà il bene dei cittadini italiani e riscatterà l'onore del nostro Paese. Questo dopo il pessimo esito dei vari malgoverni di Berlusconi, che ci hanno danneggiato e destinato al fallimento; egli ha pure disonorato l'Italia in tutto il mondo con pagliacciate servili e demenziali, perfino il baciamento di Gheddafi. Inoltre confidiamo che gli elettori italiani saranno abbastanza saggi da non farsi trascinare anche loro in un burrone da un populista, logorroico e furbetto, come il Grillo ragliante. Oggi sfuggito vilmente dal dover rispondere ad alcune domande.

Ersilio Felici

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

L'intervento

Infanzia, investire sui servizi educativi

Giovanna Zunino
Responsabile
Infanzia Cgil

IL PROBLEMA NUMERO UNO QUANDO SI PARLA DI SERVIZI PER L'INFANZIA NELLA FASCIA ZERO-TRE ANNI sono i finanziamenti. Come spiega bene il rapporto sui costi dei nidi del Gruppo nazionale nidi infanzia insieme con il Cnel «il ritardo dell'Italia non è da imputare a enti locali disattenti ma soprattutto ai governi che si sono succeduti dagli anni Settanta».

Quanto riportato sopra è tratto dal Rapporto di monitoraggio del III Piano d'azione per l'infanzia e l'adolescenza predisposto dall'Osservatorio nazionale. Ma nel nostro Paese oggi non sono in sofferenza solo i servizi educativi per la fascia 0-3 anni perché anche la scuola dell'infanzia statale, per la prima volta dal 1968-anno di sua istituzione-, ha subito un calo nel numero di sezioni mentre sono aumentati i bambini e questo significa che in troppe situazioni ci sono sezioni che superano i trenta. L'aumento di richiesta di iscrizione alla scuola statale deriva da un incremento delle nascite, ma dipende soprattutto dal fatto che la scuola statale è gratuita e, come si comprende facilmente, in tempo di crisi questo è un elemento assai importante per le famiglie.

Quando nel 2002 si stabilirono a Barcellona gli obiettivi riguardanti l'offerta formativa

va da assicurare ai bambini da zero a sei anni, si era capito subito che il punto cruciale era rappresentato da una parte dalla fortissima differenziazione dei servizi educativi per i bambini da 0 a 3 anni sul territorio nazionale e dall'altra dai forti investimenti necessari per incrementare questa offerta formativa. Inoltre sulla fascia 0-3 anni si è in presenza di una titolarità legislativa delle Regioni non sempre da esse esercitata. A ben vedere dal 2002 ad oggi qualcosa «si è mosso» per qualificare i servizi educativi nella fascia 0-3 anni:

- la Legge finanziaria del 2002 nella quale per la prima volta si afferma che i nidi d'infanzia sono un servizio educativo;
- la legge finanziaria del 2007 che individua risorse specifiche per l'attuazione di un Piano nidi;
- ben tre sentenze della Corte Costituzionale che esplicitamente riconoscono la funzione educativa di questi servizi;
- la legge delega n. 42 del 2009 che fa un chiaro riferimento ai nidi quali servizi fondamentali, superando il concetto dei servizi a domanda individuale che avevano tenuto legato strettamente i nidi al palo del sociale.

Ma l'Italia è un Paese dalle forti contraddizioni e, mentre il Parlamento e la Corte emanavano le leggi e le sentenze di cui sopra, i ministri dell'istruzione Moratti e Gelmini giocavano sui diritti dei bambini perché blandendo le famiglie in difficoltà nel trovare offerta formativa - proponevano l'anticipo nella scuola dell'infanzia senza farsi scrupolo del fatto che ai bambini veniva chiesto di adeguarsi ad un servizio non pensato per loro negando così di vivere, come è nel loro diritto, esperienze educative distese nei servizi educativi per la fascia 0-3 anni. A questa bruttura ha cercato di porre rimedio la finanziaria per il 2007 istituendo le sezioni primavera che sono pensate a misura di bambini da 24 a 36 mesi di età. Questo servizio innovativo e a carattere sperimentale da allora ha accolto circa 25.000 mila bambini all'an-

no dimostrando di essere apprezzato dalle famiglie. È un servizio in grande difficoltà perché non è stato «curato» pedagogicamente come doveva essere, né sostenuto con adeguate risorse. Oggi è ancora in piedi grazie agli operatori che in questo servizio credono. Ma tutto ciò non basta per assicurare ai bambini un servizio educativo degno di questo nome.

Credo che il nuovo governo dovrà, su quest'ultimo punto e più complessivamente sul sistema educativo della fascia 0-6 anni, assumere la responsabilità di investire in modo inequivocabile in termini di sviluppo di politiche educative per l'infanzia, come peraltro viene raccomandato all'Italia dal Comitato sui diritti dell'infanzia e suggerito dal documento della Commissione europea del febbraio 2011, nel quale si afferma che i bambini per affacciarsi con successo al mondo devono poter andare al nido d'infanzia e alla scuola dell'infanzia e che in entrambi questi servizi ci deve essere una alta qualità educativa.

Credo sia indispensabile una legge che disegni i livelli essenziali a partire dai diritti costituzionali, tenendo in considerazione le Indicazioni 2012 per la scuola dell'infanzia e il primo ciclo di istruzione, di recente emanate dal Ministero dell'Istruzione.

I bambini sono soggetto di diritto: diritto alla qualità dei servizi educativi che frequentano, diritto a stare in luoghi sicuri, diritto ad avere educatrici e maestre «professionalmente sostenute» e che lavorano con regolare contratto nazionale, diritto ad imparare giocando perché per loro il gioco è la principale attività, diritto a sentirsi in un percorso in continuità nel quale gli adulti che si prendono cura di loro condividono il progetto educativo, diritto a far le cose con la calma necessaria perché essere bambini è un diritto e se questo diritto non consentiamo che venga esercitato commettiamo un grave delitto sociale.

L'analisi

L'economia può essere etica La lezione di Benedetto XVI

Marco Macciantelli
Sindaco di San Lazzaro
di Savena



PIÙ PASSA IL TEMPO E PIÙ EMERGE, DALLA «RINUNCIA» DI BENEDETTO XVI, IL SENSO DI UNA RISOLUTA CONVINZIONE INTERIORE. CIÒ CHE SI AVVERTE È IL RILIEVO DI UNA SCELTA MEDITATA, CHE APRE, non chiude, che fissa, non senza una sorprendente radicalità, il discrimine tra un prima e un dopo, un non più e non ancora. Una riforma promulgata nei fatti, come ha spiegato Luigi Accattoli. Ne risulta un messaggio di non dissimulata fatica in una esperienza autenticamente vissuta. Un tema centrale del pontificato di Benedetto XVI, nel solco della dottrina sociale della Chiesa, contestualmente al profilarsi prima, all'acuirsi poi, della crisi, non solo economica, ma anche etica e civile, è stato quello della carità. Centrale, in particolare, l'enciclica Caritas in veritate, diffusa il 29 giugno 2009, sulla scia della Rerum Novarum di Leone XIII, della Centesimus annus di Giovanni Paolo II, in dialogo diretto con la Populorum progressio di Paolo VI.

Nel capitolo terzo, «Fraternità, sviluppo economico e società civile», si affronta lo spirito del dono: l'agire gratuito come esigenza, non solo dell'uomo, ma della stessa ragione economica. Da un lato l'impresa orientata al profitto; dall'altro le organizzazioni produttive «che perseguono fini mutualistici e sociali». Dal loro reciproco confronto sul mercato, «una sorta di ibridazione dei comportamenti di impresa», insieme ad un fenomeno di progressiva «civiltà dell'economia».

È il riconoscimento del rilievo che assume quel mondo, che si colloca tra Stato ed Mercato, e che, pur esprimendo motivazioni economiche, si fonda su principi di solidarietà. L'impresa più evoluta tende a riconoscere la dimensione delle responsabilità sociali.

L'economia no profit supera una condizione residuale, esce da uno stato di minorità, diventa parte

...

Ecco come il no profit esce da uno stato di minorità e diventa parte consistente del sistema

consistente del sistema. Non senza una «formazione reciproca tra le diverse tipologie di imprenditorialità, con travaso di competenze dal mondo no profit a quello profit e viceversa». Sembra quasi che la distinzione finora invalsa tra imprese finalizzate al profitto e organizzazioni non finalizzate al profitto? Puntualizza Benedetto XVI? «Non sia più in grado di dar conto completo della realtà, né di orientare efficacemente il futuro». Va emergendo un'area intermedia, costituita da una varietà di espressioni imprenditoriali di utilità sociale, da un variegato mondo dei soggetti della cosiddetta economia civile e di comunione. Non si tratta solo di un «terzo settore», ma di una «nuova ampia realtà composita, che coinvolge il privato e il pubblico e che non esclude il profitto, ma lo considera strumento per realizzare finalità umane e sociali». Un passaggio che richiama la distinzione tra «economia di mercato civile» ed «economia di mercato capitalistica» evidenziata da Stefano Zamagni. Un conto è l'agire economico secondo l'etica cristiana del bene comune; un altro il capitalismo inteso come ricerca del vantaggio individuale. Affiora l'indicazione di un'«economia civile e di comunione», espressione della nuova dimensione territoriale del produrre, connessa ai valori della coesione sociale. Un'economia sociale di comunità. È la stessa «pluralità delle forme istituzionali di impresa a generare un mercato più civile e al tempo stesso più competitivo». Per un governo della globalizzazione che sia «articolato su più livelli e su piani diversi, che collaborino reciprocamente».

Ecco: economia civile del dono e della reciprocità, superamento della dicotomia tra sfera dell'economico e del sociale, governance globale di tipo sussidiario e pluralistico. In questi elementi può configurarsi quella nuova relazione, tra economia ed etica, da cui possiamo attenderci uno sviluppo della società più incline a riconoscere il primato delle persone sulle merci. Un contributo utile per chi comprende che dalla crisi non si esce riproponendo gli schemi che hanno concorso alla crisi.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettrici: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 24 febbraio 2013
è stata di 94.963 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Veevisible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012





Helen Hunt con l'attore John Hawkes in una scena del film diretto da Ben Lewin

COLLOQUIO CON HELEN HUNT

Terapia d'amore

L'attrice: «Mi sono spogliata a 50 anni per raccontare la vita dei disabili»

SIMONE PORROVECCHIO

HELEN HUNT È UNO DEI POCCHI MISTERI A RENDERE PIÙ BELLA HOLLYWOOD. APPARTIENE ALLA PRIMA FILA DELLE GRANDI INTERPRETI AMERICANE, EPPURE, A PARTE UN CAMEO nello stupendo film sull'omicidio di Robert Kennedy *Bobby*, e la bella pellicola firmata da regista *Then She Found Men* del 2006, l'attrice californiana da dieci anni era sparita. «Una scelta personale e consapevole», spiega oggi alla stampa. Oltre l'Oscar nel 1997 per *Qualcosa è cambiato*, ricevuto con Jack Nicolson, non si contano i premi che hanno coronato una carriera in stato di grazia almeno dall'indimenticabile *Peggy Sue si è sposata* del 1986. Ora, a 49 anni, è arrivato il momento di tornare, e di rischiare, con un film dove Helen si mostra senza veli.

The Sessions di Ben Lewin è ispirato a una storia vera. Mark O'Brien (John Hawkes), è un giornalista e poeta di Berkeley costretto in un polmone d'acciaio per una polio infantile. A 38 anni O'Brien, che non può muoversi dal suo limbo, ma è sessualmente attivo, decide di perdere la verginità. Qui entra in scena Helen Hunt alias dottoressa Cheryl Cohen Green, una specialista che in America si occupa di casi di recupero della libido. Ma terapeuta e paziente si innamorano. E la situazione diventa rovente.

Una pellicola intima, anzi «nuda», come preferisce chiamarla Hunt, «che ha la forza di raccontare una storia coraggiosa, autentica e bellissima». Il tono è della commedia, ma crudo, sospeso in un delicato punto di equilibrio tra romanticismo e dramma. «Proprio come i fatti

Nel film «The Sessions» di Ben Lewin interpreta il ruolo di una terapeuta che fa sesso con un paziente costretto da una polio in un polmone d'acciaio «Una storia vera, coraggiosa e bellissima. Dove passione, malattia e qualità della vita si intrecciano»



decisivi della vita». Una storia che tocca il nervo dell'intreccio tra sesso, malattia e qualità della vita, per Hunt difficile da classificare. Più facile invece è dare un giudizio sull'attrice. Helen Hunt restituisce un ruolo convincente e ispirato più di sempre. Non tutte le colleghe conoscono il coraggio di spogliarsi completamente a cinquant'anni. «La sceneggiatura si basa su un rapporto professionale intimo, profondo e complesso, che se decidi di raccontare non puoi andare incontro a compromessi». E aggiunge: «gli anni passano e ho quasi cinquant'anni. Se non ora, quando?».

Hunt e O'Brien mettono a nudo un tableaux di emozioni così autentiche come da tempo non si vedeva. «La cosa centrale, il motivo per cui ho fatto *The Sessions* è perché è una storia che ti fa discutere, e non mi riferisco alle scene di intimità. Figuriamoci, non siamo più né due ragazzini né due bombe sensuali. Ma è un film che ti fa parlare con il cuore e pensare senza prevenzioni», dichiara l'attrice.

Un'avventura sentimentale nell'anima dell'uomo che, nonostante ogni difficoltà, non rinuncia all'anelito di amare. Hunt ha preparato il film con la donna cui si ispira la pellicola. E con i suoi pazienti. Racconta: «Ho incontrato la dottoressa Cohen-Greene prima delle riprese, ma dopo aver già studiato lo script. Insieme a malati di cancro alla prostata, donne con pesanti postumi di chemioterapia, settantenni che non hanno mai avuto alcuna esperienza sessuale perché si vergognavano, tutti in cura da lei». Toccare con mano l'esperienza del dolore, e della rinascita, per la Hunt è stato decisivo. «A parte la mia stupenda figlia di otto anni, non ho mai incontrato nessuno nella mia vita che sprigio-

nasse una tale energia vitale e una positività pura come la dottoressa Greene»

Nelle sessioni della terapeuta ora più discussa d'America la cosa singolare è la totale assenza di disagio, vergogna, paura. L'entusiasmo sembra essere il motore della guarigione terapeutica inventata dalla Greene. Rivela l'attrice: «La dottoressa mi ha recapitato un biglietto dopo la fine delle riprese per ringraziarmi di aver capito, insieme a John Hawkes e Ben Lewin, le ragioni più profonde della sua professione». Helen Hunt nel 1992 era già stata protagonista di una pellicola su paralisi, amore e sesso. In *Waterdance* cerca di ricostruire l'intimità col compagno paralizzato dalla testa in giù. Dice: «Un'attrice non si abitua mai a una scena di nudo integrale. Ma una carriera che non sappia sfiorare i limiti, non vale la pena di essere vissuta».

Helen Hunt e John Hawks si conoscevano poco prima di *The Sessions*. È questo il valore aggiunto del film. «Tra di noi, soprattutto nelle scene d'amore, è restata una certa distanza, un imbarazzo palpabile perfetto per questa storia». Del film il *New York Times* ha scritto: «Fa riscoprire la bellezza di un'attrice coraggiosa, intrepida, una perla tra le attrici americane della sua generazione». Helen Hunt risponde con un sorriso alle critiche entusiaste che dal Festival di Toronto, dove è stato presentato, la accompagnano. «Certo, non mi dispiace affatto leggere che da nuda sono bella. Ma è importante che non passi inosservato l'alchimia tra noi attori e il regista che ha reso possibile questa storia». L'augurio, ora, è che Helen resti tra noi. Lei assicura che sarà così.

Ha appena finito di girare due pellicole in cui è protagonista e che saranno pronte a fine anno. *Relative Insanity*, un adattamento contemporaneo del dramma monologo di Anton Cechov *Il Gabbiano*, e *Decoding Annie Parker* di Steven Bernstein, una commedia su amore, sesso, scienza e infedeltà, e la quasi scoperta di una cura decisiva per il cancro.

Ma non è tutto. «Ho finito di scrivere un film che sto cercando di realizzare». Il progetto si dovrebbe intitolare *Ride* e Helen spera di esserne anche protagonista. «È una storia su un rapporto madre-figlio. Un nido che si svuota e che diventa luogo di malessere». Gli anni passano, seppure non si vedano, anche per Helen Hunt. «Ho una figlia cui ho dedicato gli ultimi nove anni della mia vita. Quello che finora ho imparato da quest'esperienza meravigliosa vorrei ora portarlo nei miei film».

FOCUS : Camus l'europeista: un documento del 1955 sul futuro del Continente

diventa un libro PAG. 18 PIANETA INFANZIA : L'altra storia di Pinocchio: un classico a

teatro PAG. 19 MUSICA : Esplosione Wagner in Italia e l'addio a Sawallisch PAG. 20

Albert Camus l'euuropeista

Il documento dello scrittore sul futuro del Continente

Nel 1955 l'intellettuale francese intervenne ad Atene sulle speranze del «puzzle» politico e geografico. Tesi profetiche e attualissime

ANNA TITO

IL FUTURO DELLA CIVILTÀ EUROPEA È UN TEMA DI STRAORDINARIA ATTUALITÀ, E SEMBRA CHE SOLTANTO SI PONGANO DETERMINATI INTERROGATIVI, MA NON È COSÌ: il 28 aprile del 1955, a dieci anni dalla fine del secondo conflitto mondiale l'Unione culturale greco-francese organizzò ad Atene un incontro proprio su il futuro della civiltà europea, e quel confronto intellettuale ebbe una risonanza particolare perché invitato a parlare di Europa fra antiche ferite e nuove speranze era lo scrittore francese, nonché filosofo, uomo di teatro, giornalista, militante politico Albert Camus (1913 - 1960), autore di *Lo straniero* che due anni dopo gli valse il Premio Nobel, e di altri capolavori quali *La Peste* e *Il mito di Sisifo*.

L'editore Castelvecchi propone ora il testo della conferenza (*Albert Camus, Il futuro della civiltà europea*, pagine 54, euro 7,00), tradotto e curato da Alessandro Bresolin, saggista e specialista di Camus. Il volume ci permette di apprezzare l'approccio di un intellettuale in grado di affrontare, come nessun altro, i nodi cruciali del suo tempo e che, attingendo al proprio patrimonio culturale di «uomo europeo», parla a un'Europa che ancora stenta a risollevarsi dalla distruzione bellica.

Questa civiltà - a suo avviso - si fonda in primo luogo sul pluralismo, in quanto essa «è il luogo della diversità delle opinioni, delle contrapposizioni, dei valori contrastanti e della dialettica che non arriva a una sintesi».

Lo scrittore ci appare interessato al presente, inteso come «qualcosa che va al di là del giorno o dell'anno in cui siamo», alla sopravvivenza del-

la civiltà europea, prima ancora che al suo futuro. Constatata infatti, dopo due guerre mondiali, «la strana sconfitta morale di questa civiltà», e ritiene che si debba comprendere da dove proviene questa sconfitta, curare le ferite ancora aperte, prima di guardare oltre.

Fin dai tempi della guerra e della Resistenza cui aveva preso parte attiva, Camus concepiva l'Europa come un'unità geografica e culturale. Persisteva pertanto nel dichiararsi contrario alla divisione del continente in aree di influenza, pur consapevole del fatto che la storia stava andando in direzione opposta.

Da autentico socialista libertario, nutriva un'immensa fiducia nel federalismo europeo e mondiale, convinto che, per giungere alla pace, l'Europa dovesse da subito unirsi in un forte modello federale e non in una «tiepida» confederazione di Stati che avrebbe lasciato inalterato quell'anacronismo rappresentato dalle sovranità nazionali, specie in un contesto mondiale segnato dall'internazionalizzazione dell'economia.

Per sopravvivere, una società deve rispettare l'individuo, e di conseguenza difendere il pluralismo, elemento essenziale di un'unità rispettosa delle diversità. L'unificazione europea, per lui, andava pertanto subito realizzata, e constatava che nel decennio seguito alla Liberazione nel 1945, gli Stati non avevano fatto «altro che ristrutturarsi e organizzarsi, accordandosi solo per una blanda unione economica». Forse anche per questo motivo, dopo gli entusiasmi federalisti del 1944 - 1948, Camus si allontanò in seguito dalla politica europea, evitando qualsiasi commento sulla notizia della firma del Trattato di Roma nel 1957.

Da allora si sono compiuti molti passi in avanti, ma di fatto l'Europa è rimasta quella confederazione di Stati sovrani in cui ciascuno porta avanti «la propria politica e il proprio sterile patriottismo». In quest'ottica le parole di Camus appaiono di una stupefacente attualità: «L'Europa è costretta in una ventina di lacci in un quadro rigido all'interno del quale non riesce a respirare».



Alcuni componenti della grande famiglia Bioni

Le tante vite parallele di una grande famiglia allargata al mondo

Si intitola «Fili invisibili» il prezioso documentario di Andrea Papini tra il Monte Rosa e l'India

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

COSA TIENE INSIEME KORDA, IL FOTOGRAFO DEL CHE, LE NEVI DI UN PAESINO SULLE ALPI ITALIANE E UN BABA INDIANO, GRAN FUMATORE DI CANNONI? O ANCORA, UN RAGAZZINO ETIOPE CHE VIVE IN BELGIO, GLI ITALIANI D'ARGENTINA E UNA GIOVANE «MONTANARA» CHE FA LA BARISTA A TENERIFE? Niente di complicato. Semplicemente l'amore. Gli affetti. Quelli che nei casi migliori governano le relazioni umane, costruendo rapporti capaci di abbracciare epoche e geografie delle più disparate. È tutto questo, infatti, che ci racconta *Fili invisibili*, piccolo e prezioso documentario di Andrea Papini, autore autarchico e appartato (*La velocità della luce*, *La misura del confine*) e sperimentatore di vie produttive e distributive alternative (è stato anche tra gli inventori di microcinema).

Come su un piccolo diario, in questo caso una piccola videocamera, il regista ha preso appunti - a matita, dice - anche disordinati, intorno al mondo. Seguendo il cammino di una insolita e straordinaria famiglia che definire semplicemente «allargata» sarebbe davvero riduttivo. Sono i Bioni, amici di Andrea fin da bambino, tanti anni passati insieme sulle nevi di Alagna, Monte Rosa.

È qui che prende le mosse questa storia in grado di abbracciare quattro continenti e molte vite. Qui è nato Lino Bioni, figlio di cuochi e albergatori, studente di ingegneria, soldato nella seconda guerra mondiale, emigrato in Argentina e poi, morto suicida negli anni Sessanta per quel mal di vivere che la guerra ti lascia addosso. Lino ha lasciato tre figli: Manolo, Roberto, Elena che sono i protagonisti del film. E, soprattutto, di questo viaggio. L'India di Elena, per esempio. Lei è andata a vivere lì con sua figlia Benedetta nel '93. E lì si è sposata con Baba Ji da

cui ha avuto altri tre figli. Li vediamo tutti insieme vivere quasi di nulla (sono stati i fratelli a inviare denaro per costruire la casa), fare le gare di aquiloni, andare sul Gange in un quotidiano di semplicità assoluta e orgogliosa dignità.

Elena non è mai tornata ad Alagna. Roberto ci vive tutt'ora mentre sua figlia ha scelto Tenerife. Manolo, invece, vive tra quelle montagne e il Belgio, dove ha ritrovato una sua vecchia fiamma (l'ha conosciuta sulle piste da sci come insegnante): Catherine con la quale ha avuto una bambina. Con loro vive anche Alexandre, un ragazzo etiope adottato anni prima da Catherine e dal marito, andati a cercarlo apposta nel paese più povero dell'Africa.

Tra commozone, alternanze di lingue e geografie ecco che spunta anche Che Guevara. È Manolo a mostrare fiero quel ritratto scattato da Korda, diventato icona universale. Si perché anche Korda è passato da Alagna, non aveva mai visto la neve e anni fa decise di andarla a conoscere proprio lì, sotto al Monte Rosa, insieme alla famiglia Bioni. Più che una famiglia un altro mondo possibile. Quasi un laboratorio affettivo sperimentale che non poteva sfuggire ad un'altra grande sperimentatrice, di affetti e cinema, come Antonietta De Lillo. Con la sua casa di produzione Marechiaro, ha «accolto» *Fili invisibili* all'interno del nuovo film partecipato dedicato appunto all'amore dopo l'amore. *Oggi insieme domani anche*, viaggio tra i tanti modi di fare famiglia ai nostri giorni. Insieme cercheranno vie nuove anche per la distribuzione.

Intanto mercoledì 27 febbraio il film sarà proiettato al cinema Palestрина di Milano. Poi proseguirà il suo cammino in sale mirate, città per città. Cercatelo sarà l'occasione per vedere «questi scritti veloci - come dice il regista - imprecisi ma realizzati con la grafite, che contiene il carbonio, la materia della vita».

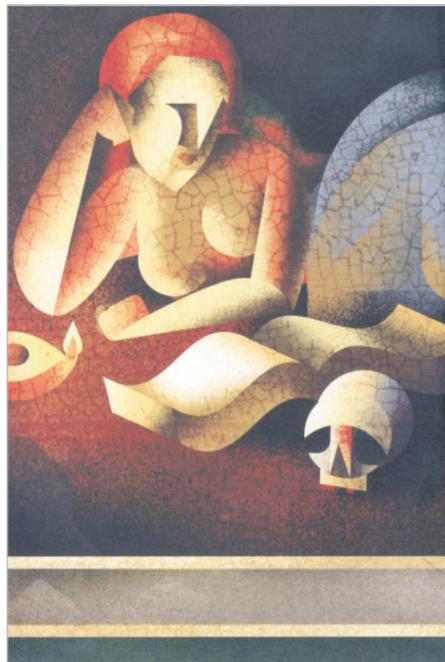
...
Il film sarà proiettato mercoledì al Palestрина di Milano, poi arriverà in sale mirate



I concetti a colori di Jeff Wall

Dal 19 marzo al Pac di Milano una grande mostra: «Actuality», prima grande retrospettiva italiana di Jeff Wall. 42 opere dell'artista canadese tracciano il percorso del pioniere della fotografia concettuale. (qui il suo «After "Invisible Man" by Ralph Ellison»).

U: BAMBINI



E il ritratto se ne va dalla tela: il mistero della Maddalena

QUESTA SETTIMANA LA NOSTRA GALLERIA D'IMMAGINI È DEDICATA A UN ALBO ILLUSTRATO «PER ADULTI», una delle ultime «invenzioni» (leggi collana) di orecchio acerbo, sofisticata casa editrice che tiene in gran conto la bellezza... Le immagini «futariste» che vedete qui, realizzate da Michele Rocchetti, illustrano il racconto di Luigi Pirandello *Effetti d'un sogno interrotto* (pagine 40, euro 12,50). Una storia dove la donna ritratta in un quadro esce dalla tela, si materializza e amoreggia con un essere umano! È la Maddalena in penitenza con il seno scoperto, appesa sulla mensola del camino di una vecchia casa polverosa. E assomiglia come una goccia d'acqua alla moglie appena morta di un uomo che vorrebbe, quindi, comprare quel quadro. Il proprietario è così scosso che la sera stessa sogna la Maddalena in carne e ossa. Il sogno è così intenso che al risveglio fugge terrorizzato dalla casa, e si precipita dal vedovo deciso a liberarsi del quadro e lo trova con quello stesso pigiama a righe che indossava nel suo sogno.

Pinocchio

Un'altra storia

Classici a teatro per far ridere grandi e piccini

Lo spettacolo di Gigi Palla parte dalla fine: il burattino è ormai un bambino vero ma il mondo reale non gli va giù inizia una nuova avventura

FRANCESCA DE SANCTIS
ROMA

QUANTO È COMPLICATO IL MONDO DEI GRANDI: IMPEGNI, DOVERI, RESPONSABILITÀ... Deve averlo capito subito quel grande fannullone di Pinocchio, che nel mondo reale - quello cioè in cui è stato catapultato dalla Fata Turchina nel finale della storia scritta da Carlo Collodi - non si trova molto a suo agio. Da qui parte la storia che stiamo per raccontarvi, riscritta e diretta da Gigi Palla: *E poi Pinocchio*, spettacolo per famiglie in scena in questi giorni al Teatro Eliseo di Roma (fino al 17 marzo), letteralmente invaso da piccoli di ogni età, catturati da un teatro che è insieme magia, sogno, festa.

D'altra parte come non rimanere affascinati anche solo da quei magnifici costumi realizzati da Santuzza Cali? Il mantello di Mangiafuoco, tanto per citarne uno, è un trionfo di tessuti colorati, cerniere lampo, tasche dalla quale fuoriescono marionette una più bella dell'altra. I bambini guardano e seguono a bocca aperta quello che accade sul palcoscenico, dove si intrecciano le vecchie avventure di Pinocchio (con i personaggi che tutti noi conosciamo) e le nuove, popolate anche queste dalle figure collodiane ma «contaminate» dalla vita reale. Accade così che in questo mondo in cui Pinocchio non vuole più essere un bambino vero la Fata Turchina diventa la Fata Rubina in cerca di successo nel mondo dello spettacolo e pronta a tutto pur di vincere la gara di canto nel locale più trendy del momento: «il Paese dei Balocchi», discoteca gestita indovinate da chi? Da Lucignolo... E il Gatto e la Volpe? Imprigionati nel loro ruolo di imbroglioni sono sempre meno abili ad approfittare degli altri e al «Campo dei miracoli» - la sala giochi da loro abitualmente frequentata - finiscono spesso per perdere. Il Grillo è sempre presente e pure Geppetto, l'unico a non essere stato trasformato dal mondo reale (se ne

lamenta con Collodi!).

Il viaggio si fa avventuroso e insieme alle belle musiche originali composte dal maestro Alessandro Cercato risuonano echi di celebri melodie (da Edoardo Bennato a Jonny Dorelli), mentre in scena si mescolano linguaggi diversi, compreso quello cinematografico. Ma non è sempre semplice ideare e realizzare spettacoli per bambini.

«Quello che bisogna sempre tenere a mente - dice Gigi Palla, il regista - è che si sta scrivendo per i bambini. Questo però non significa sottostimarli. È giusto ricorrere a un linguaggio adatto a loro, meglio però utilizzare una parola sconosciuta ma che i piccoli possono farsi spiegare da un insegnante o da un genitore piuttosto che banalizzarle». Come è nato lo spettacolo? E perché raccontare la storia di Pinocchio bambino in carne ed ossa? «Questo spettacolo nacque in forma embrionale diversi anni fa - ci racconta Palla - lavorando con un gruppo di ragazzi di una scuola media. L'idea era quella di far dialogare i Pinocchi del passato con i Pinocchi del presente. Questa alternanza mi permetteva di utilizzare più ragazzi. Ora lo spettacolo è interpretato da sei attori professionisti (Cristina Capodicasa, Gerardo Fiorenzano, Sergio Mancinelli, Gigi Palla, Gabriela Praticò, Giulia Zeetti, ndr) che ci raccontano una storia spezzata, non lineare, dove si alternano alle scene della nuova realtà del Pinocchio bambino, le scene del ricordo del Pinocchio che fu, più direttamente ispirate e fedeli alle pagine del Collodi: un modo per mettere a paragone le due condizioni, del bambino, nuova e presente, e del burattino, rimpianta e passata, per far risaltare il senso di un'esperienza che sostanzialmente appare o verrebbe apparire come un percorso di crescita».

Ed è proprio dopo aver vissuto tutte le sue nuove avventure che Pinocchio - con l'aiuto dei bambini in sala - acquisterà consapevolezza e alla fine accetterà con fiducia la sua condizione di bambino, che in questo nostro mondo frenetico sarà pure piena di piccoli e grandi problemi ma è pur sempre l'unico modo che c'è per camminare nel mondo senza fili. Come canta una canzone nello spettacolo: «È tutto scritto / catalogato / ogni segreto / ogni peccato / Sapari perché / Saprai perché. / Quando sarai grande / Saprai perché».



II DVD

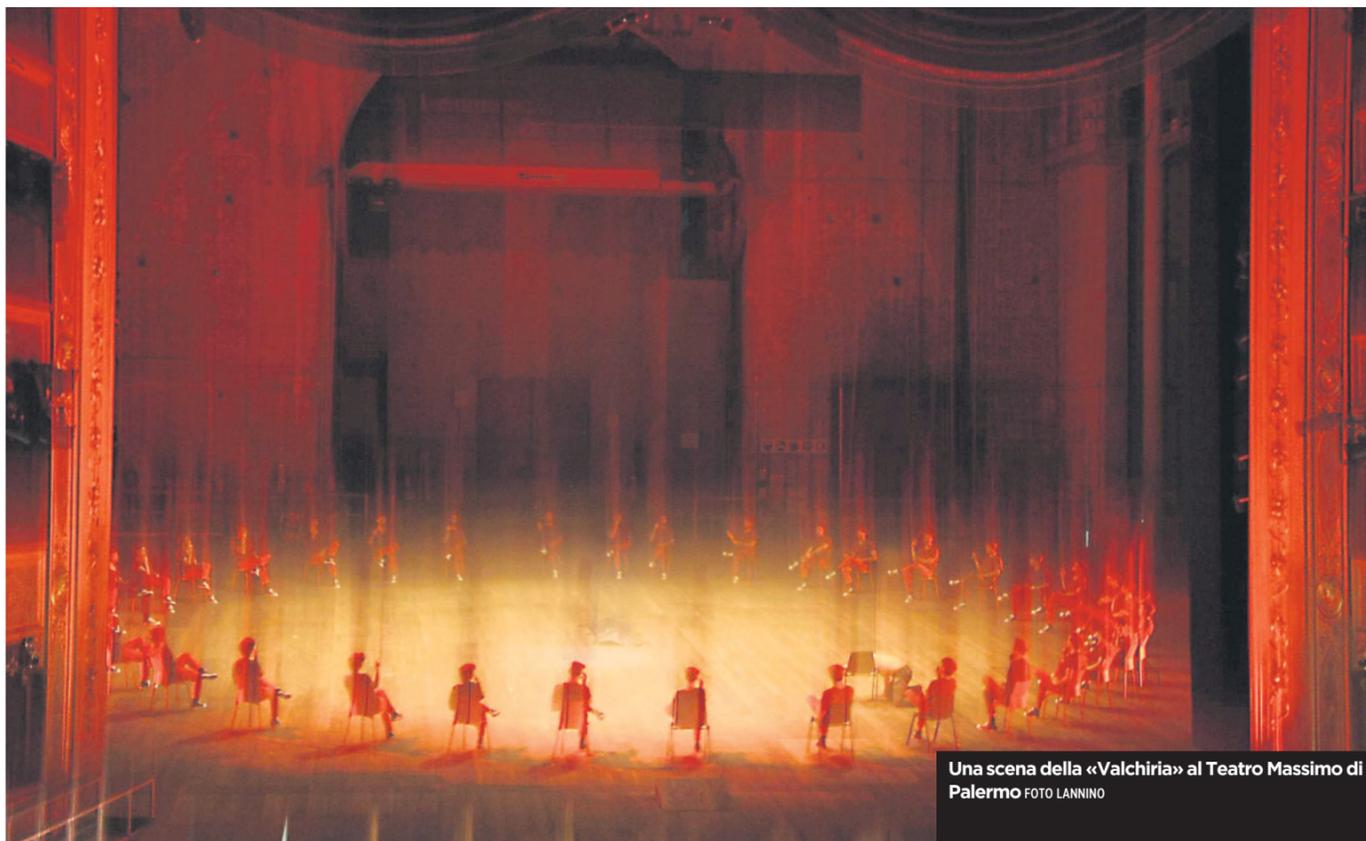
Il romanzo di Collodi per i non udenti

Le avventure di Pinocchio in lingua dei segni: a quasi 150 anni dalla sua pubblicazione, il romanzo di Collodi non aveva ancora raggiunto il pubblico sordo. I non udenti italiani possono ora accedere al piacere di vederlo narrato nella propria lingua madre, la Lis, su Dvd. La novità arriva a Ca' Foscari dove l'opera intera è stata infatti tradotta nella lingua dei segni in un video-libro messo a punto da un team di ricercatori del Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati e con il supporto tecnico di Veasyt, lo spin off dell'ateneo che sviluppa innovative soluzioni digitali per il turismo accessibile e per l'accessibilità multimediale.

RUOTALIBERA

Peter Pan per i bambini che vogliono volare

Si chiama «Bambina Mia» lo spettacolo ispirato a Peter Pan e al bisogno di volo inteso come metafora del bisogno primario del bambino di esplorazione e conoscenza. È la nuova produzione di Ruotalibera Teatro in collaborazione con il Teatro dei Disoccupati, che ha debuttato a Roma pochi giorni fa. Le protagoniste sono Mia, una bambina normale e straordinaria insieme, una Fata-Albero che l'aiuterà nel suo desiderio di volo, una madre presente assente, ma anche la natura dei giardini di Kensington con le sue presenze magiche. Drammaturgia e regia sono di Tiziana Lucattini.



Una scena della «Valchiria» al Teatro Massimo di Palermo FOTO LANNINO

L'Italia suona Wagner

La fortuna della sua musica nel Paese del bel canto

L'allestimento di Inkinen per il Massimo di Palermo mette in scena «La valchiria» come fosse teatro di strada... A Roma invece «L'oro del Reno» è un concerto di coro e orchestra

LUCA DEL FRA
ROMA

WAGNER TRIONFANTE? GRAZIE AL BICENTENARIO DELLA NASCITA, LA SUA MUSICA ATTRAVERSA I TEATRI DELLA PENISOLA, MA COSA CI COMUNICA OGGI UN COMPOSITORE MORTO 200 ANNI FA? Preziose indicazioni vengono da due città: a Palermo, al Teatro Massimo, è in scena *Die Walküre* (La valchiria), mentre a Roma, a Santa Cecilia, c'è *Das Rheingold* (L'oro del Reno) in forma di concerto. Si tratta, come è noto, dei primi due episodi dei quattro che compongono *Der Ring des Nibelungen* (L'anello del nibelungo), il più imponente ciclo di teatro musicale dell'Ottocento e il cardine per capire la personalità artistica di un animale tutto politico come Richard Wagner, nato rivoluzionario a braccetto con Michail Bakunin e morto corifeo nazionalista della superiorità tedesco-prussiana, intrecciando giri di valzer con sovrani decadenti come Luigi II di Baviera e con le ambizioni imperialistiche di Guglielmo I e di Bismarck.

Der Ring è figlio di questa trasformazione, se vogliamo di questo trasformismo: l'idea di comporlo germoglia intorno al 1848, in concomitanza con i moti rivoluzionari che attraversano l'Europa, e ai quali Wagner partecipa a Dresda al fianco di Bakunin. La stesura dei libretti si concretizza mentre il compositore è fuggitivo, inseguito dalla repressione, ed è influenzata dagli ideali rivoluzionari, ma la composizione termina oltre 25 anni dopo, nel 1874, quando quegli stessi ideali sono un pallido e scomodo ricordo, e dunque non mancano aggiustamenti e zeppe. Eppure con la sua musica Wagner è riuscito a piegare la mitologia nordica non solo al suo disegno simbolico politico, dove gli dei, e giganti, elfi, ondine, uomini, nani, rappresentano lo scontro tra gruppi sociali. Il mito è anche la chiave per passare dalla rappresentazione psicologica dei personaggi, tipica del melodramma antecedente, a una potente indagine psicoanalitica, e ben prima che Sigmund Freud avesse scritto un solo rigo della sua opera.

La regia palermitana di Graham Vick ruota, e

vorticosamente, intorno a questo triangolo: mito, politica e psicoanalisi in una narrazione senza tempo e dunque nel nostro tempo. Dopo aver messo in scena *Das Rheingold* a gennaio, con *Die Walküre* infatti le cose si chiariscono: ecco scenari che ricordano fuggacemente *The Road*, sia il romanzo di Cormac McCarthy che il film di John Hillcoat, la violenza sulle donne come rituale di tribù di impiegati, ma il culmine è probabilmente raggiunto nella celeberrima Cavalcata, una volta tanto non puramente gesticolatoria, ma eloquente anche se un po' criptica. Da esseri mitologici che portano gli eroi in paradiso, le valchirie stavolta sono divenute volitive donne in carriera, manager o generali, programmate dai grandi interessi economici per creare guerra e travolgere persone trasformandole in involontari eroi, rinchiusi nei sacchi di plastica mortuari. La tragedia della stirpe degli dei, incesti inclusi, che nel *Ring* avrebbe un sapore da dramma piccolo borghese, è trascinata in una periferia degradata e l'epos acquista quella luminosità «borderline» che già Thomas Mann aveva individuato nei personaggi del teatro di Wagner. Dunque se la deca-

denza degli dei (simbolo dell'*ancien régime*) era funzionale, almeno fino a *Die Walküre*, alla nascita dell'uomo, anzi dell'uomo nuovo, il regista britannico mostra non già un mondo barbarico e primitivo pronto al volo, quanto una società affetta da decrepitezza e disfacimento.

Eppure l'aspetto più convincente di questa regia risiede nella scelta, dettata anche da un budget ridotto, di mettere in scena Wagner come fosse teatro di strada: pochi elementi scenografici, costumi fantasiosi, un uso delle luci sapientemente sfacciato, molto lavoro sugli interpreti - nella recitazione davvero eccezionali compreso il gruppo dei mimi -, e una atmosfera lontana dai rituali dello stolido wagnerismo *d'antan*.

In questa chiave si inserisce anche l'aspetto probabilmente meno riuscito di questo allestimento, la realizzazione musicale: Pietari Inkinen infatti dirige una orchestra a ranghi ridotti e se non mancano momenti di suggestione, l'Orchestra del Massimo non è sempre ineccepibile. Tuttavia Inkinen sembra a tratti indulgere a una interpretazione magniloquente e rigida, che trova il suo limite proprio nel fatto di avere davanti una orchestra piccola.

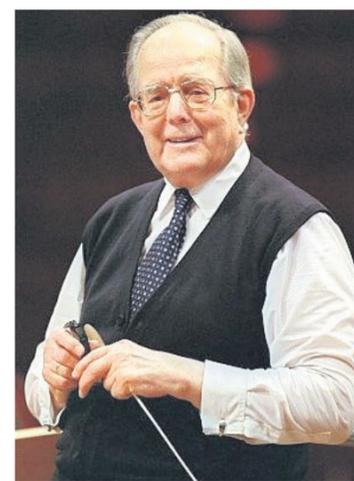
Vocalmente poi si distingue solo Anna Maria Curi, nel ruolo di Fricka, rispetto ai più ordinari John Treleaven, Siegmund, Alexei Tanovitski, Hunding, Franz Hawlata, Wotan, Ausrine Stundite, Sieglinde e Lise Lindstrom, Brünnhilde. Ma questo Wagner così movimentista e stradaio affascina e resta la curiosità di vedere a Palermo nel prossimo autunno la realizzazione degli ultimi due episodi *Siegfried* e *Götterdämmerung*.

In direzione totalmente diversa si muove l'esecuzione capitolina: alle prese con Wagner l'Orchestra di Santa Cecilia gonfia le penne, guidata con sicurezza da Kirill Petrenko, ma anche qui gli interpreti vocali, con l'eccezione di Nina Bernstein, Erda, e Andreas Scheibner, Alberich, appaiono sommersi.

E mancando la scena, l'esecuzione in forma di concerto senza i caratteri di esemplarità rischia di perdere significato e nel caso di *Das Rheingold* può trasformarsi in un divino chiacchiericcio. Petrenko da parte sua dirige un Wagner senza troppi problemi, ritmi veloci, effetti sonori, bel timbro levigato e anodizzato come certo alluminio e, niente paura, depurato da ogni fondo oscuro e torbido: il dramma degli dei e degli uomini acquista le tinte di un cartone animato, in quello stile internazionale da epoca della globalizzazione.



L'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia suona «L'Oro del Reno» ©MUSACCHIO & IANNIELLO



Wolfgang Sawallisch

Muore il grande direttore Sawallisch

L.D.F.

LA SCOMPARSA DI WOLFGANG SAWALLISCH AVVIENE PROPRIO DURANTE IL BICENTENARIO DELLA NASCITA DI WAGNER, COMPOSITORE DI CUI È STATO SOMMO INTERPRETE. TRA LE MASSIME BACCHETTE DEL SECONDO NOVECENTO, PIANISTA DI ECCEZIONALE LIVELLO, Sawallisch è venuto a mancare all'età di 89 anni venerdì scorso nella sua casa in Baviera, e incarnava una particolare figura del direttore d'orchestra della tradizione tedesca, il kappelmeister.

Lo testimonia la ventennale militanza come direttore dell'Opera di Monaco di Baviera (1971 - 1992), la direzione infatti era per lui un altissimo artigianato, fatto di devozione alla musica, di lavoro indefesso e approfondimento, lontano dall'estroso divismo delle bacchette dei nostri giorni. Proprio a Monaco riusciva a dirigere dieci opere diverse nell'arco di un mese, mantenendo un ottimo livello artistico.

Anche la presenza sul podio rifletteva questa sua indole signorile, grazie a un gesto scrupoloso, a tratti perfino confidenziale, ma lontano da spettacolarizzazioni. Tra i massimi interpreti di quella tradizione austro tedesca che da Haydn e Mozart, arrivava a Wagner e Strauss, si divideva tra la musica sinfonica e quella teatrale, senza disdegnare di accompagnare i cantanti al pianoforte in serate di *Lieder*. Sawallisch era dunque un antidivo, ma riusciva a cogliere la genialità altrui, come nel caso di Carlos Kleiber, lanciato prima a Monaco e poi imposto a Bayreuth. È stato anche direttore musicale dei Wiener Symphoniker, del Philharmonisches Staatsorchester di Amburgo e della Philadelphia Orchestra, ma in fondo lo possiamo considerare un direttore anche un po' italiano, viste le sue fitte collaborazioni con l'Orchestra Sinfonica della Rai di Roma, con la Scala, il Maggio fiorentino, la Sagra musicale umbra e soprattutto Santa Cecilia, di cui era accademico onorario.

TEATRO

L'Odin si sposta al Vascello di Roma

Dopo una settimana di tutto esaurito all'Auditorium Fondazione Musica per Roma, «La vita cronica» di Eugenio Barba, il più recente spettacolo dell'Odin Teatret continua le sue repliche al Teatro Vascello di Roma dal 27 febbraio al 17 marzo in contemporanea a un ventaglio di attività pedagogiche, dimostrazioni di lavoro, scambi e incontri con rappresentanti della danza e dei gruppi teatrali romani. Lo spettacolo replica dal mercoledì al sabato alle ore 21, la domenica alle ore 18.



CHIARI DI LUNEDÌ

Una campagna elettorale giocata fino al fondo del fondo

IN FONDO, PAPI HA AMOREGGIATO CON LA D'URSO, FLIRTATO CON BELPIETRO, TUBATO CON DEL DEBBIO, LITIGATO CON GILETTI, AMMICCATO DA VESPA, gignoneggiato con Santoro e Travaglio, duettato con Platinette, redarguito la Gruber, balbettato da Floris, avvertito il Festival di Sanremo, sproloquiato dalla Annunziata, bacchettato la Maggioni, e si è spalmato su tv e radio nazionali e condominiali, ma non ha fatto il tronista dalla De Filippi, la voce grossa a *I migliori anni* e la lapdance a Telecupole.

In fondo, ha spedito una lettera sull'Imu che sembrava dell'Agenzia delle Entrate, ma ha lasciato le impronte digitali. In fondo, Tremonti è tornato a secernere frasette biliose, ma spesso non in fascia protetta.

In fondo, Maroni ha ripetuto quella del 75% delle tasse trattenute in Lombardia, ma il 75% delle volte ci siamo trattenuti dal dirgli quello che pensavamo di lui, così almeno noi abbiamo salvato la decenza.

In fondo, Monti ha usato i nipotini in uno spot e adottato un cagnolino dalla Bignardi, ma ha risparmiato i figliolotti dei vicini e i micetti della Venier. In fondo, Oscar Giannino non è andato allo *Zecchino d'Oro*, ma Cristina D'Avena non si è candidata.

In fondo, Grillo ha scodinzolato a Casa Pound, affermato che il fascismo è un problema che non gli compete, dato le coordinate per bombardare la Camera, minacciato di abolire i sindacati, attaccato i giudici e insultato tutti, ma a Milano è stato omaggiato da un Premio Nobel per la Letteratura. In fondo, in questo bailamme, Inghroia se l'è presa col centrosinistra, ma poi forse torna in Guatemala. In fondo, in questo bailamme, il centrosinistra è stato oscurato in Italia, ma in Guatemala, forse, meno.

In fondo, malgrado tutto, con questa campagna elettorale non si è toccato il fondo. Aspettiamo la prossima.

www.enzocosta.net
enzo@enzocosta.net

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: neve in montagna, altrove piogge miste a neve su Lombardia e Piemonte, schiarite sul Triveneto.

CENTRO: in prevalenza precipitazioni e schiarite, neve sui monti e temporaneamente sui colli.

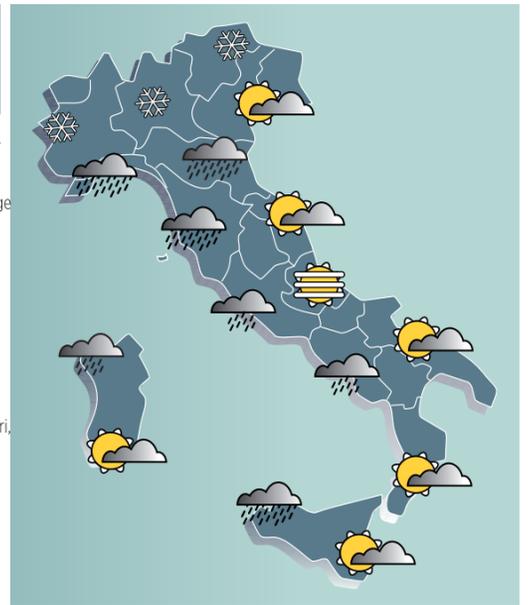
SUD: in prevalenza precipitazioni e schiarite, neve sui monti e temporaneamente sui colli.

Domani

NORD: rasseramenti sempre maggiori, solo tra Piemonte e Liguria qualche residua precipitazione.

CENTRO: ancora tempo instabile, solo sulle regioni adriatiche schiarite sempre maggiori e frequenti.

SUD: ancora tempo instabile per l'alternanza di nuvole, piogge e schiarite nel corso della giornata.



RAI 1
21.10: Politiche 2013. Chi ha vinto. Talk Show con B. Vespa. Bruno Vespa e gli ospiti del salotto di "Porta a porta" seguiranno l'andamento delle votazioni.

RAI 2
21.05: Hawaii Five-0. Serie TV con A. O'Loughlin. Gli artificieri devono disarmare una bomba che ha accidentalmente innescato Danny.

RAI 3
21.05: La mano sulla culla. Film con A. Sciorra. Dopo il suicidio del marito e un aborto, Peyton si fa assumere dalla famiglia che secondo lei è responsabile delle sue disgrazie.

RETE 4
21.10: Indovina chi sposa mia figlia! Film con L. Banfi. Jan e Sara sono una giovane coppia, vivono in Germania e hanno deciso di sposarsi a breve.

CANALE 5
21.10: Speciale Tg5 - Elezioni 2013. Attualità con P. Del Debbio. Ad urne chiuse, in prima serata, uno speciale del Tg5 sulle elezioni del 24 e 25 Febbraio 2013.

ITALIA 1
21.10: Transporter - The Series. Serie TV con C. Vance. Frank deve consegnare un pacco a Parigi, ma non sa che quella che sta trasportando è una bomba.

LA 7
21.10: Piazzapulita. Talk Show con C. Formigli. L'attualità torna in primo piano attraverso servizi filmati di approfondimento e ospiti autorevoli.

06.30	TG 1.	Informazione
06.40	Previsioni sulla viabilità.	Informazione
06.45	Unomattina.	Rubrica
10.00	Unomattina Occhio alla spesa.	Rubrica
10.25	Unomattina Rosa.	Rubrica
11.05	Unomattina Storie Vere.	Rubrica
12.00	La prova del cuoco.	Game Show
13.30	TELEGIORNALE.	Informazione
14.10	Verdetto Finale.	Show. Conduce Veronica Maya.
14.50	TG1 Speciale Elezioni Politiche (e Regionali) 2013.	Informazione
17.00	Tg1.	Informazione
18.50	L'Eredità.	Gioco a quiz
20.00	TELEGIORNALE.	Informazione
20.30	Affari Tuoi.	Show. Conduce Max Giusti.
21.10	Politiche 2013. Chi ha vinto.	Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
01.00	TG 1 - NOTTE.	Informazione
01.35	Sottovoce.	Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
02.05	Rai Educational - Real School.	Documentario
02.35	Mille e una notte - Fiction.	Rubrica
02.36	La tassista - Un amore difficile.	Fiction

06.40	Cartoon Flakes.	Cartoni Animati
06.41	Atout.	Cartoni Animati
06.50	Il treno dei dinosauri.	Cartoni Animati
07.15	Dott.ssa Peluche.	Cartoni Animati
07.30	L'Ape Maia.	Cartoni Animati
07.45	Fish Hooks.	Cartoni Animati
07.55	Oscar's Oasis.	Cartoni Animati
08.15	Sabrina vita da strega.	Serie TV
08.35	Le sorelle McLeod.	Serie TV
09.10	Seltz.	Videoframmenti
09.30	Protestantesimo.	Rubrica
10.00	Tg2 Insieme.	Rubrica
11.00	I Fatti Vostri.	Magazine
13.00	Tg2.	Informazione
14.05	Seltz.	Videoframmenti
14.50	Tg2 Speciale Elezioni Politiche ed Amministrative 2013.	Informazione
19.35	Il Commissario Rex.	Serie TV
20.30	Tg2.	Informazione
21.05	Hawaii Five-0.	Serie TV. Con Alex O'Loughlin, Scott Caan, Daniel Dae Kim.
22.40	Cold Case - Delitti irrisolti.	Serie TV
23.20	Tg2 - Punto di Vista.	Informazione
00.20	Sorgente di vita.	Rubrica
00.55	Flashpoint.	Serie TV
01.35	Il commissario Pepe.	Film Commedia. (1969) Regia di Ettore Scola. Con Ugo Tognazzi.

07.00	Tg Regione - Buongiorno Italia / Regione.	Informazione
08.00	Agorà.	Talk Show. Conduce Andrea Vianello.
09.00	Agorà - Brontolo.	Rubrica
10.00	La Storia siamo noi.	Documentario
10.50	Codice a barre.	Show. Conduce Elsa di Gati.
11.30	Buongiorno Elisir.	Rubrica
12.00	Tg3.	Informazione
12.45	Le storie - Diario italiano.	Talk Show. Conduce Corrado Augias.
13.10	Lena, l'amore della mia vita.	Serie TV
14.00	Tg Regione. / Tg3.	Informazione
14.45	Tg Regione - Piazza Affari.	Rubrica
14.55	TG3 Speciale: Elezioni Politiche ed Amministrative 2013.	Informazione
19.00	TG3. / Tg Regione.	Informazione
20.00	Blob.	Rubrica
20.10	Per ridere insieme con Stanlio e Ollio.	Videoframmenti
20.35	Un posto al sole.	Serie TV
21.05	La mano sulla culla.	Film Thriller. (1992) Regia di Curtis Hanson. Con Annabella Sciorra, Rebecca De Mornay, Matt McCoy.
23.00	TG3 Speciale Linea notte: Elezioni Politiche ed Amministrative 2013.	Informazione
00.00	Tg3 - Linea Notte.	Informazione
00.10	Tg Regione.	Informazione
01.05	Fuori Orario. Cose (mai) viste.	Rubrica

06.50	T.J. Hooker.	Serie TV
07.45	Miami Vice.	Serie TV
08.40	Hunter.	Serie TV
09.50	Carabinieri 3.	Serie TV
10.50	Ricette di famiglia.	Rubrica
11.30	Tg4 - Telegiornale.	Informazione
12.00	Detective in corsia.	Serie TV
12.55	La signora in giallo.	Serie TV
14.00	Tg4 - Telegiornale.	Informazione
14.45	Lo sportello di Forum.	Rubrica
15.30	Rescue Special Operation.	Serie TV
16.30	Speciale Tg4 - Italia al voto.	Informazione
16.40	My Life - Segreti e passioni.	Soap Opera
17.00	La signora in giallo: Appuntamento con la morte.	Film Giallo. (2000) Regia di A. Pullen Shaw. Con Angela Lansbury.
18.55	Tg4 - Telegiornale.	Informazione
19.35	Speciale Tg4 - Italia al voto.	Informazione
19.55	Tempesta d'amore.	Soap Opera
20.30	Walker Texas Ranger.	Serie TV
21.10	Indovina chi sposa mia figlia!	Film Commedia. (2009) Regia di N. Leana Vollmar. Con Lino Banfi, Christian Ulmen, Mina Tander, Maren Kroymann.
23.35	I Bellissimi di Rete 4.	Rubrica
23.40	Il tassinaro.	Film Commedia. (1983) Regia di Alberto Sordi. Con Marilù Tolo, Alberto Sordi.
02.08	Modamania.	Rubrica

08.01	Tg5 - Mattina.	Informazione
08.40	La telefonata di Belpietro.	Rubrica
08.50	Mattino cinque.	Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.
11.00	Forum.	Rubrica
13.00	Tg5.	Informazione
13.41	Beautiful.	Soap Opera
14.10	Centovetrine.	Soap Opera
14.45	Uomini e donne.	Talk Show
16.05	TG 5 Speciale Elezioni.	Informazione
16.15	Amici.	Talent Show
16.45	TG 5 Speciale Elezioni.	Informazione
16.50	Pomeriggio cinque.	Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
18.50	Avanti un altro!	Gioco a quiz.
20.00	Tg5.	Informazione
20.40	Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.	Show
21.10	Speciale Tg5 - Elezioni 2013.	Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.
01.00	Tg5 - Notte.	Informazione
01.39	Meteo.it.	Informazione
01.40	Notte elettorale.	Show.
06.00	Prima pagina.	Informazione
07.55	Traffico.	Informazione
07.57	Meteo.it.	Informazione

06.40	Cartoni Animati.	Cartoni Animati
08.45	Everwood.	Serie TV
10.35	E.R. - Medici in prima linea.	Serie TV
12.25	Studio Aperto.	Informazione
13.02	Sport Mediaset.	Rubrica
13.40	I Simpson.	Cartoni Animati
14.35	Dragon ball.	Cartoni Animati
15.00	Le avventure di Lupin III.	Cartoni Animati
15.50	White collar - Fascino criminale.	Serie TV
16.45	Chuck.	Serie TV
17.40	La vita secondo Jim.	Serie TV
18.05	Studio aperto - Speciale Elezioni.	Informazione
18.30	Studio Aperto.	Informazione
19.21	Arrow Speciale.	Rubrica
19.24	C.S.I. - Scena del crimine.	Serie TV
21.10	Transporter - The Series.	Serie TV. Con Chris Vance, François Berléand, Andrea Osvárt.
23.05	True Justice - La confraternita.	Film Azione. (2011) Regia di Wayne Rose. Con Steven Seagal, Meghan Ory, Warren Christie, W. 'Big Sleeps' Stewart.
00.50	Undercovers.	Serie TV
01.40	Undici.	Rubrica

06.55	Movie Flash.	Rubrica
07.00	Omnibus.	Informazione. Conduce Andrea Pancani, Alessandra Sardonì.
07.30	Tg La7.	Informazione
09.50	Coffee Break.	Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime.
11.00	L'aria che tira.	Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
12.30	I menù di Benedetta (R).	Rubrica. Conduce Benedetta Parodi.
13.30	Tg La7.	Informazione
14.05	Speciale Tg La7 - Elezioni.	Informazione. Conduce Enrico Mentana.
20.00	Tg La7.	Informazione
20.30	Otto e mezzo.	Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
21.10	Piazzapulita.	Informazione. Conduce Corrado Formigli.
23.55	Omnibus Notte.	Informazione
01.00	Tg La7 Sport.	Informazione
01.05	Movie Flash.	Rubrica
01.10	Otto e mezzo (R).	Rubrica
01.50	Cuore d'Africa.	Serie TV
02.45	La7 Doc.	Documentario
05.15	Omnibus (R).	Informazione

SKY CINEMA 1HD

21.00	Sky Cine News.	Rubrica
21.10	J. Edgar.	Film Biografia. (2011) Regia di C. Eastwood. Con L. DiCaprio A. Hammer.
23.35	La verità nascosta.	Film Thriller. (2011) Regia di A. Baiz. Con Q. Gutiérrez C. Lago.
01.20	L'asilo dei papà.	Film Commedia. (2003) Regia di S. Carr. Con E. Murphy J. Garlin.

SKY CINEMA FAMILY

21.00	Shaggy Dog - Papà che abbaia... non morde.	Film Fantasia. (2006) Regia di B. Robbins. Con T. Allen K. Davis.
22.45	Prom - Ballo di fine anno.	Film Commedia. (2011) Regia di J. Nussbaum. Con A. Teegarden N. Braun.
00.35	Il tesoro dei templari III.	Film Avventura. (2008) Regia di G. Campeotto. Con C. Heldbo Wienberg.

SKY CINEMA PASSION

21.00	Quel mostro di suocera.	Film Commedia. (2005) Regia di R. Luketic. Con J. Lopez J. Fonda.
22.50	Proof - La prova.	Film Drammatico. (2005) Regia di J. Madden. Con G. Paltrow A. Hopkins.
00.35	Ti amerò sempre.	Film Drammatico. (2008) Regia di P. Claudel. Con K. Scott Thomas E. Zylberstein.

CARTOON NETWORK

18.20	Adventure Time.	Cartoni Animati
19.10	Transformers: Prime.	Serie TV
19.35	Ben 10 Ultimate Alien.	Cartoni Animati
20.00	Adventure Time.	Cartoni Animati
21.20	Leone il cane fifone.	Cartoni Animati
22.35	Hero: 108.	Cartoni Animati
23.00	Virus Attack.	Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

18.00	Affari a quattro ruote.	Documentario
19.00	Come funziona.	Documentario
20.00	Top Gear.	Documentario
21.00	Come è fatto.	Documentario
22.00	Nella terra dei serpenti a sonagli.	Documentario
23.00	River Monsters Best Of.	Documentario
00.00	Come funziona.	Documentario

DEEJAY TV

19.00	Prison Break.	Serie TV
20.00	Loem Ipsum.	Attualità
20.20	Fuori frigo.	Attualità
21.00	Revenge.	Serie TV
22.00	Prison Break.	Serie TV
23.00	Deejay chiama Italia - Edizione Serale.	Attualità
00.00	Nissan Cross Innovaction.	Sport

MTV

18.30	Ballerini: dietro il sipario.	Talent Show
19.30	Modern Family.	Serie TV
20.20	Scrubs.	Sit Com
21.10	Geordie Shore.	Reality Show.
22.50	Ridiculousness: Veri American Idiots.	Show. Conduce Rob Dyrdek.
23.50	Wake Brothers: Fratelli Rivali.	Show

La Juve pensa alla prossima

Poco sforzo, Siena liquidato Adesso Celtic e Napoli

La squadra di Conte rifila tre gol a un Siena che comunque prende due pali. Giovinco contestato dai tifosi. Pogba un altro missile da fuori

MASSIMO DE MARZI
TORINO

TRE SQUILLI PER AVVISARE IL NAPOLI. BATTENDO IL SIENA GRAZIE AI GOL DI LICHTSTEINER, GIOVINCO E POGBA LA JUVE ALLUNGA A PIÙ 7 SUI PARTENOPEI (IMPEGNATI STASERA NEL POSTICIPO DI UDINE), IN ATTESA DEL CONFRONTO DIRETTO DI VENERDÌ AL SAN PAOLO. Rispetto all'anno scorso la squadra di Conte talvolta è meno bella, ma sicuramente è più cinica, perde di più (già quattro sconfitte, mentre fu imbattuta nello scorso torneo), ma non sbaglia mai le partite che deve vincere contro le piccole. Non a caso, malgrado il doppio impegno campionato-Champions, la Juve ha sei punti in più rispetto allo scorso anno, però il suo tecnico non ammette cali di tensione.

Per questo, alla vigilia della sfida contro la sua ex squadra, Conte aveva tenuto alta la tensione del gruppo con allenamenti alle 8 del mattino (quasi una punizione dopo la brutta prova dell'Olimpico contro la Roma), caricando la sfida contro il Siena chiamando a raccolta il pubblico bianconero, dicendo che si trattava delle prime delle tredici finali da qui alla fine del campionato. Il messaggio è stato recepito dall'ambiente (Juventus Stadium esaurito e caldissimo, malgrado la neve caduta ieri su Torino) e squadra che è partita a razzo, costringendo i toscani a rintanarsi tutti nella loro metà campo. Il Siena baldanzoso che aveva fatto 7 punti nelle ultime tre partite, dando lezioni di calcio a Inter e Lazio, è stato messo nell'angolo dai campioni d'Italia, che si sono avvicinati all'1-0 con Lichtsteiner, Marchisio e Giovinco, fino a trovare alla mezz'ora l'acuto capace di sbloccare la gara. Merito dell'assist di Vucinic e della prontezza dell'inserimento offensivo di un difensore col vizio del gol come Lichtsteiner, ma anche dell'errore di Pegolo, che non trattiene il pallone in uscita ma lo manda a sbattere sulla cavaglia dell'avversario.

GIOVINCO CONTESTATO

L'ex portiere del Verona, che un anno fa aveva parato tutto contro la Juve nella sfida di Torino finita 0-0, è graziato da Pogba prima dell'in-

tervallo e poi solo per questione di centimetri non viene beffato dal morbido pallonetto di Pirlo dalla distanza in avvio di ripresa. Ma il 2-0 è nell'aria e il solito Pirlo, battendo a sorpresa una punizione, lancia nel corridoio giusto Giovinco come aveva fatto un anno fa con Vucinic contro il Bologna: il risultato è lo stesso, gol bianconero, ma grazie anche all'incapacità di Pegolo di trattenere un tiro forte ma non certamente imparabile. Solo il gol spegne i fischi che avevano accompagnato gran parte delle giocate di Giovinco, che continua ad essere più croce che delizia per il pubblico bianconero (ma in sua difesa si è poi schierato il tecnico: «Quei fischi non mi sono proprio piaciuti»).

Conte, invece, inizia a pensare al Napoli e nell'ultimo quarto d'ora manda in campo Chiellini, per testare il difensore in vista di un ritorno da titolare contro il Napoli, il problema è che comincia a pensare alla sfida del San Paolo un po' tutta la Juve, con Buffon e la traversa a negare il gol al talentuoso Emeghara (fino a quel punto impalpabile), mentre poco dopo solo il palo nega la rete alla sventola di Terlizzi. La Juve riacende la spina della concentrazione e prima delle fine trova il 3-0 con un gol di Pogba alla Pogba, tiro da fuori che fulmina Pegolo e fissa il risultato: «L'allenatore mi dice sempre di provarci perché ho un bello shoot», ha spiegato il francese, che per la prima volta si è espresso in italiano. «Volevamo vincere, ora aspettiamo di vedere cosa fa il Napoli».

Venerdì la Juve potrà schierare la miglior formazione, nessuno dei diffidati ha preso un cartellino pesante, ma Barzagli giura di non aver pensato al rischio squalifica: «Non mi sono fatto condizionare da questo pensiero, ma se avessi preso il giallo ci sarebbe stato qualcun altro forte pronto a sostituirmi». Buffon, invece, garantisce che la Juve andrà a Napoli «senza fare alcun calcolo. Anche perché, quando ci proviamo, alla fine i conti non tornano mai».

JUVENTUS	3
SIENA	0

JUVENTUS: Buffon; Barzagli, Bonucci, Peluso; Lichtsteiner, Pogba, Pirlo, Marchisio, Asamoah (32' st Chiellini); Vucinic (20' st Matri), Giovinco (36' st Giaccherini)

SIENA: Pegolo; Teixeira, Terlizzi, Felipe; Belmonte, Bolzoni, Della Rocca, Rubin; Rosina (29' st Agra), Valiani (20' st Pozzi); Emeghara

ARBITRO: Celi

RETI: nel pt 30' Lichtsteiner; nel st 29' Giovinco, 44' Pogba

NOTE: ammoniti Della Rocca e Bonucci. Calci d'angolo 6-2 per la Juventus



I giocatori della Juventus, salutano i tifosi a fine partita FOTO DI DANIELE BADOLATO/LAPRESSE

Catania bussata all'Europa

Etnei a -5 dalla Champions Palermo, esonerato Malesani

Il tecnico Maran: «Orgogliosi di essere arrivati fin qui. Ora ci divertiamo». Espulso Legrottaglie per proteste

GIORGIO FREGOLI
ROMA

UN CATANIA FORMATO EUROPA SBANCA IL TARDINI E SALE A 42 PUNTI, A DUE LUNGHEZZE DAL TERZO POSTO CHE VALE LA CHAMPIONS. Il Parma crolla in casa sotto i colpi di Lodi e dell'esordiente Keko. Non basta nel finale il gol di Amauri, per altro viziato da un fallo su Legrottaglie non ravvisato dall'arbitro. Al quinto del primo tempo l'episodio che indirizza il match. Punizione defilata sulla destra, Lodi calcia a giro direttamente in porta e un incerto Mirante si

fa sorprendere sul primo palo.

Da quel momento in poi il tema della prima frazione sarà sempre lo stesso: il Parma fatica ad essere incisivo e punta su un possesso palla senza costruito. Gli undici di Maran controllano in scioltezza senza disdegnare le sortite offensive con le triangolazioni veloci dei vari Keko, Gomez, Lodi e Bergessio. Ancora il centravanti argentino va vicino alla rete all'11', ma Mirante stavolta risponde presente. Il Parma tiene in mano il pallino del gioco ma ottiene solo una lunga teoria di corner. E al 24' perde anche Belfodil per infortunio, dentro Palladino. Parolo ci prova con un gran sinistro in diagonale, palla a lato di un soffio. Al 31' ancora Bergessio spreca un rigore in movimento colpendo la traversa dopo un ottimo spunto personale di Keko. E al 43' gli etnei puniscono per la seconda volta un Parma senza idee: gol di Keko che tutto solo in area riprende la respinta di Mirante su diagonale di Castro. Il primo tempo si chiude qui, con i gialloblù che non tirano mai in porta.

Tina, fenomenale: Coppa di sci con 9 gare d'anticipo

Nella vittoria della 29enne slovena anche tanta Italia: dall'allenatore al fidanzato. E tra le sue doti anche il canto

NICOLA LITTORI
sport@unita.it

È TINA MAZE, NUOVA REGINA DELLO SCI E DEI RECORD. Con il successo nella supercombinata di Meribel la 19esima vittoria in carriera ed il 18esimo podio in questa strepitosa stagione - come prima slovena della storia ha vinto con largo anticipo la coppa del mondo di sci alpino 2013 raggiungendo la vertiginosa quota di 1.844 punti quando mancano ancora nove gare alla fine della stagione.

Il trionfo di Tina - 29 anni, fresca medaglia d'oro con in più due argenti iridati a Schladming - ha messo in ombra il gigante uomini di Garmisch-Partenkirchen dove ha vinto il francese Alexis Pinturault davanti a Marcel Hirscher e Ted Ligety con l'azzurro Manfred Moelgg buon quinto. Ma nel successo della slovena - in questa

stagione dopo 28 prove ha una media incredibile di 65,8 punti per gara dopo essere anche riuscita a vincere in tutte le discipline come le grandissime dello sci - c'è anche un bel po' di azzurro. Tutto il suo staff o quasi è, infatti, italiano: dall'allenatore Livio Magoni allo skimen Andrea Vianello per arrivare al fidanzato-manager Andrea Massi. «My way is my decision» canta Tina nel suo disco con bel video che da mesi guida le classifiche slovene dopo che la sciatrice s'è scoperta cantante. E la sua decisione, anzi la sua ostinazione nel perseguire questo trionfo è stata davvero la sua forza. Il suo trionfo anticipato nella supercombinata di Meribel è maturato vincendo alla grande la gara e tenendo i nervi saldi dopo che la sua unica potenziale rivale, la tedesca Maria Hoefl-Riesch che era terza dopo la discesa e la inseguiva con 886 punti, è finita fuori nella prova di slalom.



Tina Maze FOTO REUTERS

Certo, Tina in questa stagione ha avuto una grandissima rivale in meno con l'uscita anticipata di scena, prima per malesseri e poi per infortunio, della statunitense Lindsey Vonn. Ma Maze aveva già costruito prima il suo primato e la stessa Vonn, onestamente, da tempo ha riconosciuto che la coppa del 2013 spettava senza dubbio alla slovena. Ora Tina ha davanti un'altra grande possibilità di andare a record. Mancano nove gare ancora a fine stagione e sul piatto ci sono in teoria ben 900 punti. Lei ne ha 1.844 e può dunque facilmente, come sarà, scavalcare il tetto di 2.000 ritenuto sinora insuperabile. Un solo atleta - un maschio per giunta, il grandissimo Hermann Maier - è riuscito a toccarlo ma non a superarlo. Tina lo batterà magari già tra una settimana a Garmisch, dove la cdm donne ripartirà con due supergigante ed una discesa. La slovena ha inoltre già vinto anticipatamente la coppa di gigante ed è in piena corsa per conquistare anche quelle di discesa, supergigante e slalom speciale facendo un en plein strepitoso.

Tra gli uomini il duello per la coppa è tra l'austriaco Marcel Hirscher e il norvegese Aksel Svindal - sbarca invece in Norvegia, a Kvitfjell, per una discesa ed un supergigante. Nella coppa di discesa, quando mancano due gare, contro Svindal sono in corsa i due superjet azzurri Dominik Paris e Christof Innerhofer.



Un contrasto surreale il romanista Burdisso e l'atalantino Bonaventura FOTO DI MAURO LOCATELLI/LAPRESSE

Il metodo Andreazzoli

La nuova Roma vince anche in trasferta e col maltempo

Aria nuova in casa giallorossa
Intanto, dopo il balzo del titolo in Borsa, la Procura apre inchiesta sullo sceicco
Segnali di crisi per l'Atalanta

SIMONE DI STEFANO BERGAMO

DOPO AVER BATTUTO LA JUVENTUS, LA ROMA ESPUGNA ANCHE BERGAMO E TORNA AD ANNUSARE, ANCHE SE ANCORA DA LONTANO, IL PROFUMO DI EUROPA. «Siamo più vicini alla zona Champions...» esulta Aurelio Andreazzoli. Che coglie l'essenza di questa vittoria: «Per noi ogni partita è vincere un campionato, abbiamo bisogno di dimostrare a noi stessi quanto valiamo».

Ieri serviva confermarsi, soprattutto in trasferta dove i giallorossi non vincevano dal 2 dicembre. E la conferma è arrivata, contro un'Atalanta trascinata dal giovane (classe '93) Marko Livaja, in prestito dall'Inter e ieri ai suoi primi due gol in Serie A. Una doppietta che non ha placato la voglia di vincere di una Roma operaia, "normale", che prevale «mettendosi sullo stesso livello dell'avversario» nel campo da hockey che era diventato l'Azzurri d'Italia. Una gara che per la tanta neve rischiava di essere rinviata. Si è giocato (palla rossa e strisce rosse) e una partita del genere in altri tempi la Roma l'avrebbe persa malamente, magari dopo avere chiesto invano di non giocare auto celebrandosi a squadra «tecnica». Ieri i giallorossi invece si sono rimboccati le maniche e hanno superato l'esame. Nonostante le assenze di Totti e De Rossi per squalifica e una delle peggiori prestazioni di Osvaldo e Lamela.

Tre punti d'oro, costruiti sull'intuizione di Andreazzoli a centrocampo lasciando ancora in panchina Florenzi e optando per Bradley e Pjanic interni con Marquinho al fianco di Lamela a supportare Osvaldo davanti. Le due squadre si affrontano a viso aperto e già all'8' il giovane Livaja colpisce sotto porta da un assolo di Bonaventura dalla sinistra. La Roma non si scompone e prima con Marquinho (12') poi con un calcio di punizione di Pjanic (34'), due tiri dalla distanza, capovolge il risultato. Nel momento di massima nevicata (44') l'Atalanta riesce a passare ancora, sempre con Livaja. Si va al riposo sul 2-2 e con l'attaccante croato che dice «dobbiamo segnare un altro gol e vincere la partita». Il gol però lo segna il greco Torosidis, arrivato in sordina nel mercato di gennaio ma finora sempre titolare con Andreazzoli e decisivo ieri al 26' con una via di mezzo tra un suggerimento e un tiro di testa che inganna Consigli. Una vittoria che arriva poco dopo il passaggio al 3-5-1-1 (il terzo modulo cambiato nella stessa partita) con l'ingresso di Perrotta che va a fare l'incursore come ai tempi di Spalletti in cui Andreazzoli era il tattico. Non basta la spinta di Livaja e un colpo di testa di Lucchini sventato in corner da Stekelenburg per scongiurare alla squadra di Colantuono (che finisce in dieci per il doppio giallo a Contini per manata a Perrotta) la seconda sconfitta consecutiva dopo la disfatta di Torino.

La Roma invece vince per la seconda volta consecutiva, non accadeva da dicembre. E inizia a mettere nel mirino anche la zona Champions: «Piano piano - dice cauto Pjanic - siamo ancora lontani e tanti lottano per il terzo posto, prendiamo partita dopo partita, ce ne sono ancora tante fino alla fine. Continuiamo con questa voglia e con questo gioco che facciamo adesso, possiamo arrivare molto lontano, ma siamo ancora molto lontani. Certo vogliamo riprendere chi ci precede». Una cosa è certa, gli incubi di inizio 2013 sembrano definitivamente alle spalle e la squadra con Andreazzoli sembra aver ritrovato carattere e fiducia. Dal campo alla società, in mattinata la notizia dalla Procura di Roma, che oggi aprirà un fascicolo processuale intestato «atti relativi a» per verificare l'eventuale sussistenza di illeciti dietro le voci dell'ingresso dello sceicco al Qaddumi nella società capitolina, a seguito della cui fuga di notizie il titolo della Roma ha subito un'impennata tale da costringere Piazza Affari a chiuderlo per eccesso di rialzo. Saranno il procuratore aggiunto Nello Rossi ed il sostituto Giorgio Orano, a chiedere delucidazioni alla Consob, gli stessi che in passato si occuparono del falso tentativo di acquisto da parte di Vinicio Fioranelli.

ATALANTA 2
ROMA 3

ATALANTA: Consigli; Raimondi, Stendardo, Contini, Brivio; Giorgi (29' st Lucchini), Carmona, Biondini (29' st Cazzola), Bonaventura (40' st Budan); Livaja, Denis
ROMA: Stekelenburg; Piris, Burdisso, Marquinhos; Torosidis, Bradley, Pjanic (28' st Florenzi), Balzaretti; Lamela, Marquinho (18' st Perrotta); Osvaldo (38' st Tachtsidis)
ARBITRO: De Marco
RETI: nel pt 8' e 44' Livaja, 12' Marquinho, 34' Pjanic; nel st 26' Torosidis
NOTE: ammoniti Raimondi, Carmona, Cazzola, Torosidis. Espulsi Contini

All'intervallo Donadoni prova a sistemare la difesa inserendo Lucarelli per l'insufficiente Coda. Cambio in difesa anche per gli etnei, con Alvarez che sostituisce Bellusci. I gialloblu iniziano la seconda frazione con un altro piglio e spingono alla ricerca della rete. E all'11' reclamano il rigore per un contrasto Legrottaglie-Biabiany al limite dell'area. Giacomelli fa proseguire. Il Parma preme e Biabiany colpisce la traversa a porta vuota.

Donadoni si gioca la carta Ninis al posto di un evanescente Valdes. Ancora l'accoppiata Rosi-Amauri crea un pericolo ma il colpo di testa dell'ex Palermo si spegne sul fondo. Il Parma ci prova con caparbietà fino alla fine. E al 43' accorcia le distanze con Amauri che controlla a centro area un cross rasoterra di Biabiany e infila sul secondo palo l'incolpevole Andujar. Proteste vibranti dei rossazzurri perchè l'attaccante si libera al tiro con un evidente fallo su Legrottaglie. Il difensore eccede nelle proteste e viene cacciato dal campo. «Siamo orgogliosi di esserci messi nella condizione di giocare la fino alla fine» ha detto il tecnico etneo Rolando Maran. E vuoi vedere che ci riesce?

Ma c'è anche una Sicilia che (calcisticamente parlando...) non sorride. Maurizio Zamperini, presidente del Palermo ultimo in classifica e fermato sabato 0-0 in casa dal Genoa, ha esonerato il tecnico Alberto Malesani. Al suo posto è stato richiamato Gian Piero Gasperini che aveva già guidato i rossanero dal 4° fino al 23° turno.

PARMA 1
CATANIA 2

PARMA: Mirante; Rosi, Coda (1' st Lucarelli), Paletta, Mesbah; Marchionni, Valdes (29' st Ninis), Parolo; Biabiany, Amauri, Belfodil (26' pt Palladino)
CATANIA: Andujar; Bellusci (4' st Alvarez), Spolli, Legrottaglie, Marchese; Izco, Lodi; Castro, Keko (30' st Salifu), Gomez (43' st Rolin); Bergessio
ARBITRO: Giacomelli
RETI: nel pt 5' Lodi, 43' Keko; nel st 41' Amauri
NOTE: ammoniti: Bellusci, Legrottaglie e Paletta. Espulso Legrottaglie

BASKET

Pianigiani lascia Istanbul «Motivi personali»

Il coach della nazionale italiana Simone Pianigiani ha concluso il proprio rapporto professionale con il Fenerbahce Istanbul per motivi personali. Lo si legge in una nota congiunta del tecnico e della società turca. «Simone Pianigiani - si legge - ringrazia il Fenerbahce per l'esperienza trascorsa in questi mesi in uno dei club più prestigiosi d'Europa e per l'apprezzamento da parte del club quotidianamente, e sino ad oggi manifestato, relativo al suo operato. Simone Pianigiani è orgoglioso di aver fatto parte della grande famiglia del Fenerbahce, anche per gli ottimi rapporti personali intrattenuti ed è per questo motivo che ne rimarrà sempre tifoso. Il Fenerbahce, preso atto della irrevocabile decisione del coach, lo ringrazia per la sua grande professionalità e carica umana, dichiarandosi orgoglioso di aver lavorato con uno dei più grandi allenatori d'Europa, avendo il Pianigiani contribuito alla vittoria della Coppa di Turchia e al primo posto in classifica in campionato. Il Fenerbahce augura a Simone Pianigiani le migliori fortune per la sua carriera».

Giovedì è in programma il match di Eurolega a Siena tra la Montepaschi e il Fenerbahce, mentre il giorno dopo è prevista la conferenza stampa congiunta con il neo presidente della Fip Gianni Petrucci per parlare dei programmi della Nazionale per l'Europeo in Slovenia. Pianigiani aveva portato con sé in Turchia il vice azzurro Luca Dalmonte. Ora la squadra di Istanbul verrà affidata all'altro vice, Ertul Erdogan. Da ricordare che a luglio scatterà invece l'avventura di Andrea Trinchieri, 44enne tecnico milanese di Cantù, sulla panchina della nazionale greca.

CLASSIFICA SERIE A

* Una partita in meno

	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI	
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	F	S
1 Juventus	55	25	17	4	4	13	9	2	2	12	8	2	2	50	17
2 Napoli	51	25	15	6	4	13	9	3	1	12	6	3	3	46	21
3 Lazio*	44	24	13	5	6	13	9	2	2	11	4	3	4	35	26
4 Milan	44	25	13	5	7	13	9	0	4	12	4	5	3	44	31
5 Inter*	43	24	13	4	7	12	7	3	2	12	6	1	5	39	29
6 Fiorentina*	39	24	11	6	7	12	8	3	1	12	3	3	6	41	29
7 Catania	39	25	11	6	8	13	9	2	2	12	2	4	6	32	30
8 Roma	37	25	11	4	10	12	6	3	3	13	5	1	7	51	45
9 Udinese	36	25	9	9	7	12	7	4	1	13	2	5	6	35	34
10 Parma	32	25	8	8	9	12	6	5	1	13	2	3	8	31	33
11 Torino (-1)	31	25	7	11	7	12	5	3	4	13	2	8	3	29	28
12 Sampdoria (-1)	29	25	8	6	11	12	5	2	5	13	3	4	6	31	30
13 Chievo	29	25	8	5	12	13	5	5	3	12	3	0	9	26	40
14 Cagliari	28	25	7	7	11	12	3	4	5	13	4	3	6	28	41
15 Atalanta (-2)	27	25	8	5	12	12	5	3	4	13	3	2	8	22	35
16 Bologna	26	25	7	5	13	12	4	5	3	13	3	0	10	33	35
17 Genoa	25	25	6	7	12	13	4	3	6	12	2	4	6	26	37
18 Pescara	21	25	6	3	16	13	4	1	8	12	2	2	8	20	51
19 Palermo	19	25	3	10	12	12	3	5	4	13	0	5	8	22	39
20 Siena (-6)*	18	24	6	6	12	12	5	3	4	12	1	3	8	24	34

RISULTATI 26ª

Atalanta 2 - 3 Roma
Bologna - Fiorentina
Cagliari 4 - 3 Torino
Inter - Milan
Juventus 3 - 0 Siena
Lazio - Pescara
Parma 1 - 2 Catania
Palermo 0 - 0 Genoa
Sampdoria 2 - 0 Chievo
Udinese - Napoli

PROSSIMO TURNO

Bologna - Cagliari
Catania - Inter
Fiorentina - Chievo
Milan - Lazio
Napoli - Juventus
Pescara - Udinese
Roma - Genoa
Sampdoria - Parma
Siena - Atalanta
Torino - Palermo

MARCATORI

- 18 RETI: Cavani (Napoli)
- 15 RETI: El Shaarawy (Milan)
- 14 RETI: Di Natale (Udinese)
- 11 RETI: Osvaldo e Lamela (Roma); Sau (Cagliari); Jovetic (Fiorentina)
- 10 RETI: Klose (Lazio); Pazzini (Milan); Gilardino (Bologna);
- 9 RETI: Totti (Roma); Hamsik (Napoli); Milito (Inter); Denis (Atalanta)
- 8 RETI: Hernanes (Lazio); Icardi (Sampdoria); Bianchi (Torino)
- 7 RETI: Bergessio (Catania); Belfodil (Parma); Paloschi (Chievo); Palacio (Inter); Quagliarella e Giovinco (Juventus); Borriello (Genoa); Toni (Fiorentina); Cassano (Inter)
- 6 RETI: Diamanti (Bologna); Matri e Vucinic (Juventus); Amauri (Parma)

SCACCHI

ADOLIVIO CAPECE

Bekker-Williams, Reykjavik 2013.
Il Nero muove e vince.



SOLUZIONE 1... CDE4; 2. AE2, DG3+ (IL F2ZORA ENCHIODATO); 3. RH1, DG2 MATTO.
ZURIGO: UN LAMPO DI CARUANA. È in corso a Zurigo il quadrangolare con Fabiano Caruana, Karmnik, Gelfand e Anand. Oggi termina il girone di andata, domani riposo poi il ritorno fino a venerdì. Sito www.zurich-cc.com Il torneo inaugurale «lampo» (5 minuti a testa per partita) ha visto Caruana vincere a sorpresa ma nettamente con 5 punti su 6, imbattuto, davanti a Kramnik 4, Anand e Gelfand 1.5.



CONAD SCONTA CIÒ CHE CONTA.

PASTA, CAFFÈ, FARINA, LATTE, UOVA, DETERSIVI: CI SONO PRODOTTI INDISPENSABILI, CHE NON POSSONO MANCARE NEL CARRELLO DELLA SPESA DELLE FAMIGLIE ITALIANE. LA GENTE DI CONAD LO SA, PER QUESTO HA DECISO DI RENDERLI DISPONIBILI A PREZZI **BASSI E FISSI FINO AL 30 GIUGNO**. UN IMPEGNO CONCRETO CHE GARANTISCE A TUTTI IL MASSIMO INDISPENSABILE AL MINIMO POSSIBILE.

**PER CONOSCERE TUTTI I PRODOTTI CONAD DELL'OPERAZIONE BASSI E FISSI,
VAI NEL TUO SUPERMERCATO CONAD, NEL TUO IPERMERCATO E.LECLERC CONAD
O SU WWW.CONAD.IT**

 **CONAD**
Persone oltre le cose